



# LA COMUNITÀ TUNISINA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



2018

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere sono realizzati da ANPAL Servizi, nell'ambito del progetto *La Mobilità Internazionale del Lavoro*, finanziato dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione.

Il lavoro è stato curato da Laura Giacomello, Alessia Mastropietro e Rita Serusi, con il coordinamento operativo di Graziella Lobello, Direzione Transizioni - Fasce Vulnerabili.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2018, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree “Paesi di origine e comunità” e “Rapporti di ricerca sull'immigrazione” del portale istituzionale [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it).

# Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	5
1. Comunità a confronto.....	6
1.1 Tendenze in corso.....	6
1.2 Caratteristiche socio-demografiche.....	8
1.3 Il mondo del lavoro.....	10
2. La comunità tunisina in Italia: presenza e caratteristiche.....	17
2.1 Caratteristiche socio-demografiche.....	17
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	23
2.3 Analisi dei nuovi ingressi.....	25
3. Minori e seconde generazioni.....	28
3.1 L'accesso all'istruzione: percorsi scolastici e formativi.....	29
3.2 Senza scuola né lavoro: i giovani NEET.....	34
3.3 I minori stranieri non accompagnati.....	36
4. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema del <i>welfare</i> .....	39
4.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini.....	39
4.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato.....	43
4.3 I tirocini extracurricolari.....	47
4.4 L'imprenditoria.....	51
4.5 Politiche del lavoro e sistema di welfare.....	55
5. Processi di integrazione.....	60
5.1 L'accesso alla cittadinanza.....	60
5.2 I matrimoni misti.....	62
5.3 La partecipazione sindacale.....	64
5.4 Le rimesse verso il Paese di origine.....	66
5.5 Cittadinanza Economica, Inclusione Finanziaria e Inclusione Sociale.....	69
Nota Metodologica.....	75

## Premessa

Restituire una ricostruzione dettagliata, puntuale e corretta del fenomeno migratorio nel nostro Paese deve essere un obiettivo prioritario per le Istituzioni chiamate a governarlo. Da anni i migranti sono sotto i riflettori dei media e al centro del dibattito politico italiano ed europeo. Porre al centro del proprio interesse un argomento complesso quanto i flussi migratori che attraversano i nostri Paesi, richiede tuttavia che ci si doti di strumenti adeguati a comprendere tale complessità, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche, studiandone i trend.

In tale direzione vanno i progetti editoriali finanziati, da quasi un decennio, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla ottava edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali comunità straniere, alla settima edizione e i Rapporti sulla presenza dei migranti nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro terza edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, trae origine dalla peculiarità del fenomeno migratorio in Italia, estremamente variegato nella geografia delle provenienze e caratterizzato dalla compresenza di quasi 200 diverse nazionalità e dalla netta incidenza di poche di queste sul totale della popolazione straniera: tre quarti dei regolarmente soggiornanti sul territorio sono, infatti, riconducibili unicamente a quindici diverse nazionalità, diverse per percorsi e storia migratoria.

Negli ultimi anni stiamo assistendo a una trasformazione dei flussi migratori, con un calo rilevante degli ingressi per motivi di lavoro, un aumento dei ricongiungimenti familiari, ma anche un incremento degli ingressi legati alla richiesta di una forma di protezione internazionale, ma stiamo anche assistendo alla progressiva stabilizzazione dei migranti di più antico insediamento, con quote sempre più elevate di lungosoggiornanti e un numero elevato di cittadini non comunitari che ogni anno acquisisce la cittadinanza italiana. Queste dinamiche stanno modificando lo scenario complessivo della presenza migrante nel nostro Paese, modificando la geografia delle provenienze: la Nigeria entrata nel 2017 tra le prime 15 comunità per presenze in Italia è oggi al 14° posto, mentre comunità più radicate come la marocchina o l'albanese vedono ridurre il numero di presenze per l'effetto sostitutivo che l'acquisizione di cittadinanza porta con sé.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità di cittadinanza extra comunitaria numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti Marocchina, Albanese, Cinese, Ucraina, Indiana, Filippina, Egiziana, Bangladese, Moldava, Pakistana, Tunisina, Senegalese, Srilankese, Nigeriana, Peruviana ed Ecuatoriana.

In apertura dei rapporti un capitolo dedicato all'analisi del quadro delle migrazioni in Italia ed al confronto tra le diverse comunità, relativamente alle principali dimensioni socio-demografiche ed occupazionali. In ogni testo vengono presentate le caratteristiche socio-demografiche della comunità, la presenza dei minori ed i relativi percorsi di istruzione e formazione (compresi i tirocini), l'inserimento occupazionale, le politiche di *welfare* ed i processi di integrazione. Quest'anno, per la prima volta, viene analizzata la dimensione familiare delle diverse comunità, quale elemento utile a delinearne caratteristiche e coglierne il radicamento territoriale. Viene inoltre per la prima volta analizzato il lavoro in somministrazione.

Anche quest'anno fondamentale è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione della Direzione Generale per l'Immigrazione le informazioni elaborate poi dalla Direzione Transizione - Fasce Vulnerabili di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; alle rappresentanze sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL; al CeSPI e alla Divisione Knowledge – Ufficio Studi ed Analisi Statistica di ANPAL Servizi.

Il paragrafo relativo alla cittadinanza economica, inclusione finanziaria e inclusione sociale è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

## La comunità in sintesi

La comunità tunisina, undicesima per numero di presenze, conta **108.225 titolari** di un permesso di soggiorno valido, pari al **2,9%** del totale complessivo di non comunitari in Italia.

Le prime tre Regioni di insediamento per la comunità sono l'**Emilia-Romagna (21,6%)**, la **Lombardia (19,4%)** e la **Sicilia (16,6%)** - storicamente una delle prime mete di destinazione della comunità.

Sono siciliane due delle province a maggior presenza tunisina: **Ragusa e Trapani**.

Scarso coinvolgimento della componente femminile tunisina nel mercato del lavoro: a fronte di un **tasso di occupazione** complessivo del **52,1%**, quello **femminile** è appena del **14,2%**. Significativa la quota di **inattivi** tunisini, pari al **33,6%** e il tasso di **disoccupazione**, pari al **21,5%**, sebbene entrambi gli indicatori risultino in calo rispetto allo scorso anno.

A testimonianza di una significativa anzianità migratoria, il **73,1%** sono **soggiornanti di lungo periodo**. Tra i permessi di soggiorno a scadenza, il **ricongiungimento familiare** presenta una incidenza del **56,5%**. La quota di permessi per **motivi di lavoro** è pari al **38,9%**.

Gli **uomini** rappresentano il **62%** dei tunisini in Italia. Rilevante l'incidenza dei **minori** - pari a 30.781 unità - che, da soli, coprono il **28,4%** del totale della comunità.

Con una incidenza del **40%**, è soprattutto il comparto Industriale ad assorbire i lavoratori tunisini, distribuiti fra **Industria in senso stretto (18,2%)** e settore **Edile (22,2%)**. Il **settore Primario** impiega il 18% circa della manodopera tunisina: la specializzazione maturata dalla comunità nel settore della pesca e dell'edilizia appare l'elemento caratterizzante della sua partecipazione al mercato del lavoro italiano.

La comunità si colloca all'**ottavo posto** nella graduatoria dei titolari di **imprese** individuali con **14.668 imprenditori** di origine tunisina, che si concentrano nel settore delle **Costruzioni (52%)** e nel **Commercio (25,9%)**.

# 1. Comunità a confronto

## 1.1 Tendenze in corso

La presenza di migranti sul territorio italiano è un dato consolidato. L'Italia rappresenta infatti una meta di immigrazione da quasi 50 anni, risalendo agli anni Settanta i primi flussi migratori in ingresso in un Paese fino a quel momento considerato principalmente punto di partenza dei molti emigrati diretti oltre oceano o in altri Paesi europei.

La presenza di cittadini di origine straniera è stabile, il numero di non comunitari regolarmente presenti non registra, infatti, variazioni di rilievo: sono 3.714.934 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2018, solo poche centinaia in più rispetto all'anno precedente (+797), 49 mila in meno rispetto al 1° gennaio 2013.

Caratterizza la presenza immigrata nel nostro Paese la forte eterogeneità delle presenze, che si distribuiscono in modo piuttosto equilibrato tra Europa, Africa, Asia. Si registra una relativa prevalenza della componente africana (32%), proviene dal continente asiatico il 30% dei cittadini di un Paese terzo e una quota pari al 28% è coperta dalle cittadinanze dell'Europa non comunitaria. Infine, un migrante non comunitario su 10 proviene dall'America.

La pluralità delle provenienze è uno degli elementi che caratterizza l'esperienza italiana nel panorama internazionale; nessuna delle numerose comunità presenti sul territorio assume la netta prevalenza sulle altre, ma contemporaneamente le prime quindici nazionalità registrano una significativa incidenza sul totale, coprendo complessivamente più del 75% delle presenze non comunitarie. In particolare, un terzo dei regolarmente soggiornanti proviene dai primi tre Paesi: Marocco (11,9%), Albania (11,6%), Cina (8,3%).

Benché il numero di regolarmente soggiornanti sia complessivamente stabile, il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati è aumentato di circa 36 mila unità tra il 2016 e il 2017. In particolare, risultano in aumento i titoli di soggiorno legati alla richiesta o titolarità di una forma di protezione (+35.836) e quelli per motivi familiari (+11.198). Dei 262.770 nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel 2017, 101.065 sono per richiesta o titolarità di una forma di protezione internazionale<sup>1</sup>.

Il grafico 1.1.1 evidenzia come, nel corso degli ultimi cinque anni, si sia registrata una forte trasformazione dei flussi in ingresso, che ha visto una riduzione progressiva e costante **dei permessi rilasciati per motivi di lavoro**, che coprivano nel 2013 un terzo del totale e rappresentano nel 2017 un esiguo **4,6%** dei nuovi titoli. Contemporaneamente, si rileva il brusco **aumento** dal 2014 della quota **di ingressi legati alla richiesta** di una forma di **protezione internazionale**: in soli cinque anni, si è passati da una quota pari al 7,5% nel 2013, al **38,5%** del 2017. Resta elevata, seppur in calo rispetto all'anno precedente (-1,9 punti percentuali), la quota di permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare.

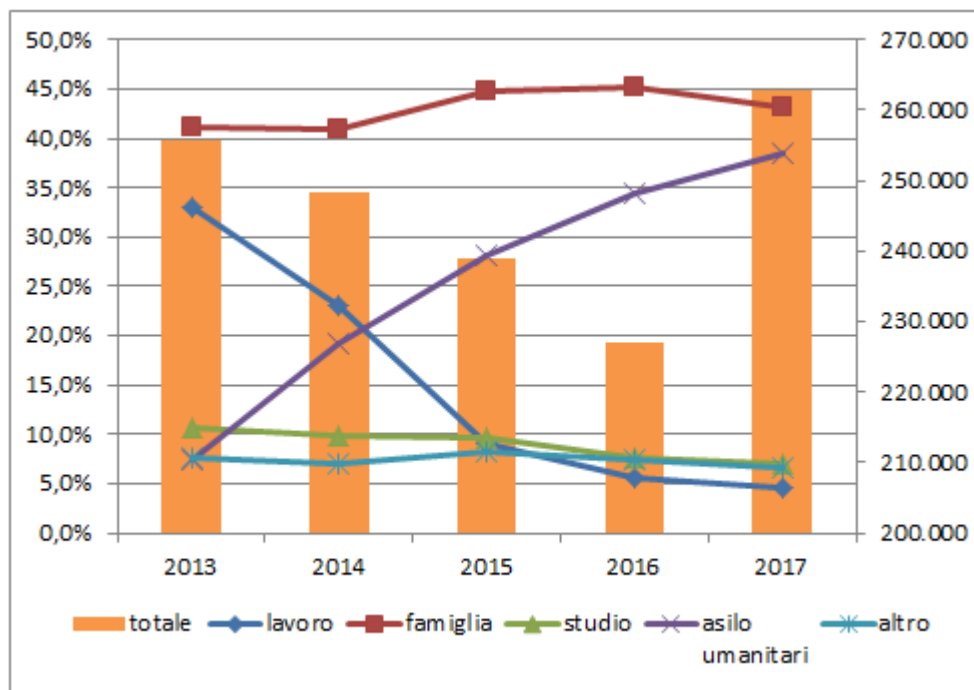
<sup>1</sup> Il cittadino straniero che giunga in Italia può richiedere, qualora ne sussistano i presupposti, protezione internazionale. Ad oggi l'ordinamento del nostro Paese riconosce diverse forme di protezione internazionale, alla cui concessione sono preposte apposite Commissioni territoriali:

- lo status di rifugiato, definito dall'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951 (recepita nell'ordinamento italiano dalla legge n.722 del 1954), quale forma di tutela per la persona che "(...) temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese d'origine di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese (...);"

- la Protezione Sussidiaria, riconosciuta al cittadino straniero che non possiede i requisiti per ottenere lo status di rifugiato, ma nei cui confronti sussistano fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno.

La Protezione Umanitaria, presente nel testo unico 286/98 e riconosciuta dal Questore a quanti – pur non avendo diritto alle forme di protezione – non potevano essere allontanati dal territorio per oggettive e gravi situazioni personali, è stata recentemente abolita dal cosiddetto d.l. Sicurezza (D.L. 113/2018), che istituisce tuttavia altri possibili permessi di soggiorno: per protezione speciale, per calamità, per cure mediche, per atti di particolare valore civile.

Grafico 1.1.1 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati (v.a.) e incidenza % delle diverse motivazioni. Serie storica 2013-2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Tali trasformazioni sono legate alla chiusura dei canali di ingresso per lavoro dipendente (vista la mancata emanazione di decreti flussi) e alla rilevanza che negli ultimi anni hanno assunto i cosiddetti “flussi non programmati”: i migranti arrivati via mare – tra i quali è piuttosto elevata la quota di richiedenti protezione – avevano raggiunto nel 2016 il picco massimo di 181.436 del 2016, per poi ridursi a 119.310 nel 2017, a seguito degli accordi italo-libici<sup>2</sup>.

Queste dinamiche hanno modificato lo scenario complessivo della presenza migrante nel nostro Paese, modificando la geografia delle provenienze: la Nigeria, entrata nel 2017 tra le prime 15 comunità per presenze in Italia, è oggi al 14° posto e nazioni come il Gambia e la Guinea hanno visto incrementare le relative presenze di più del 50% dal 2016.

Se da un lato cambiano i flussi in ingresso, portando nuove presenze caratterizzate dall'elevata incidenza di richiedenti protezione, dall'altro si **stabilizzano le presenze** di più antico insediamento. Un primo segnale in questo senso è il progressivo aumento della **quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo** (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano: era pari al 52% nel 2012, mentre ha raggiunto il **61,7%** nel 2018. Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (75,6%), l'ecuadoriana (75,6%), la tunisina (73,1%), l'ucraina (72,3%) l'albanese (71,6%) e la marocchina (70,3%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria, mentre la quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta più bassa nelle comunità nigeriana (36,6%), pakistana (49,8%) e bangladese (54,9%) (tabella 1.1.1).

Sono inoltre numerosi i cittadini di origine non comunitaria che diventano Italiani: quasi 754 mila negli ultimi 6 anni, 135.814 nel solo 2017. Nel 2017, per la prima volta dopo 10 anni, si registra un calo nel numero di acquisizioni di cittadinanza del 26% rispetto all'anno precedente, riduzione che ha interessato le acquisizioni per residenza (-35mila) e per trasmissione dai genitori o elezione (-17mila), mentre crescono, sia in termini assoluti che relativi, le acquisizioni per matrimonio (+3mila).

A conferma di quanto le nuove generazioni con background migratorio siano le vere protagoniste quando si parla di integrazione, la motivazione prevalente con cui i cittadini originari di Paesi Terzi sono divenuti italiani è

<sup>2</sup> Durante i mesi trascorsi del 2018 si registra un'ulteriore riduzione del numero di migranti sbarcati sulle coste italiane: 20.001 al 31 agosto.



la trasmissione dai genitori o l'elezione al 18° anno, che riguardano il 43,5% dei casi, seguita dalla naturalizzazione con un'incidenza del 41,7%.

Non a caso le comunità più rappresentate tra i neocittadini italiani sono quelle dalla più lunga storia migratoria, che fanno dunque registrare una maggior riduzione nel numero di regolarmente soggiornanti, come evidenziato dalla tabella 1.1.1. La comunità marocchina, storicamente prima per numero di presenze nel nostro Paese, ha visto calare i regolarmente soggiornanti della relativa cittadinanza di quasi 12mila unità, ma contemporaneamente quasi 23mila cittadini marocchini sono diventati italiani. Allo stesso modo, la comunità albanese, seconda per numero di presenze, risulta prima per acquisizioni di cittadinanza: 27.112. Queste due comunità rappresentano, da sole, il 34% dei neocittadini italiani del 2017.

Tabella 1.1.1 - Regolarmente soggiornanti e acquisizioni di cittadinanza per Paese di provenienza. Dati al 1° gennaio 2018

Paese	Totale	Variazione 2018/2017	Acquisizioni cittadinanza 2017	Incidenza lungosoggiornanti	Nuovi permessi 2017	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	% asilo umanitari
Marocco	443.147	-11.670	22.645	70,3%	18.609	5,3%
Albania	430.340	-11.498	27.112	71,6%	20.013	1,7%
Cina	309.110	-9.865	1.583	56,0%	12.030	3,7%
Ucraina	235.245	1.179	2.698	72,3%	7.727	27,2%
Filippine	161.609	-860	1.964	62,2%	4.028	1,5%
India	157.320	-658	8.200	59,0%	8.658	4,1%
Egitto	140.651	2.983	1.477	64,6%	7.787	6,0%
Bangladesh	139.409	7.012	4.411	54,9%	14.235	64,9%
Moldova	127.632	-2.815	3.827	75,6%	2.488	1,1%
Pakistan	125.218	7.037	6.170	49,8%	15.082	61,4%
Tunisia	108.225	-2.243	3.187	73,1%	3.743	4,4%
Senegal	105.240	1.942	4.489	59,8%	11.239	67,6%
Sri Lanka	104.937	-95	1.090	64,1%	4.131	5,3%
Nigeria	103.985	10.070	1.944	36,6%	26.843	85,6%
Perù	91.969	-3.002	3.689	67,5%	3.163	3,0%
Ecuador	77.059	-2.786	3.426	75,6%	1.577	0,4%
Altre provenienze	853.838	16.066	37.902	51,9%	102.994	45,4%
<b>Totale</b>	<b>3.714.934</b>	<b>797</b>	<b>135.814</b>	<b>61,7%</b>	<b>262.770</b>	<b>29,7%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

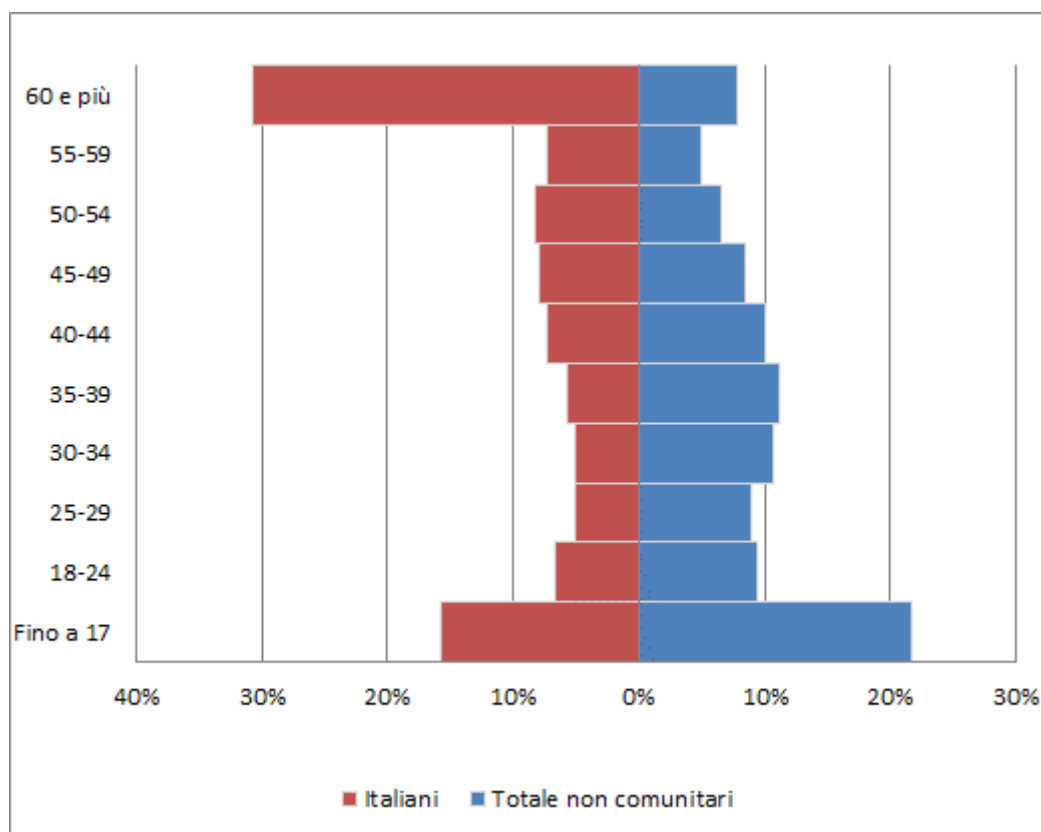
## 1.2 Caratteristiche socio-demografiche

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono decisamente più giovani della popolazione italiana. Il grafico 1.2.1 restituisce con immediata chiarezza la diversa distribuzione per classi di età delle due popolazioni. In particolare, in relazione ai minori, si registra una quota pari al 21,7% tra i migranti di origine non comunitaria, a fronte del 15,8% degli italiani residenti. Anche la quota di giovani adulti (18-34 anni) risulta decisamente superiore sulla popolazione proveniente da Paesi Terzi: 29,1% a fronte di 16,8% della popolazione autoctona. Proporzioni inverse si rilevano invece considerando le fasce superiori di età: solo il 19,3% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti ha più di 50 anni, a fronte del 46,3% degli Italiani; in particolare, poco meno dell'8% dei cittadini provenienti da Paesi Terzi ha un'età superiore ai 60 anni, mentre tale quota sale al 30,8% tra gli italiani residenti.

La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è dunque frenata proprio dalla crescita rilevante della componente migrante, mediamente molto più giovane di quella italiana.



Grafico 1.2.1 – Popolazione italiana residente e cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per fasce di età (v.%). Dati al 1° gennaio 2018

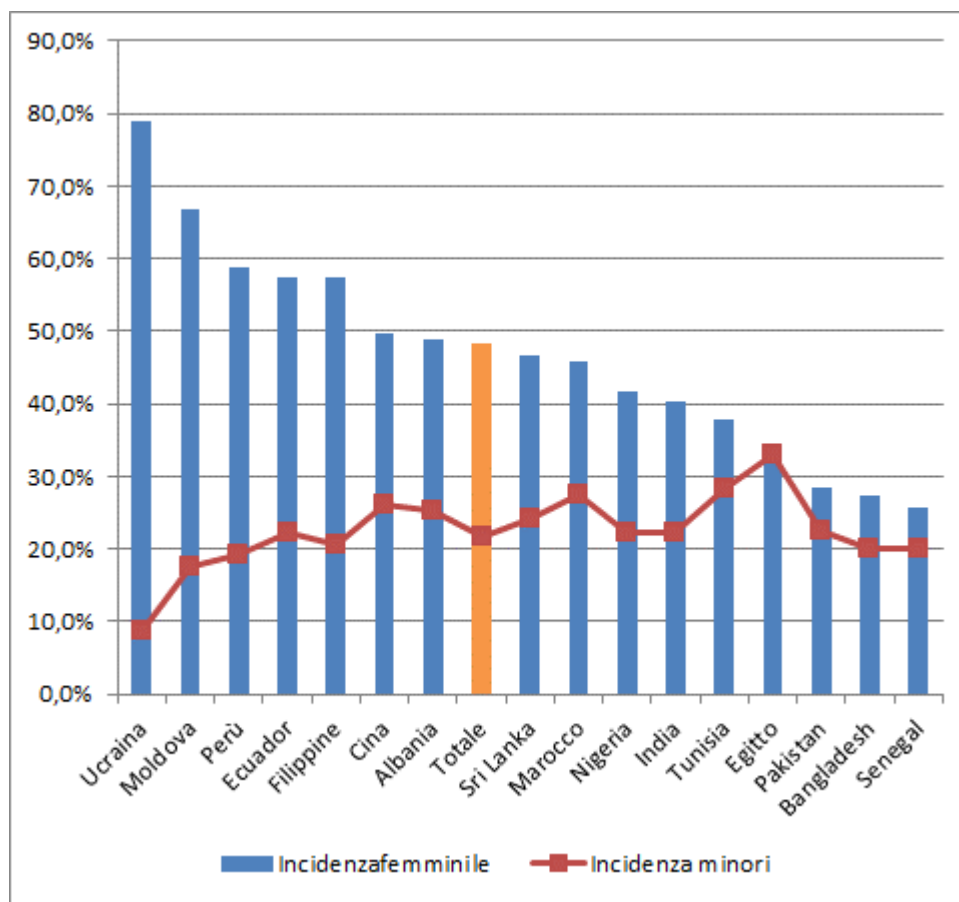


Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Anche le differenze che attraversano le principali comunità di cittadini non comunitari presenti in Italia sotto il profilo anagrafico ci aiutano a comprendere il loro diverso grado di stabilizzazione sul territorio. Le caratteristiche socio-demografiche delle comunità possono fornire utili elementi di analisi: è chiaro, infatti, che la costituzione o ri-costituzione dei nuclei familiari avviene solo con il procedere del processo di integrazione sul territorio, marcando la scelta di vivere la propria vita nel Paese di approdo. Un'elevata percentuale di minori, così come l'equilibrio di genere sono generalmente segnali di un processo di stabilizzazione maturo, caratterizzato dal raggiungimento di un adeguato livello di stabilità economica e sociale che consente di chiamare a sé i propri cari.

Se complessivamente tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia si rileva una composizione di genere piuttosto equilibrata, gli uomini rappresentano il 51,7%, mentre le donne coprono il restante 48,3% (grafico 1.2.2), si registrano significative discrepanze tra le comunità: in alcune, come quella ucraina o la moldava, si rileva una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 79% e il 67% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta, come la senegalese e la banglades (che vedono la componente maschile attestarsi, rispettivamente, al 74% e al 73%). Una composizione più bilanciata si rileva, invece, nelle comunità albanese, cinese, srilankese e marocchina.

Grafico 1.2.2 - Incidenza femminile e minorile per cittadinanza (v.%). Dati al 1° gennaio 2018



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Anche la presenza di minori subisce significative oscillazioni: il grafico 1.2.2 evidenzia come la quota di under 18 oscilla dal 33%, rilevato all'interno della comunità egiziana, all'8,8% della comunità ucraina. La quota di minori risulta più bassa nelle comunità di più recente immigrazione, o composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, che incontrano pertanto difficoltà nel ricostituire o costruire *ex novo* una vita familiare, come la moldava e l'ucraina (con rispettivamente il 17,6% e l'8,8% di minori), mentre risulta massima (superiore al 27%) laddove si sommino elevati indici di natalità ad una maggiore anzianità migratoria: è il caso delle tre principali comunità nordafricane, egiziana, marocchina e tunisina.

## 1.3 Il mondo del lavoro

### *I migranti nel mondo del lavoro*

La popolazione straniera residente in Italia in età da lavoro (15 anni e oltre) è stimata, per il 2017, in quasi 4 milioni di individui di cui 2.422.864 occupati, 405.816 persone in cerca di lavoro e 1.149.281 inattivi. Si tratta soprattutto di cittadini non comunitari, che registrano un'incidenza prossima al 70%.

Confrontando i dati del 2017 con quelli relativi al 2016 (tabella 1.3.1), appare evidente la prosecuzione della dinamica positiva dell'occupazione, già rilevata negli ultimi anni<sup>3</sup>: per la prima volta negli ultimi 5 anni, la variazione positiva del numero di occupati italiani (pari a +1,2% rispetto al 2016) è superiore a quella rilevata complessivamente sulla popolazione straniera (+0,9%). Negli ultimi anni, infatti, la crescita dell'occupazione straniera aveva controbilanciato la crisi occupazionale, ma a partire dal 2015 si osserva una dinamica diversa che vede espandersi simultaneamente il lavoro italiano e straniero, con una spiccata accelerazione del primo.

Relativamente all'occupazione straniera si registra un andamento a doppia velocità, con un incremento degli occupati di cittadinanza UE pari ad un esiguo +0,1% ed una crescita del lavoro non comunitario di 20.859 unità (pari a +1,3%).

Allo stesso modo prosegue il trend, ormai consolidato da un triennio, di decrescita della disoccupazione, con una netta contrazione della platea dei senza lavoro: complessivamente -3,5%, con un passaggio dalle 3.012.037 unità del 2016 alle 2.906.883 unità del 2017. Rilevante il decremento fatto registrare dai lavoratori di cittadinanza straniera, che passano dalle 436.854 unità del 2016 alle 405.816 del 2017, con una riduzione della componente comunitaria del 7,4% e non UE del 7%.

Anche l'area dell'inattività registra una riduzione rispetto all'anno precedente per tutte le componenti della Forza lavoro. La riduzione più significativa si rileva, in particolare, per i cittadini provenienti da Paesi Terzi, che nel 2017 registrano un calo del numero di inattivi di età compresa tra i 15 e i 64 anni di quasi 30.400 unità (-3,6%), sulla popolazione italiana il calo è di circa 209.600 unità (-3,2 punti percentuali), mentre gli inattivi comunitari si riducono in termini assoluti di 1.712 unità (pari a -0,5%).

Tabella 1.3.1 – Popolazione per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e v.%). Anni 2016-2017

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2016	2017	Var. 2017/2016	
			v.a.	v.%
<b>Occupati (15 anni e oltre)</b>	<b>22.757.838</b>	<b>23.022.959</b>	<b>265.121</b>	<b>1,2%</b>
Italiani	20.356.921	20.600.095	243.174	1,2%
UE	799.510	800.599	1.089	0,1%
Extra UE	1.601.406	1.622.265	20.859	1,3%
<b>Persone in cerca (15 anni e oltre)</b>	<b>3.012.037</b>	<b>2.906.883</b>	<b>-105.154</b>	<b>-3,5%</b>
Italiani	2.575.183	2.501.067	-74.116	-2,9%
UE	131.741	122.020	-9.721	-7,4%
Extra UE	305.113	283.796	-21.317	-7,0%
<b>Inattivi (15 -64 anni)</b>	<b>13.627.772</b>	<b>13.386.084</b>	<b>-241.688</b>	<b>-1,8%</b>
Italiani	12.446.401	12.236.803	-209.598	-1,7%
UE	328.725	327.013	-1.712	-0,5%
Extra UE	852.645	822.268	-30.377	-3,6%

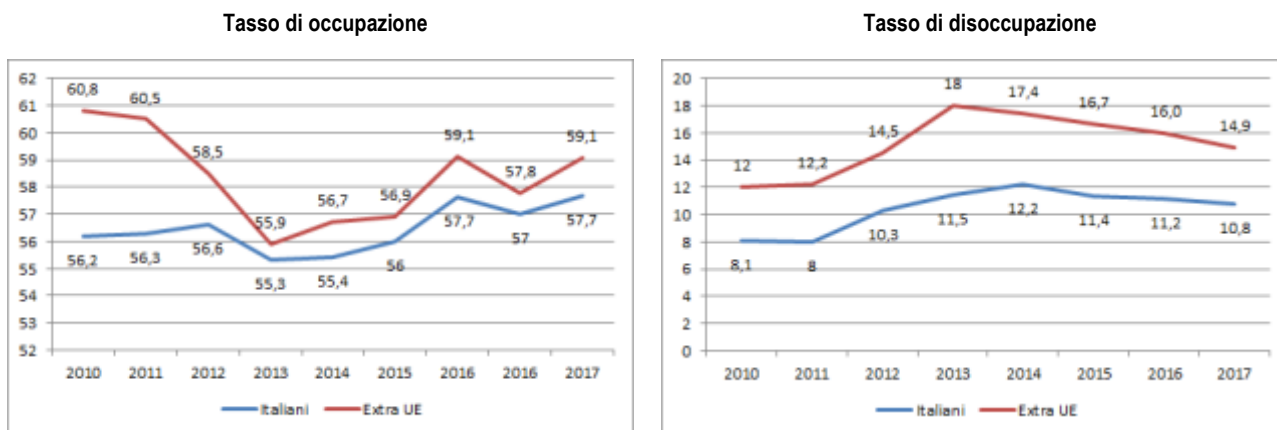
Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

L'analisi dei principali indicatori conferma il trend positivo evidenziato. Il tasso di occupazione nel 2017 continua a crescere: la quota di occupati sulla relativa popolazione in età lavorativa aumenta di 0,7 punti rispetto all'anno precedente per gli Italiani e di 1,3 punti percentuali per i cittadini non comunitari. I tassi di occupazione si attestano quindi al 57,7% per la popolazione italiana e al 59,1% per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi.

<sup>3</sup> Il 2015 ha segnato un significativo cambiamento nel mercato del lavoro italiano, da legare, con ogni probabilità, agli incentivi previsti dalla Legge di Stabilità 2015 (art. 1, comma 118) e il D.Lgs. n. 23 del 4 marzo 2015 ("Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti") che hanno generato incrementi rilevanti del lavoro subordinato a tempo indeterminato, contribuendo a migliorare le dinamiche occupazionali. Tra il 2015 ed il 2014 infatti il numero di occupati era aumentato dello 0,8%, mentre le persone in cerca di occupazione avevano fatto registrare una riduzione del 6,3%.

Analogamente si registra un calo dei tassi di disoccupazione: nel caso delle persone di cittadinanza extra UE, il tasso è passato dal 16,0% del 2016 al 14,9% del 2017, mentre per i nativi dall'11,2% al 10,8%.

Grafico 1.3.1 – Tassi di occupazione e disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2010-2017

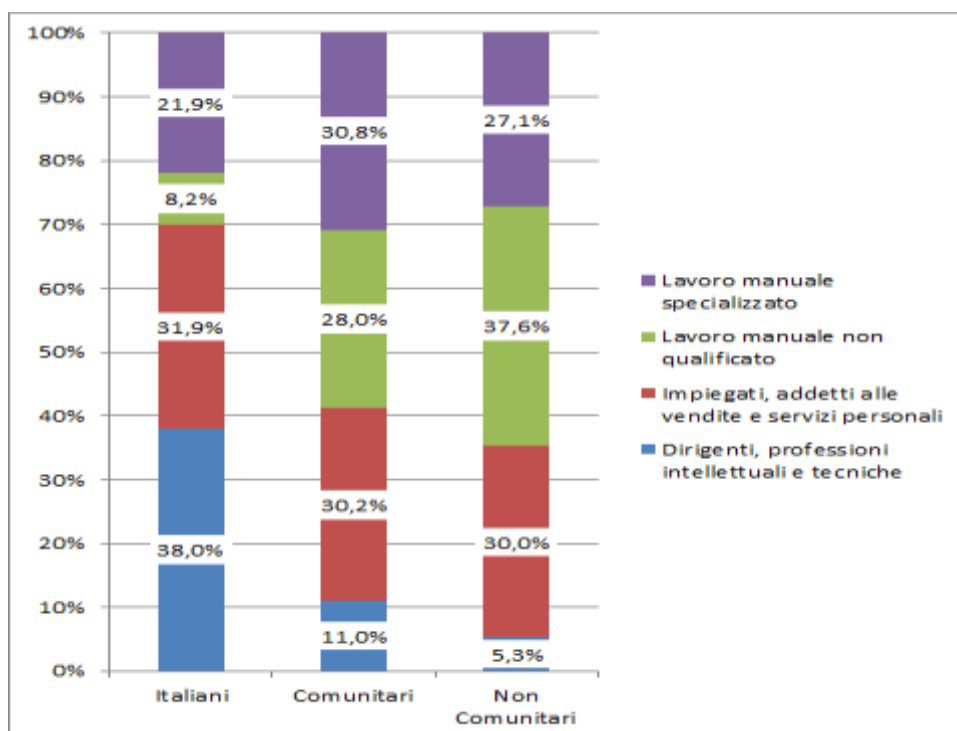


Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

I cittadini non comunitari fanno dunque rilevare livelli occupazionali superiori a quelli registrati tra i cittadini italiani. Tali performance, tuttavia, sono anche da collegare al settore di impiego e alla tipologia di lavoro che i lavoratori stranieri svolgono. Nel nostro Paese infatti la manodopera straniera risponde storicamente ad una domanda di lavoro non qualificato che interessa mansioni scarsamente retribuite, configurandosi quindi come manodopera “complementare” e non concorrente con gli autoctoni.

Il grafico 1.3.2 evidenzia la diversa distribuzione per tipologie professionali degli occupati italiani, comunitari e non comunitari. Mentre i lavoratori italiani sono principalmente occupati nelle professioni intellettuali e tecniche (38%, a fronte del 5,3% dei non comunitari), tra i lavoratori originari di Paesi Terzi prevale il lavoro manuale non qualificato, con un'incidenza del 37,6% (per gli Italiani la quota scende all'8,2%). Meno accentuato è lo scostamento relativo agli addetti ai servizi alla persona, alle vendite o impiegati che rappresentano il 32% circa dei lavoratori italiani e il 30% degli occupati stranieri, a prescindere dalla cittadinanza.

Grafico 1.3.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2017

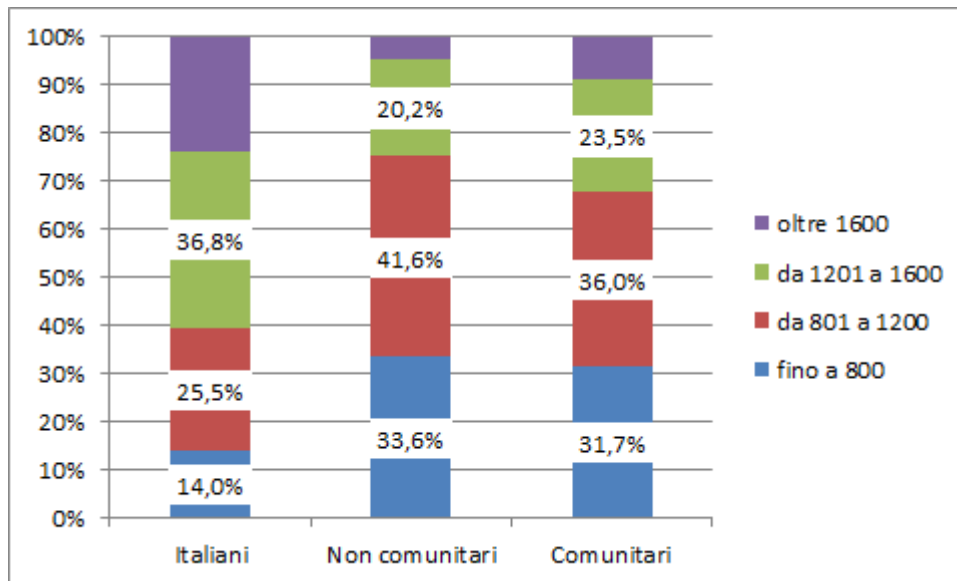


Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

I Servizi diversi dal Commercio assorbono la maggior parte dei lavoratori occupati in Italia (56% circa sia per i non comunitari che per gli italiani), tuttavia caratterizza l'occupazione non comunitaria un maggior coinvolgimento nel settore edile (8,5% circa contro il 5,8% relativo ai cittadini Italiani) e nel settore agricolo (5,8%; tra gli Italiani l'incidenza scende al 3,3%). È proprio il Primario il settore in cui risulta maggiore l'incidenza della manodopera non comunitaria sul complesso degli occupati: 11,4%.

In riferimento alla retribuzione, il grafico 1.3.3 mostra come la netta maggioranza dei lavoratori dipendenti di cittadinanza italiana abbia una retribuzione mensile superiore ai 1.200 euro (60,5%), mentre solo il 24,8% dei lavoratori non comunitari ed il 32,3% dei comunitari ricade nella medesima fascia di reddito. Per converso, tra i dipendenti stranieri risulta superiore la percentuale di lavoratori che guadagnano meno di 800 euro mensili e tra gli 801 e i 1200 euro. I lavoratori non comunitari, in particolare, risultano avere le retribuzioni più basse: il 33,6% percepisce meno di 800 euro mensili, a fronte del 31,7% dei comunitari e del 14% degli italiani.

Grafico 1.3.3 – Lavoratori dipendenti per cittadinanza e retribuzione (v.%) Anno 2017



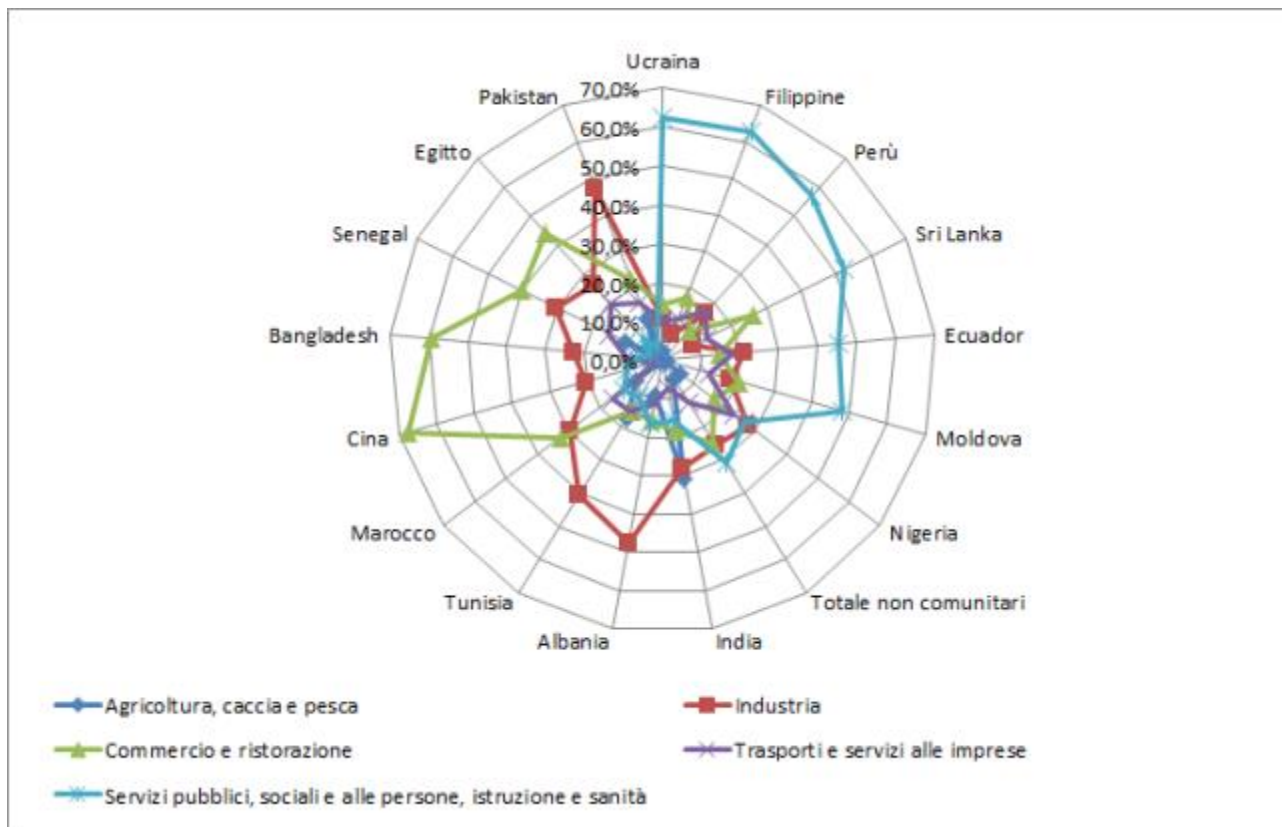
Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

### Comunità a confronto nel mondo del lavoro

Se questo è il quadro generale, un'analisi condotta per comunità mostra notevoli variazioni. I lavoratori provenienti dai diversi Paesi finiscono infatti per essere incanalati verso specifici settori e/o mansioni, grazie al passaparola e ai legami con i connazionali, dando luogo al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", che porta ad un diverso inserimento delle comunità nel mondo del lavoro e ad una concentrazione settoriale che può raggiungere livelli piuttosto elevati.

La specializzazione etnica è resa perfettamente evidente da un'analisi dei settori occupazionali: il grafico 1.3.4 mostra come ci siano comunità occupate principalmente in agricoltura, come l'indiana (30,8%), altre nell'industria in senso stretto, come quella pakistana (43,3%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (29,2%), altre ancora concentrate nel commercio, come la cinese (35,6%) e la senegalese (34,9%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici, sociali e alle persone, come l'ucraina (62%) e la filippina (63%) (grafico 1.3.4).

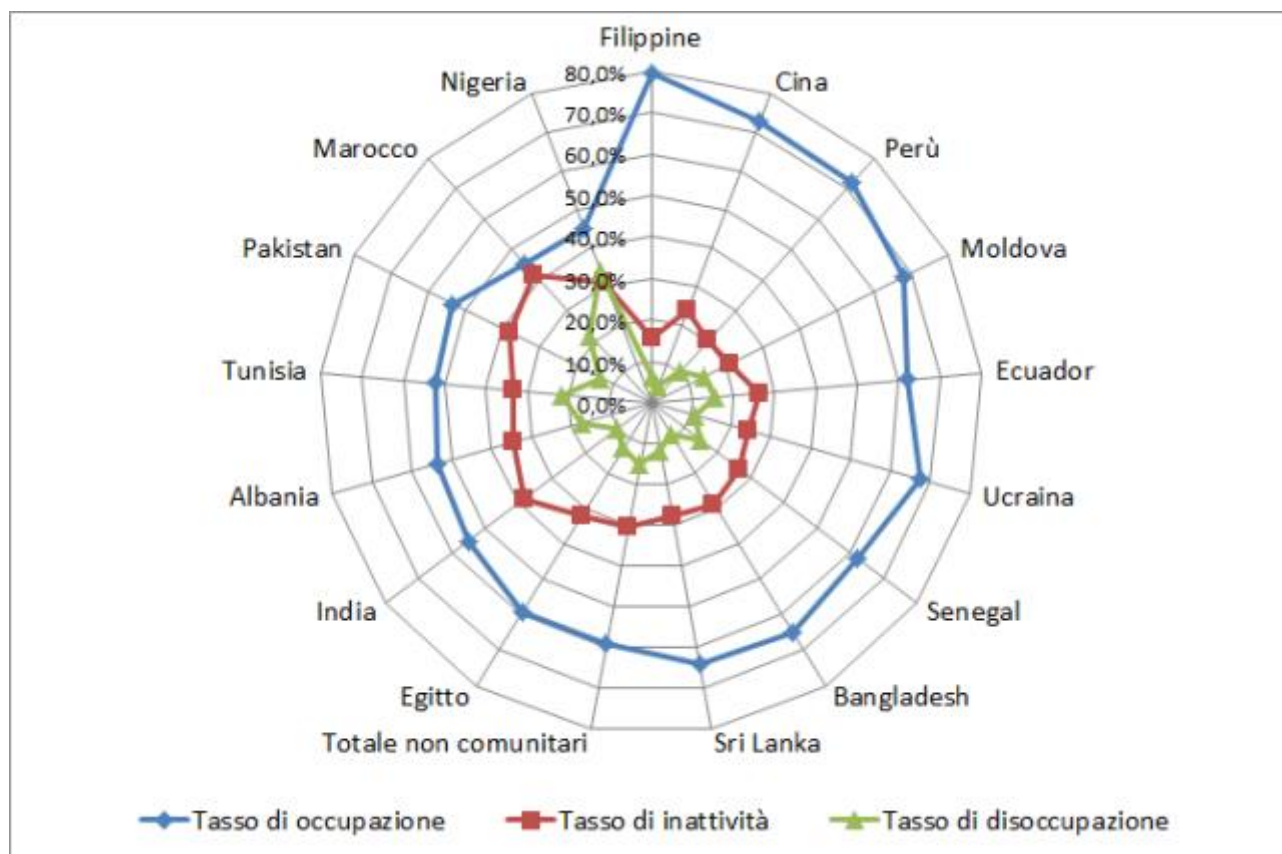
Grafico 1.3.4 – Occupati per cittadinanza e settore di attività economica (v.%). Anno 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Tale concentrazione settoriale non è priva di conseguenze sul piano occupazionale. Alcuni settori, come il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia. Una lettura dei principali indicatori del mercato del lavoro mostra dunque una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale: la quota di persone occupate è prossima al 79% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (45% circa), fortemente presente in ambito industriale (29,8%) e nella nigeriana, caratterizzata da un'elevata presenza di richiedenti protezione internazionale (grafico 1.3.5).

Grafico 1.3.5 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per cittadinanza. Anno 2017



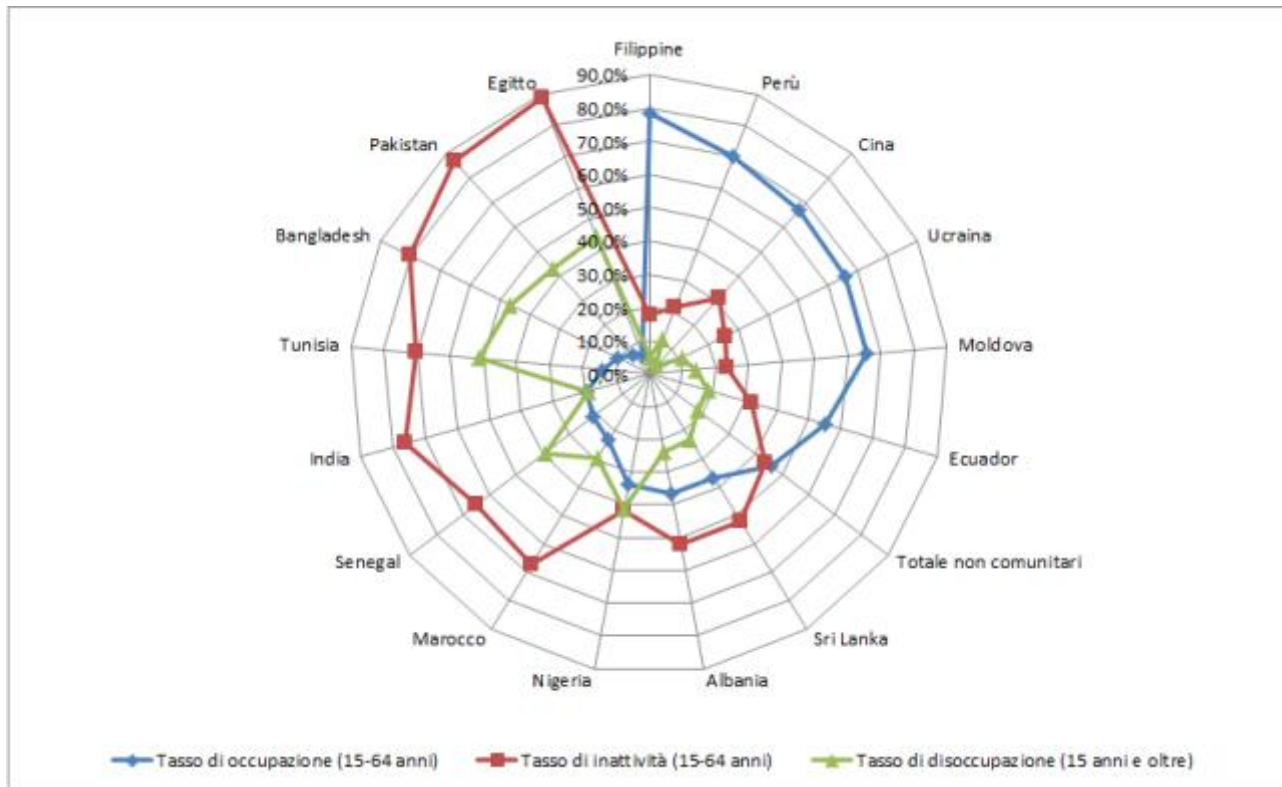
Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

A determinare forti divergenze nelle performance occupazionali delle diverse comunità concorre anche il livello di partecipazione al mondo del lavoro della parte femminile della popolazione. La condizione delle donne extracomunitarie rappresenta uno degli aspetti più problematici della dimensione socio-lavorativa dei cittadini stranieri nel nostro Paese. Se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 18% (a fronte del 12,7% maschile), un'analisi disaggregata per cittadinanza di origine mostra differenze macroscopiche. L'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità cinese e filippina (rispettivamente 3,4% e 5,3%), mentre risulta elevatissimo per le donne bangladesi (46,6%) ed egiziane (44,5%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 45,9% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (78,2%), peruviana (70,3%), cinese (66,7%), ucraina (65,9%), e moldava (65,6%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità egiziana (6,2%), pakistana (7,5%) e bangladesi (10,6%).



Grafico 1.3.6 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività femminile per cittadinanza. Anno 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Ancor più complesso e pervasivo è il fenomeno dell'inattività. Il tasso di inattività, pari al 43,9% per le donne non comunitarie complessivamente considerate, supera per le donne originarie del Pakistan, dell'Egitto e del Bangladesh l'80%, mentre tocca il minimo tra le donne filippine (17,7%).

## 2. La comunità tunisina in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità tunisina regolarmente soggiornante in Italia<sup>4</sup> (al 1° gennaio 2018), sia dal punto di vista della sua struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con il complesso dei migranti di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

### 2.1 Caratteristiche socio-demografiche

La tabella 2.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime sedici comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. I tunisini rappresentano anche quest'anno l'undicesima comunità per numero di regolarmente soggiornanti tra i cittadini non comunitari. Da oltre 5 anni la graduatoria delle prime quattro comunità straniere non subisce variazioni: al primo posto si colloca la comunità marocchina, cui seguono quelle albanese, cinese e ucraina.

Al primo gennaio 2018, i migranti di origine tunisina regolarmente soggiornanti in Italia risultano 108.225, pari al 2,9% dei cittadini non comunitari, in calo rispetto all'anno precedente del 2%. All'interno della comunità gli uomini risultano 67.135, pari al 62% delle presenze; le donne sono 41.090 e corrispondono al residuo 38%.

Tabella 2.1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2018

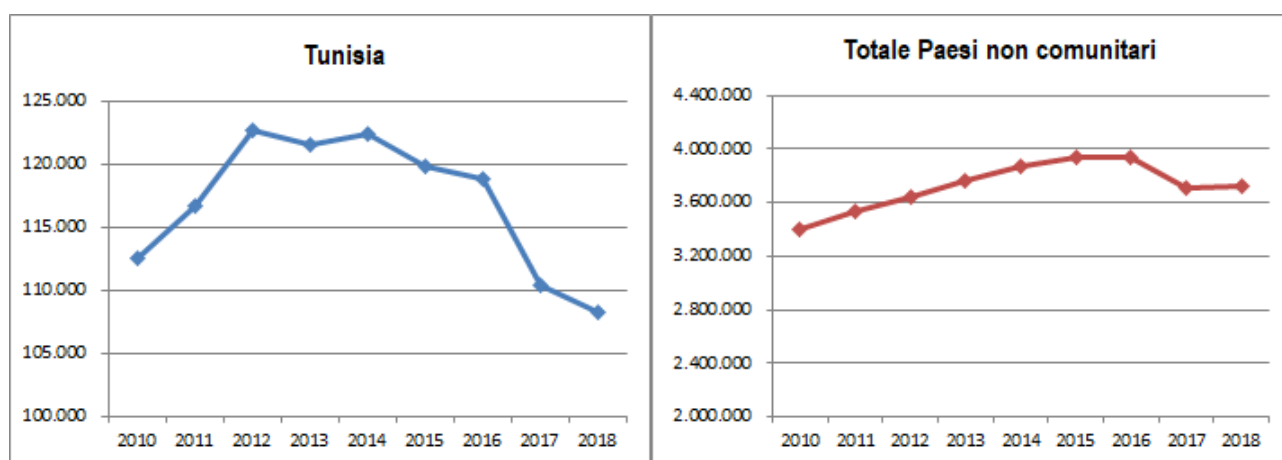
Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variazione 2018/2017
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	54,2%	45,8%	443.147	11,9%	-2,6%
Albania	51,2%	48,8%	430.340	11,6%	-2,6%
Cina	50,2%	49,8%	309.110	8,3%	-3,1%
Ucraina	21,2%	78,8%	235.245	6,3%	0,5%
Filippine	42,7%	57,3%	161.609	4,4%	-0,5%
India	59,7%	40,3%	157.320	4,2%	-0,4%
Egitto	68,3%	31,7%	140.651	3,8%	2,2%
Bangladesh	72,7%	27,3%	139.409	3,8%	5,3%
Moldova	33,2%	66,8%	127.632	3,4%	-2,2%
Pakistan	71,7%	28,3%	125.218	3,4%	6,0%
<b>Tunisia</b>	<b>62,0%</b>	<b>38,0%</b>	<b>108.225</b>	<b>2,9%</b>	<b>-2,0%</b>
Senegal	74,4%	25,6%	105.240	2,8%	1,8%
Sri Lanka	53,2%	46,8%	104.937	2,8%	-0,1%
Nigeria	58,3%	41,7%	103.985	2,8%	10,6%
Perù	41,2%	58,8%	91.969	2,5%	-3,2%
Ecuador	42,5%	57,5%	77.059	2,1%	-3,5%
Altre provenienze	50,4%	49,6%	853.838	23,0%	1,9%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>51,70%</b>	<b>48,3%</b>	<b>3.714.934</b>	<b>100%</b>	<b>0,0%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

<sup>4</sup> Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo), nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

Il numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2018 risulta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, segnando un aumento di neanche 800 unità. Tale stabilità è il frutto della somma algebrica di variazioni di segno opposto: la maggior parte delle comunità, in particolare quelle di più antico insediamento sul territorio italiano, risulta in calo, mentre aumentano i migranti provenienti da Paesi di più recente approdo. Nello specifico, aumentano sensibilmente il numero di regolarmente soggiornanti di nazionalità nigeriana (+10,6%), pakistana (+6%) e bangladese (+5,3%). Le riduzioni più significative si registrano invece nelle comunità cinese (-3,1%), marocchina (-2,6%) e albanese (-2,6%). La comunità tunisina conferma anche quest'anno il trend negativo iniziato nel 2014, infatti, il numero di cittadini tunisini regolarmente soggiornanti in Italia è passato dalle 110.468 unità al 1° gennaio 2017, alle 108.225 al 1° gennaio 2018, per una diminuzione complessiva di 2.243 unità (-2%). Tale riduzione è da legare, come già analizzato nel precedente capitolo, a due fenomeni concomitanti: la diminuzione dei nuovi ingressi di cittadini appartenenti alla comunità e il consistente numero di acquisizioni di cittadinanza italiana<sup>5</sup>.

**Grafico 2.1.1 – Andamento della presenza di cittadini della comunità di riferimento e dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (v.a.) (2010-2018)**



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Il grafico 2.1.1 illustra l'andamento delle presenze tunisine in Italia nel periodo 2010-2018, evidenziando un trend diverso dal complesso dei cittadini non comunitari soggiornanti nel nostro Paese. La comunità è passata da 112.534 presenze nel 2010, a 108.225 nel 2018, per un decremento complessivo prossimo al 4%, a fronte di un incremento del 9,3% rilevato sul totale dei non comunitari. Nello specifico, la comunità tunisina ha fatto registrare un incremento di oltre 10mila unità nel periodo compreso tra il 2010 ed il 2012; a partire da quell'anno - eccezion fatta per un leggero incremento nel 2014 - si registra una vera e propria inversione di tendenza, con un calo complessivo di oltre 14mila unità, che ha portato la comunità a livelli inferiori a quelli registrati nel 2010.

In riferimento al complesso dei non comunitari, l'andamento delle presenze – nel periodo considerato dal grafico 2.1.1 – vede una crescita costante fino al 2016, con un marcato rallentamento a partire dal 2014, mentre il 2017 segna un'inversione di tendenza con un significativo calo<sup>6</sup> (-217mila unità, ovvero -5,5%), non riassorbito nell'ultimo anno.

Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2018, si registra:

- una polarizzazione di genere a favore della componente maschile: gli uomini, infatti, rappresentano il 62%, mentre le donne coprono il restante 38%, dato in discontinuità rispetto alla media dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 48,3%;

<sup>5</sup> V. par.5.1.

<sup>6</sup> La riduzione del numero di regolarmente soggiornanti registrata tra il 2016 e il 2017 è dovuto in buona parte a questioni di ordine metodologico: l'affinamento nelle tecniche di trattamento dei dati ha infatti permesso ad ISTAT di eliminare dal novero dei permessi di soggiorno titoli che si sovrapponevano o non più in corso di validità.

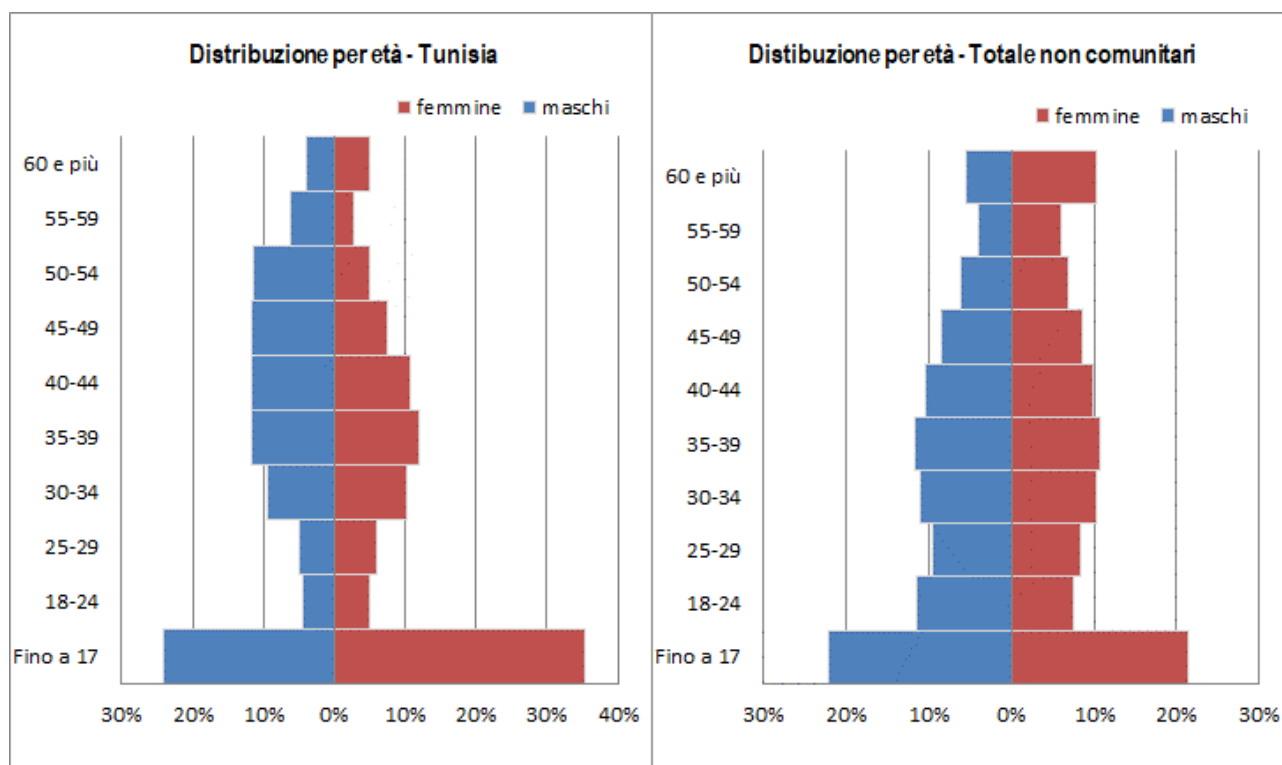
- un'età media leggermente inferiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari: nel 2018, l'età media dei cittadini tunisini è pari a 32 anni, a fronte dei 34 anni rilevati per il complesso della popolazione non comunitaria.

La distribuzione per classi d'età (grafico 2.1.2) evidenzia la minore incidenza, all'interno della comunità tunisina, dei giovani adulti; in particolare, ha un'età compresa tra i 18 e i 29 anni il 10% dei tunisini regolarmente soggiornanti a fronte del 18,4% dei non comunitari complessivamente considerati.

Spicca tuttavia l'incidenza dei minori<sup>7</sup>, pari a 30.781 unità, che, da soli, coprono il 28,4% del totale dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2018 (un valore di circa sette punti percentuali più alto rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari, pari al 21,7%). L'alta incidenza dei minori rappresenta un tratto comune del complesso delle comunità provenienti dall'Africa settentrionale e, più in generale, dall'intero continente africano.

Segue per incidenza all'interno della comunità in esame, la classe di età 30-39 anni, in cui ricade il 21,5% delle presenze tunisine. Complessivamente, il 60% dei cittadini tunisini ha meno di 40 anni, mentre ha un'età superiore ai 50 anni il 18,4% dei cittadini appartenenti alla comunità.

**Grafico 2.1.2 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2018**



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Il confronto tra i generi nella distribuzione per classi di età evidenzia come la componente femminile della comunità tunisina sia più giovane di quella maschile. Il 46,5% delle donne di cittadinanza tunisina ha un'età inferiore ai 29 anni, un valore superiore di circa tredici punti percentuali rispetto a quello rilevato tra gli uomini. Tale rapporto si inverte con riferimento alle classi di età comprese tra i 30 ed i 59 anni, che interessano il 62,3% degli uomini e il 48,4% delle donne di origine tunisina.

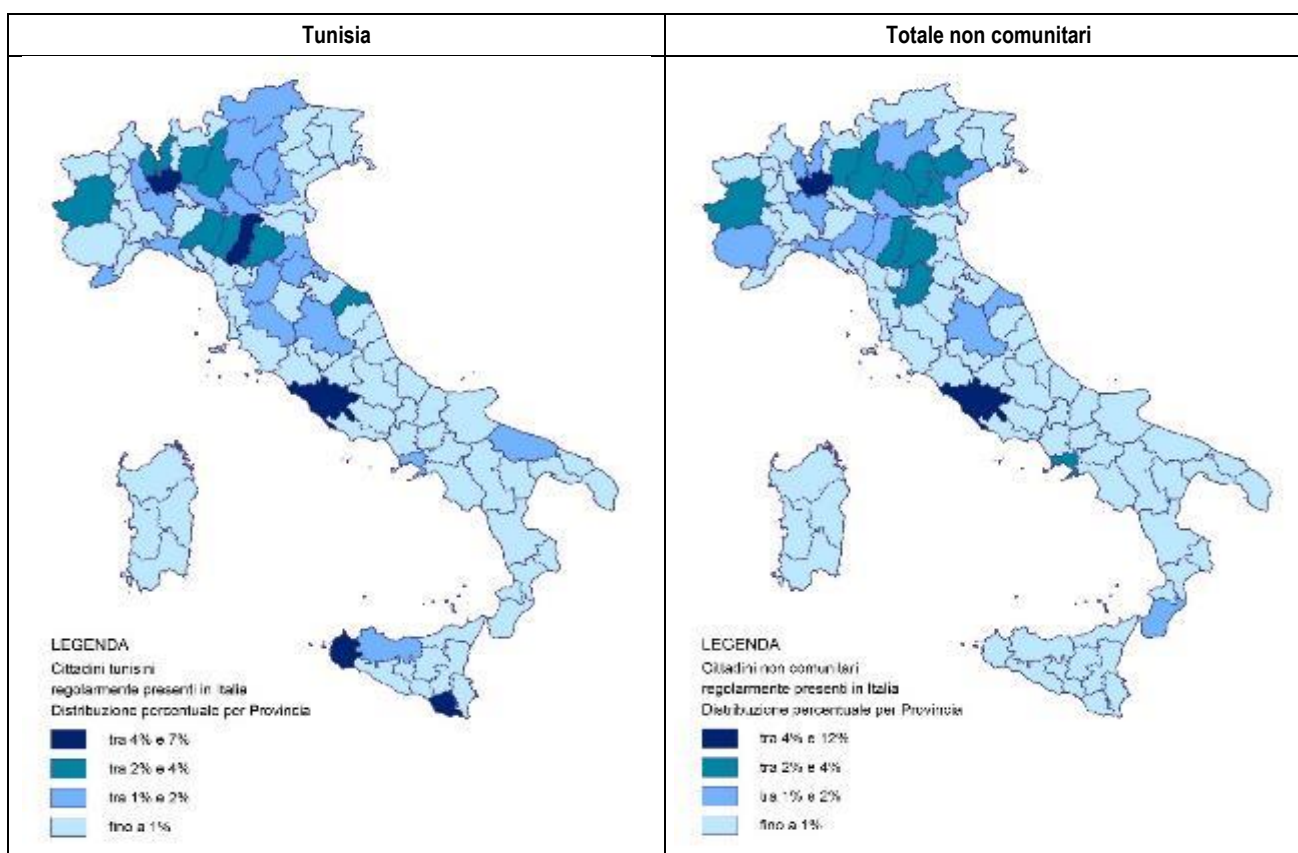
Con riferimento alla distribuzione territoriale, il Settentrione, con il 58,8% delle presenze, rappresenta la prima meta di destinazione della comunità tunisina in Italia, seppure con un'incidenza di tre punti percentuali

<sup>7</sup> Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato che il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, più che tripla rispetto alle altre.

inferiore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione immigrata di origine non comunitaria. La seconda area di insediamento è il Mezzogiorno, che ospita il 23,6% dei tunisini, un valore di oltre 9 punti percentuali superiore rispetto alla media dei non comunitari. Infine, il 18% circa degli appartenenti alla comunità risiede nel Centro del Paese.

Le prime tre Regioni di insediamento per la comunità in esame sono: Emilia-Romagna (21,6%), Lombardia (19,4%) e Sicilia (16,6%). E' proprio l'elevata presenza in Sicilia a caratterizzare la comunità in esame, rappresentando storicamente una delle prime mete di insediamento della comunità tunisina in Italia, con un'incidenza superiore di oltre 13 punti percentuali a quella rilevata sul totale della popolazione non comunitaria. Sono siciliane, infatti, due delle province a maggior insediamento della comunità tunisina, Ragusa e Trapani, come evidenziato nella mappa sottostante.

**Mappe 2.1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2018**



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

**Box A - La dimensione familiare**

Nell'analisi del processo di integrazione della popolazione migrante assume un ruolo centrale lo studio della dimensione familiare, che molto ci dice a riguardo della stabilizzazione sul territorio. È chiaro infatti che, nella maggioranza dei casi, i progetti migratori - soprattutto quelli legati a fattori economici - vedano come protagonisti della partenza dal Paese di origine e dell'approdo in Italia singoli - uomini o donne - che, una volta trovata una stabilità lavorativa, una collocazione abitativa adeguata, un inserimento sociale congruo, chiamano a sé i propri cari per ricongiungere il nucleo familiare.

La presenza o meno di famiglie, all'interno di una comunità, può dunque fornire utili indizi del percorso di integrazione compiuto, essendo un elemento che, generalmente, non caratterizza le prime fasi della migrazione.

Questo box<sup>8</sup> fa riferimento alla famiglia anagrafica, ovvero "un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi. I membri devono coabitare e avere dimora abituale nello stesso Comune" (articolo 4 del Decreto del Presidente della Repubblica 30/05/1989, n. 223).

Complessivamente, le famiglie<sup>9</sup> con almeno un cittadino non comunitario sono oltre 1 milione e 300 mila. Considerando tutti i cittadini non comunitari che vivono in famiglia, si stima che il 34,2% viva solo, poco più di un quinto vive in coppia con figli, in più di un caso su dieci in famiglie monogenitoriali, il 5% circa in coppia, mentre le famiglie miste - in cui è presente anche un cittadino italiano - sono il 12,5%.

Relativamente alla dimensione familiare emergono significative differenze tra le comunità, proprio perché si tratta di un aspetto che chiama in causa i diversi modelli migratori, il livello di stabilizzazione raggiunto sul territorio, i progetti futuri.

I dati disponibili mettono in evidenza, a tal proposito, come le famiglie unipersonali siano la tipologia più diffusa tra i non comunitari. Spicca, in particolare, l'incidenza di tale tipologia familiare all'interno della comunità ucraina: 60%. Anche presso la comunità tunisina la famiglia unipersonale risulta la tipologia familiare prevalente, con un'incidenza pari al 35%, valore sostanzialmente in linea con quello rilevato sul complesso dei non comunitari (34,3%); il 28% delle famiglie tunisine è costituito da coppie con figli, il 17% è una famiglia con coniuge o intestatario del foglio di famiglia italiano, l'8% sono famiglie monogenitoriali e il 4% è costituito da coppie senza figli.

**Tabella A.1 – Famiglie per tipologia e cittadinanza (\*). Dati al 1° gennaio 2017**

Cittadinanza	Famiglie unipersonali	Coppie	Famiglie con intestatario o coniuge/convivente italiano	Coppie con figli	Monogenitore	Altro	Totale = 100%
Albania	15%	6%	15%	44%	12%	8%	131.172
Ucraina	60%	5%	13%	6%	10%	6%	130.221
Moldova	40%	5%	9%	21%	16%	8%	58.802
Bangladesh	40%	5%	9%	21%	16%	8%	51.588
Sri Lanka	39%	9%	4%	28%	11%	9%	38.991
Cina	29%	6%	3%	25%	23%	15%	84.339
Filippine	36%	9%	3%	30%	14%	7%	57.970
India	35%	6%	11%	30%	8%	10%	52.210

<sup>8</sup> I dati presentati provengono dal Rapporto Famiglie e Territori, a cura di Cinzia Conti, Mario Basevi, Eugenia Bellini, Roberto Petrillo, Fabio Massimo Rottino, realizzato nell'ambito di una Convenzione tra ISTAT e la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

<sup>9</sup> I nuclei familiari sono stati ricostruiti attraverso le Liste Anagrafiche Comunali (LAC), utilizzando il codice famiglia, attribuito dal Comune, che ha permesso di collocare i singoli individui nella propria famiglia di appartenenza.



Pakistan	43%	5%	10%	20%	8%	15%	31.799
Egitto	49%	3%	9%	25%	7%	7%	38.051
Marocco	49%	3%	9%	25%	7%	7%	137.536
Nigeria	41%	4%	12%	19%	17%	8%	26.338
Senegal	47%	4%	9%	15%	10%	15%	35.494
<b>Tunisia</b>	<b>35%</b>	<b>4%</b>	<b>17%</b>	<b>28%</b>	<b>8%</b>	<b>7%</b>	<b>31.953</b>
Ecuador	32%	4%	11%	21%	24%	8%	30.091
Perù	37%	5%	11%	17%	21%	9%	39.329
Altre comunità	27%	3%	17%	11%	9%	33%	356.530
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>34,3%</b>	<b>4,7%</b>	<b>12,5%</b>	<b>21,2%</b>	<b>11,6%</b>	<b>15,6%</b>	<b>1.332.414</b>

(\*) La nazionalità delle famiglie anagrafiche è stata derivata dall'incrocio della nazionalità dell'intestatario della scheda anagrafica o del coniuge/convivente. Dove l'intestatario risulta cittadino extracomunitario la famiglia risulta avere la sua stessa nazionalità. Se invece l'intestatario di scheda risulta essere cittadino comunitario è stata controllata la nazionalità del coniuge convivente.

Fonte: ISTAT

La maggior parte delle famiglie di cittadini non comunitari è priva di figli (53%), segue per incidenza la quota di famiglie con uno o due figli (38%), mentre solo nel 9% dei casi il numero di figli è superiore a 3. La quota di famiglie numerose (con 3 e più figli) sul totale delle famiglie (comprese le monocomponenti) risulta decisamente superiore alla media nelle comunità pakistana, egiziana, marocchina e tunisina, con un'incidenza prossima al 19%. Meno elevata, ma comunque non trascurabile, è la quota delle famiglie numerose per le comunità senegalese e nigeriana (rispettivamente 12% e 14%). In riferimento alla comunità in esame, si rilevano percentuali inferiori alla media non comunitaria sia con riferimento alle famiglie prive di figli (49%, a fronte del 53%), sia per quanto riguarda le famiglie con uno o due figli (32%, a fronte del 38%) e, come accennato, una quota importante, pari al 19%, di famiglie con 3 o più figli.

Tabella A.2 – Famiglie per numero di figli e cittadinanza (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2017

Cittadinanza	Nessun figlio	1 o 2 figli	3 e più figli	Totale = 100%
Albania	30%	61%	9%	131.172
Ucraina	78%	21%	1%	130.221
Moldova	57%	40%	3%	58.802
Bangladesh	69%	25%	5%	51.588
Sri Lanka	57%	39%	4%	38.991
Cina	51%	41%	8%	84.339
Filippine	54%	41%	5%	57.970
India	52%	42%	7%	52.210
Pakistan	63%	18%	19%	31.799
Egitto	60%	21%	19%	38.051
Marocco	43%	37%	19%	137.536
Nigeria	56%	30%	14%	26.338
Senegal	68%	20%	12%	35.494
<b>Tunisia</b>	<b>49%</b>	<b>32%</b>	<b>19%</b>	<b>31.953</b>
Ecuador	47%	46%	7%	30.091
Perù	53%	42%	5%	39.329
Altri Paesi	51%	41%	8%	356.530
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>53%</b>	<b>38%</b>	<b>9%</b>	<b>1.332.414</b>

(\*) I dati sul numero dei figli sono conteggiati sul totale delle famiglie, comprese quelle unipersonali

Fonte: ISTAT



Di grande interesse anche l'età dei figli, dimensione alla quale sono connessi una serie di bisogni e servizi specifici. La presenza nella famiglia anagrafica di bambini in età prescolare - pari al 37% per il complesso dei non comunitari - risulta decisamente elevata in alcune comunità: bangladese, egiziana, marocchina, nigeriana e senegalese, mentre risulta inferiore alla media per le comunità filippina, ecuadoriana, ucraina, che fanno rilevare un'incidenza inferiore al 27%. La comunità tunisina fa rilevare una quota di famiglie con figli di 6 anni e oltre pari al 58%, valore inferiore alla media non comunitaria (63%).

Tabella A.3 - Famiglie per età dei figli e cittadinanza (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2017

Cittadinanza	Da 0 a 5 anni	6 anni e più	Totale = 100%
Albania	38%	62%	91.487
Ucraina	26%	74%	28.233
Moldova	34%	66%	25.102
Bangladesh	56%	44%	15.931
Sri Lanka	39%	61%	16.682
Cina	31%	69%	41.586
Filippine	21%	79%	26.837
India	40%	60%	25.274
Pakistan	50%	50%	11.840
Egitto	54%	46%	15.115
Marocco	53%	47%	78.113
Nigeria	55%	45%	11.635
Senegal	53%	47%	11.404
<b>Tunisia</b>	<b>42%</b>	<b>58%</b>	<b>16.309</b>
Ecuador	27%	73%	15.878
Perù	30%	70%	18.382
Altri Paesi	30%	70%	175.833
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>37%</b>	<b>63%</b>	<b>625.641</b>

Fonte: ISTAT

## 2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

L'analisi della tipologia del permesso di soggiorno<sup>10</sup> di cui sono titolari, alla data del primo gennaio 2018, i cittadini della comunità tunisina distingue tra "permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo"<sup>11</sup> (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti ad essere rinnovati (previa verifica delle corrispondenti motivazioni lavoro, studio, motivi familiari, etc.).

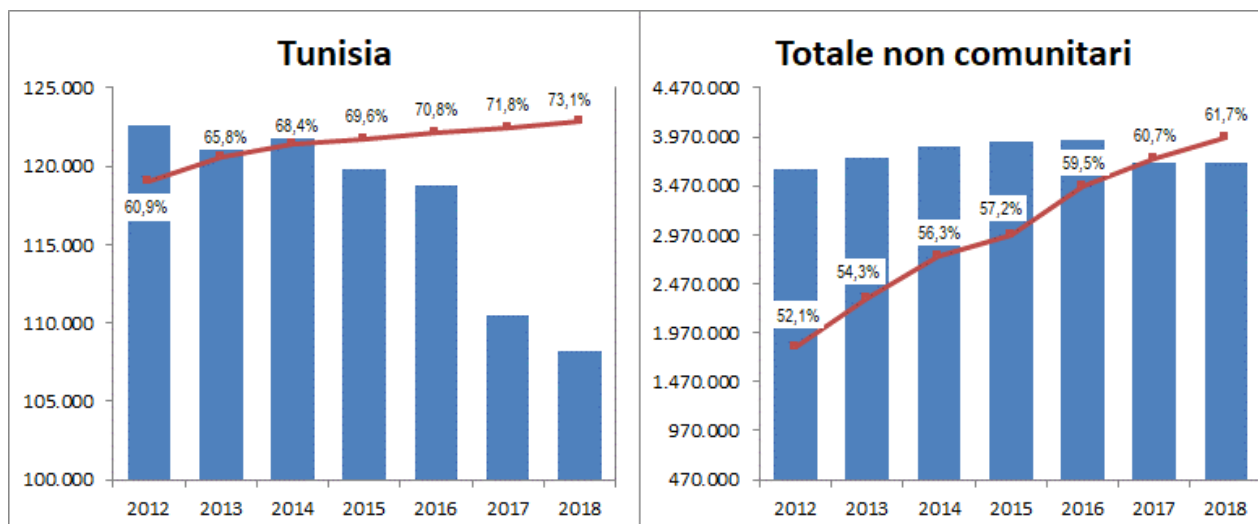
Il grafico 2.2.1 mostra come, parallelamente all'andamento decrescente del numero di presenze di cittadini tunisini in Italia, sia in corso un forte processo di stabilizzazione delle stesse, tanto che, nel 2018, il 73,1% dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti è titolare di un permesso per soggiornanti di lungo periodo (+1,3% rispetto all'anno precedente), mentre il 27% dispone di un permesso soggetto ad essere rinnovato. Si tratta di un elemento che caratterizza la comunità tunisina rispetto al totale dei cittadini non comunitari presenti nel Paese, a testimonianza di una più significativa anzianità migratoria rispetto ad altre nazionalità.

<sup>10</sup> Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

<sup>11</sup> Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

È interessante sottolineare, infatti, come all'interno della comunità la quota di permessi di lungosoggiorno sia di oltre 11 punti percentuali superiore al dato rilevato sul totale dei non comunitari, pari al 61,7%. La comunità tunisina è – tra le principali non comunitarie – seconda per quota di lungosoggiornanti.

**Grafico 2.2.1 – Cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e incidenza dei lungo soggiornanti sul totale (v.%). Serie storica 2012 – 2018**



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

La tabella 2.2.1 permette di effettuare un confronto interno alla comunità di riferimento tra titolari di permesso di soggiorno a scadenza e per lungo periodo, evidenziando come, tra il 2017 ed il 2018, a fronte di una sostanziale stabilità del numero dei lungosoggiornanti, si sia registrato un calo di rilievo dei titolari di permesso di soggiorno soggetto a rinnovo, diminuiti del 6,6%. Rispetto all'anno precedente, il numero dei permessi di soggiorno soggetti a rinnovo per la comunità in esame è infatti passato da 31.132 unità, a 29.073 (-2.059 unità), riduzione riconducibile alla contrazione del numero di nuovi ingressi e al processo di progressiva stabilizzazione delle presenze che comporta una progressiva sostituzione tra titoli soggetti a rinnovo e non.

**Tabella 2.2.1 – Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%) al 1° gennaio 2018**

Tipologia permessi di soggiorno	Uomini	Donne	Totale=100%	Variazione % 2017/2018	Incidenza % su totale non comunitari
Soggiornanti di lungo periodo	61,7%	38,3%	79.152	-0,2%	3,5%
Titolari di permesso di soggiorno a scadenza	62,9%	37,1%	29.073	-6,6%	2,0%
<b>Totale</b>	<b>62,0%</b>	<b>38,0%</b>	<b>108.225</b>	<b>-2,0%</b>	<b>2,9%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Per quanto riguarda la composizione di genere, si evidenzia una maggior presenza maschile tra i titolari di titoli di soggiorno soggetti a rinnovo, con una incidenza del 62,9% a fronte del 61,7% rilevato tra i lungosoggiornanti.

Rispetto ai motivi delle presenze dei cittadini tunisini titolari di un permesso di soggiorno soggetto a rinnovo<sup>12</sup> alla data del 1° gennaio 2018, la tabella 2.2.2 evidenzia come i motivi familiari rappresentino la principale motivazione di soggiorno in Italia, interessando il 56,5% dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità. I permessi per motivi di lavoro ammontano invece a 11.298, pari al 38,9%. Motivi di studio tengono in Italia l'1,6% dei cittadini tunisini titolari di permesso di soggiorno soggetto a rinnovo, l'1,4% è rilasciato per motivi umanitari e asilo, mentre l'1,7% dei permessi è stato rilasciato per altri motivi (cure mediche, motivi religiosi etc.).

<sup>12</sup> Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto, i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

Il confronto con i dati dell'anno precedente evidenzia come si sia registrato un calo dei permessi di soggiorno soggetti a rinnovo del 6,6%: tale riduzione ha riguardato quasi tutte le motivazioni, risultando più marcata, in termini percentuali, per i titoli legati a motivi di lavoro (-14,6%), seguiti dai motivi di studio (-12%), da quelli legati ad altre motivazioni (-9,9%) e dai permessi legati a titolarità o richiesta di protezione internazionale (-7,2%); stabile la quota di permessi a scadenza rilasciati per motivi familiari.

**Tabella 2.2.2 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2018**

Motivo del permesso	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2018/2017	V.%	Variazione % 2018/2017	
Lavoro	38,9%	-14,6%	33,6%	-12,9%	2,4%
Famiglia	56,5%	0,1%	42,6%	-1,2%	2,7%
Studio	1,6%	-12,0%	3,0%	-8,1%	1,1%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	1,4%	-7,2%	17,1%	23,5%	0,2%
Altro	1,7%	-9,9%	3,6%	-2,4%	0,9%
<b>Totale=100%</b>	<b>29.073</b>	<b>-6,6%</b>	<b>1.458.656</b>	<b>-2,5%</b>	<b>2,0%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

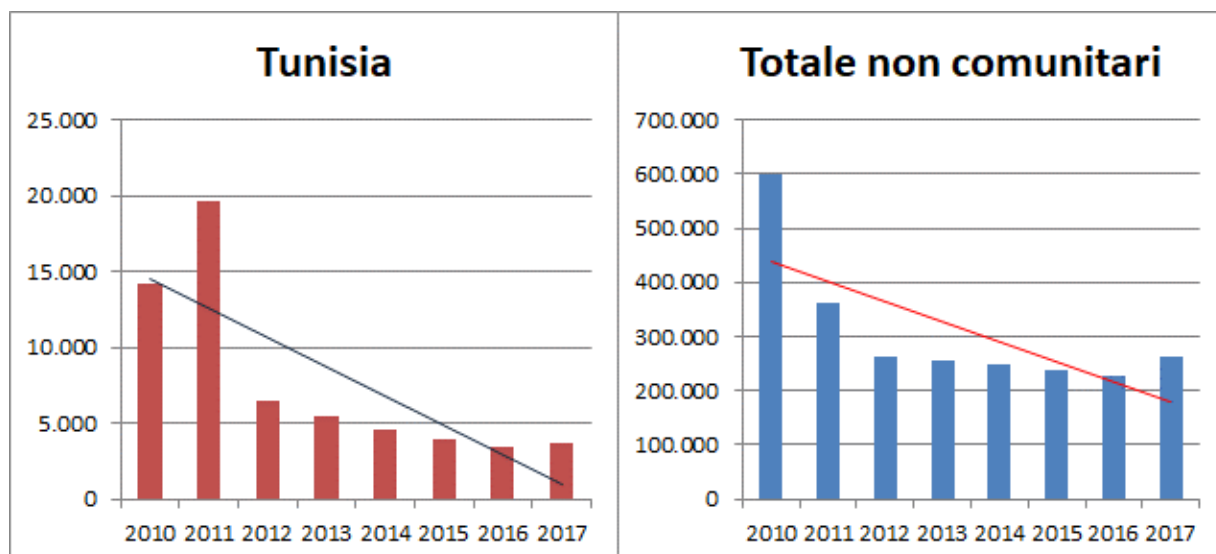
Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia alcuni elementi distintivi della comunità in esame: in particolare, l'alta incidenza dei permessi di soggiorno per motivi di famiglia, di circa 14 punti percentuali più elevata rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di tunisini sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di famiglia è pari al 2,7%, mentre l'incidenza dei permessi per lavoro rilasciati ai cittadini della comunità sul totale dei permessi di tale tipologia è del 2,4%.

## 2.3 Analisi dei nuovi ingressi

Il grafico 2.3.1 mostra l'andamento del numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini di Paesi Terzi di nuovo ingresso tra il 2010 e il 2017. Dopo il 2010, anno di boom di nuovi permessi di soggiorno<sup>13</sup>, si è assistito ad un brusco calo che ha portato il numero di titoli rilasciati ad un livello di progressiva stabilizzazione. Nel complesso si è passati dai 598.567 nuovi permessi rilasciati nel 2010 ai 262.770 del 2017, con una riduzione del 56%. Nell'ultimo anno, tuttavia, si registra un'inversione di tendenza, con un incremento del numero di nuovi permessi di soggiorno di 35.836 unità, pari a +15,8%.

<sup>13</sup> Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare, con molta probabilità, agli effetti della sanatoria.

Grafico 2.3.1 – Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2010-2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

La dinamica relativa alla comunità in esame evidenzia un incremento significativo di nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini tunisini nel 2011, anno a partire dal quale si comincia a registrare un calo particolarmente rilevante e continuo. Tuttavia, nel corso dell'ultimo anno, il numero di nuovi permessi relativi alla comunità tunisina risulta in leggero aumento, con un passaggio dai 3.459 del 2016, al 3.743 del 2017.

Analizzando le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini tunisini cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2017, si registra un sostanziale equilibrio di genere (donne: 50,4%); si tratta soprattutto di giovani: i titolari di nuovi permessi di soggiorno tunisini nel 63,2% dei casi hanno un'età inferiore ai 29 anni, mentre arriva a 65,3% la quota di celibi/nubili.

In riferimento ai motivi di rilascio dei nuovi permessi di soggiorno ai cittadini tunisini (tabella 2.3.1) che hanno fatto ingresso nel Paese nel 2017, si evidenzia la netta prevalenza dei permessi per motivi familiari, pari all'85% circa del totale, in aumento dell'11,9% rispetto all'anno precedente.

Tabella 2.3.1 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2017 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).

Motivo del permesso	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2017/2016	V.%	Variazione % 2017/2016	
Lavoro	4,2%	-3,1%	4,6%	-5,2%	1,3%
Famiglia	84,8%	11,9%	43,2%	10,9%	2,8%
Studio	2,9%	-33,7%	7,0%	7,0%	0,6%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	4,4%	-4,1%	38,5%	29,7%	0,2%
Residenza elettiva, religione, salute	3,7%	12,3%	6,7%	5,9%	0,8%
<b>Totale=100%</b>	<b>3.743</b>	<b>8,2%</b>	<b>262.770</b>	<b>15,8%</b>	<b>1,4%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

I permessi rilasciati per motivi di lavoro interessano solo il 4,2% delle autorizzazioni al soggiorno per i cittadini tunisini<sup>14</sup>, mentre le motivazioni del soggiorno per motivi legati all'asilo e alla richiesta di asilo e per ragioni umanitarie raggiungono nel 2017 quota 4,4%, in calo rispetto al 2016. Infine, i permessi rilasciati per residenza elettiva, religione e salute rappresentano il 3,7% del totale, mentre è prossima al 3% la quota di nuovi titoli rilasciati per motivi di studio.

<sup>14</sup> Va segnalato che, anche nel corso del 2017, la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari è stata limitata in considerazione delle difficoltà occupazionali interne, legate alla crisi economica.

Anche con riferimento al complesso dei cittadini non comunitari, i motivi familiari rappresentano la prima motivazione dei nuovi permessi: 43,2%, con un'incidenza percentuale decisamente meno accentuata (circa 42 punti percentuali in meno) rispetto a quella rilevata per la comunità in esame. Al contrario, in relazione alla quota di nuovi permessi rilasciati per residenza elettiva, religione e salute si rileva per i non comunitari una percentuale superiore a quella registrata sulla comunità in esame: 6,7% a fronte di 3,7%, così come risulta nettamente maggiore l'incidenza dei permessi rilasciati per richiesta o titolarità di una forma di protezione internazionale, pari al 38,5% degli ingressi. Infine, si segnala, per il totale dei non comunitari, la più alta incidenza dei permessi rilasciati per motivi di studio, pari al 7%.

La tabella 2.3.2 mostra come la maggior parte dei nuovi permessi rilasciati a cittadini tunisini nel corso del 2017 abbia una durata superiore ai 12 mesi: 52,4%, a fronte del 36,5% rilevato sul complesso dei permessi rilasciati a migranti di origine non comunitaria. Segue la quota di permessi con durata compresa tra i 6 ed i 12 mesi (34,3%), mentre la quota dei nuovi permessi rilasciati per una durata inferiore ai 6 mesi è pari al 13,3%.

**Tabella 2.3.2 – Cittadini non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2017 per cittadinanza e durata del permesso di soggiorno (v.a. e v.%)**

Durata permesso di soggiorno	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Fino a 6 mesi	496	13,3%	100.157	38,1%	0,5%
Da 6 a 12 mesi	1.285	34,3%	66.786	25,4%	1,9%
Oltre 12 mesi	1.962	52,4%	95.827	36,5%	2,0%
<b>Totale</b>	<b>3.743</b>	<b>100,0%</b>	<b>262.770</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,4%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

### 3. Minori e seconde generazioni

Questo capitolo analizza la presenza dei minori di cittadinanza non comunitaria in Italia, prendendo in considerazione la consistenza numerica e le caratteristiche socio demografiche all'interno delle diverse comunità, il numero dei nati in Italia, l'inserimento nel circuito scolastico e universitario italiano, le condizioni dei minori e dei giovani stranieri al di fuori di ogni percorso scolastico, formativo e professionale (NEET) e, da ultimo, il tema dei Minori stranieri non accompagnati.

Al 1° gennaio 2018, i minori non comunitari in Italia ammontano a 807.721, pari al 21,7% del totale dei regolarmente soggiornanti. I minori, a fronte della sostanziale stabilità delle presenze<sup>15</sup>, hanno registrato una lieve riduzione rispetto all'anno precedente: -6.180 unità, pari ad un decremento dello 0,8%.

I minori di origine tunisina risultano 30.781 e rappresentano il 3,8% del totale dei minori non comunitari. In linea con il trend negativo del complesso delle presenze della comunità, i minori tunisini hanno registrato un calo di 928 unità, per un decremento complessivo del 3% circa rispetto all'anno precedente.

L'incidenza dei minori sul complesso degli appartenenti alla comunità tunisina è pari al 28,4%, un valore sensibilmente superiore rispetto alla media non comunitaria (21,7%), ad indicare una maggiore presenza di nuclei familiari, segnale di un processo di integrazione sul territorio piuttosto avanzato.

Tra i minori di origine tunisina, l'incidenza dei maschi è pari al 52,7% del totale, mentre la presenza femminile è pari al 47,3% (tabella 3.1); la distribuzione per genere presenta proporzioni simili anche per il totale dei minori non comunitari. La suddivisione tra i generi rilevata tra i minori di cittadinanza tunisina risulta più equilibrata di quella relativa al complesso della comunità, che, come esaminato nel precedente capitolo, vede le donne raggiungere un'incidenza pari al 38%.

Tabella 3.1 – Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza (v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2018

	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	%	Variazione 2018/2017	%	Variazione 2018/2017	
Maschi	52,7%	-3,0%	52,5%	-0,8%	3,8%
Femmine	47,3%	-2,8%	47,5%	-0,8%	3,8%
<b>Totale= 100%</b>	<b>30.781</b>	<b>-2,9%</b>	<b>807.721</b>	<b>-0,8%</b>	<b>3,8%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Istat

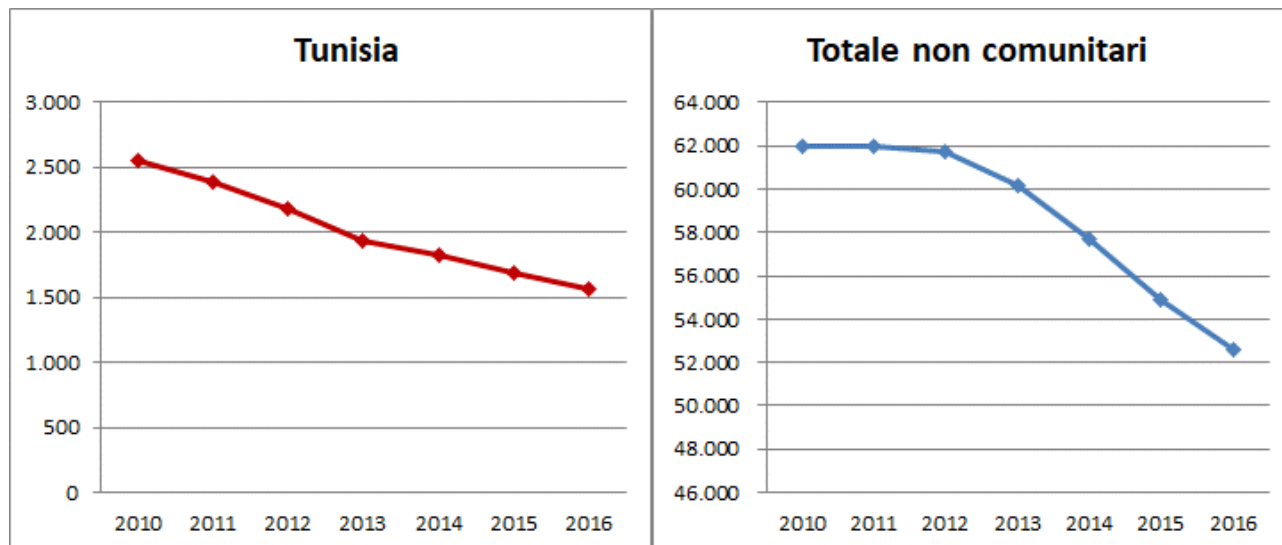
Particolare attenzione merita l'analisi relativa a quanti, tra i minori di nazionalità straniera presenti in Italia, hanno vissuto una parte consistente, se non l'intera vita, all'interno del Paese. Tenere conto dell'esperienza maturata dai minori, spesso esclusivamente nel nostro Paese, contribuisce a far comprendere adeguatamente chi siano i "minori con background migratorio".

L'andamento delle nascite da genitori non comunitari in Italia, a partire dal 2010, ha invertito il suo trend. Dopo un periodo di crescita costante, sia in termini assoluti, che per la sua incidenza sul complesso dei nati, negli ultimi sei anni le nascite sono diminuite, prima lentamente poi in misura decisa a partire dal 2013. Il numero dei nati in Italia da genitori non comunitari è passato dai quasi 62 mila nati nel 2010 ai 52.624 nati nel 2016<sup>16</sup>. La comunità tunisina non fa eccezione e registra, a partire dal 2010 e per tutto il periodo considerato, una diminuzione costante delle nascite. Nel corso dell'ultimo anno di riferimento, le nascite sono diminuite di 122 unità, passando dalle 1.689 del 2015, alle 1.567 del 2016 (grafico 3.1).

<sup>15</sup> Cfr. paragrafo 2.1.

<sup>16</sup> Ultima annualità per la quale sono disponibili e stime dei dati.

Grafico 3.1 – Stima dei nati stranieri per comunità di riferimento e totale dei non comunitari. Serie storica 2010 - 2016 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Istat

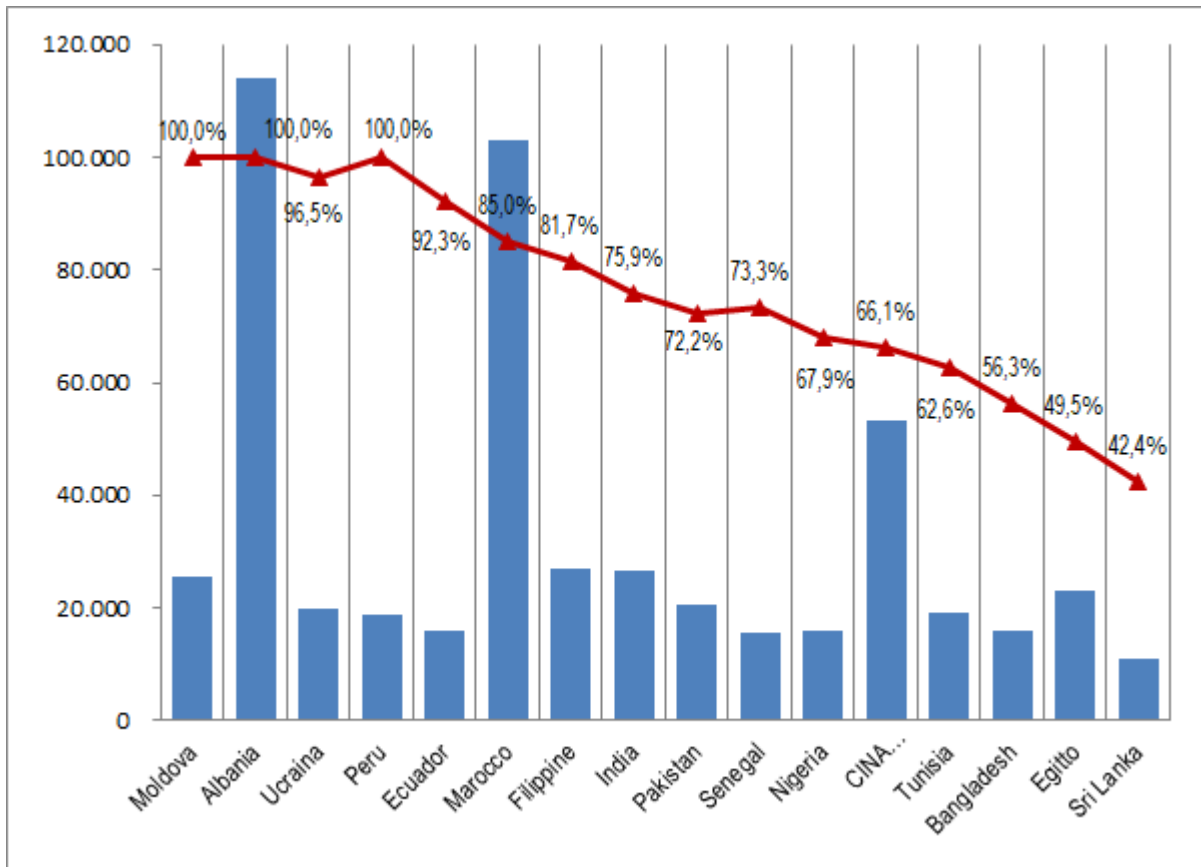
### 3.1 L'accesso all'istruzione: percorsi scolastici e formativi

La presenza di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Attualmente gli alunni non comunitari rappresentano il 7,5% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado). Complessivamente sono 653.522 gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2017/2018<sup>17</sup>. Le nazionalità più rappresentate sono la albanese e la marocchina – si tratta d'altronde delle comunità più numerose sul territorio – mentre meno rilevante appare la presenza di minori originari dello Sri Lanka e del Bangladesh. Al di là dei valori assoluti, legati chiaramente alla numerosità delle diverse collettività, ci appare interessante analizzare l'inserimento nel circuito scolastico italiano, rapportando, per le principali comunità, il numero di alunni al numero di minori con permesso di soggiorno (grafico 3.1.1).

<sup>17</sup> I dati riportati nel presente capitolo non comprendono gli alunni delle scuole della Provincia Autonoma di Bolzano, non rilevati dal MIUR.



Grafico 3.1.1 - Alunni inseriti nel circuito scolastico e rapporto alunni/minori per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno scolastico 2017/2018



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi MIUR e ISTAT-Ministero dell'Interno

In relazione al complesso dei non comunitari il rapporto tra alunni inseriti nel circuito scolastico italiano e minori titolari di un permesso di soggiorno è dell'81% circa, ma, a fronte di tale media, il grafico 3.1.1 evidenzia con immediata chiarezza le rilevanti differenze che separano le principali 16 comunità di cittadinanza extracomunitaria. La quota di minori inseriti nel circuito scolastico italiano risulta superiore al 90% per le comunità originarie del continente europeo (moldava, ucraina, albanese) e dell'America meridionale (peruviana, ecuadoriana), è compresa tra il 72% e l'85% per le comunità marocchina, filippina, indiana, senegalese e pakistana, è compresa tra il 56% e il 68% per la comunità nigeriana, cinese, tunisina e bangladese, mentre scende al di sotto del 50% per le comunità egiziana e srilankese.

È chiaro che diversi fattori possono concorrere al minore o maggiore inserimento dei minori di ciascuna comunità nel sistema scolastico italiano. Innanzitutto, va sottolineato come il rapporto tra alunni di una determinata nazionalità e minori regolarmente soggiornanti della stessa cittadinanza, possa essere falsato dalla modalità di raccolta dei dati: la cittadinanza degli alunni viene infatti registrata al momento dell'iscrizione ad un ordine scolastico e non sempre viene modificata in caso di acquisizione della cittadinanza italiana in itinere.

Ad ogni modo, nei casi in cui la partecipazione al sistema scolastico italiano risulta particolarmente elevata – come nelle comunità ucraina, moldava, peruviana e ecuadoriana – è probabile che la quota di minori al di sotto dell'età scolare minima considerata (tre anni) sia piuttosto esigua. Si tratta di collettività connotate al femminile ed impiegate prevalentemente nel settore dei servizi alla persona, che pone non poche difficoltà di conciliazione con la vita familiare ed in particolare con l'accudimento di figli piccoli, così come potrebbero esserci ragazze/i già maggiorenne che frequentano le scuole italiane.

Viceversa, non è detto che il basso rapporto tra alunni e minori sia necessariamente indice di dispersione scolastica: i minori, pur disponendo di un regolare permesso di soggiorno, potrebbero non risiedere stabilmente nel territorio italiano, frequentando dunque le scuole nel Paese di origine. D'altronde, per alcune comunità risulta particolarmente importante il legame con la terra di origine e forte il desiderio di mantenere

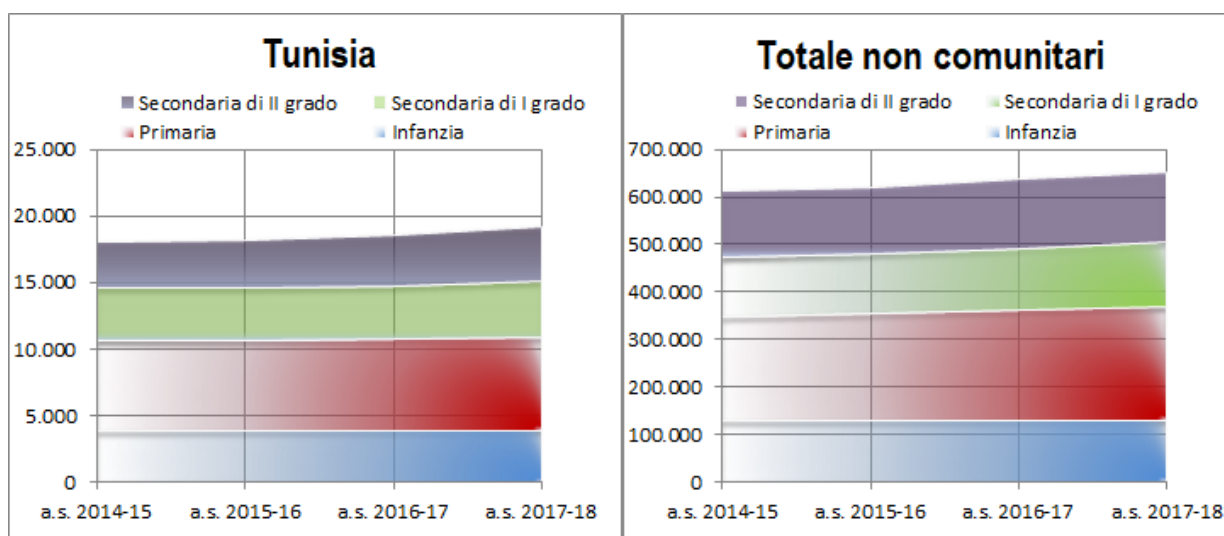
aperta la possibilità ad un rientro in patria, tanto da far prediligere percorsi scolastici che ricalchino quelli seguiti nel Paese di origine<sup>18</sup>.

### Inserimento nel circuito scolastico

I dati confermano un costante, seppur lento, incremento nelle iscrizioni degli alunni non comunitari nelle scuole italiane: negli ultimi quattro anni scolastici si è registrato un aumento del 6%, con un passaggio dai circa 614 mila dell'a.s. 2014/2015, agli attuali 653.522 alunni. La crescita non ha riguardato, in egual misura, tutti gli ordini scolastici: gli iscritti alle scuole dell'infanzia crescono di un esiguo 1%, le scuole secondarie di secondo grado hanno registrato un incremento prossimo al 5% nel numero di studenti, mentre gli ordini scolastici che vedono un maggior aumento nel numero di iscritti di cittadinanza non comunitaria sono la scuola primaria, che ne accoglie la quota maggiore (240.591, pari al 36,8% degli studenti non comunitari), con un +9% in quattro anni e la secondaria di primo grado: +8% circa.

Nel periodo considerato, anche la popolazione scolastica tunisina ha conosciuto un incremento pari al 7%, passando da 17.996 a 19.261 iscritti, mentre risulta pressoché costante e prossima al 3% la sua incidenza sul totale degli alunni non comunitari. In riferimento alla comunità in esame, l'aumento di alunni si concentra negli ordini scolastici superiori: in particolare, è pari al 21,3% nella scuola secondaria di secondo grado e prossimo al 6% nella secondaria di primo grado; nella scuola primaria, l'incremento di studenti tunisini registrato nel periodo di riferimento è pari al 5%, mentre nei quattro anni cala il numero di bambini tunisini nelle scuole di infanzia (-0,9%).

Grafico 3.1.2 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). Serie storica A.S. 2014/2015 – A.S. 2017/2018



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati MIUR

Complessivamente, sono 19.261 gli alunni di origine tunisina iscritti all'anno scolastico 2017/2018 (tabella 3.1.1), pari al 2,9% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente gli alunni della comunità in esame sono aumentati del 3,5%, con un tasso di crescita leggermente superiore a quanto evidenziato sul totale degli alunni non comunitari (+2,6%). Il numero degli iscritti è aumentato soprattutto nelle scuole secondarie: +6,2% in quelle di secondo grado e +4,9% nelle secondarie di primo grado. La scuola primaria registra un incremento nel numero di alunni tunisini pari al 2,1%, seguita dalla scuola dell'infanzia, che ha registrato una crescita lievemente più contenuta, pari all'1,7%.

<sup>18</sup> Indicazioni in tal senso sono emerse nel corso del ciclo di incontri promossi sull'intero territorio nazionale nell'ambito del progetto "INCONTRO – Incontri Comunità Migranti Integrazione Lavoro", tra Rappresentanze diplomatico-consolari, Amministrazioni centrali e locali, cittadini migranti e rappresentanti delle sedi comunità più numerose. Le informazioni su INCONTRO sono disponibili sul Portale integrazione migranti.

L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è leggermente maggiore nella scuola secondaria di primo grado, dove è di cittadinanza tunisina il 3,1% degli iscritti, sebbene la comunità faccia registrare incidenze analoghe in tutti gli ordini scolastici considerati.

Tabella 3.1.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2017/2018

Ordine scolastico	Tunisia			Totale non comunitari			Incidenza comunità su totale
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2018/2017	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2018/2017	
Infanzia	20,0%	45,3%	1,7%	19,7%	47,6%	0,7%	3,0%
Primaria	36,8%	46,7%	2,1%	36,8%	47,9%	2,9%	2,9%
Secondaria di I grado	21,8%	46,1%	4,9%	20,7%	46,7%	5,0%	3,1%
Secondaria di II grado	21,4%	48,2%	6,2%	22,8%	48,4%	2,1%	2,8%
<b>Totale</b>	<b>19.261</b>	<b>46,6%</b>	<b>3,5%</b>	<b>653.522</b>	<b>47,7%</b>	<b>2,6%</b>	<b>2,9%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati MIUR

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione studentesca non comunitaria vede prevalere la scuola primaria che raggiunge un'incidenza del 36,8%, segue la scuola secondaria di secondo grado, dove è iscritto il 23% circa degli studenti di cittadinanza non comunitaria, mentre i restanti due quinti sono distribuiti equamente tra scuola dell'infanzia e secondaria di I grado. Sovrapponibile a quella relativa al complesso dei non comunitari la distribuzione degli alunni tunisini, sebbene la comunità faccia registrare un'incidenza lievemente superiore della scuola secondaria di primo grado.

Rispetto alla distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi, pari a 341.839 (52,3%), mentre le femmine risultano 311.683 (47,7%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,7%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici.

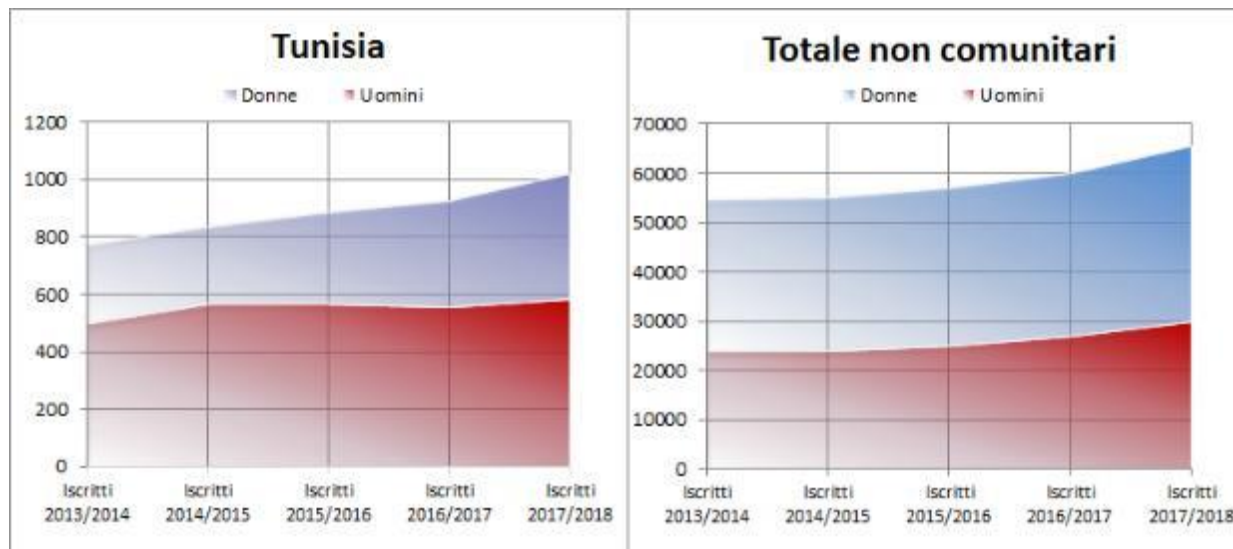
Con riferimento alla comunità in esame, l'incidenza della presenza femminile risulta inferiore alla media non comunitaria e pari al 46,6%. È nella scuola secondaria di secondo grado che si registra la più alta incidenza di studentesse tunisine rispetto agli alunni di genere maschile (48,2%).

### **Istruzione universitaria**

Facendo riferimento all'istruzione universitaria, nell'anno accademico 2017/2018 gli studenti di nazionalità straniera risultano 84.399, il 78% circa è di cittadinanza non comunitaria (65.581), mentre gli studenti di altri Stati Membri risultano 18.818.

Il numero degli studenti universitari non comunitari è aumentato del 20% nel corso degli ultimi anni, passando da 54.629 nell'anno accademico 2013/2014 agli oltre 65mila dell'anno 2017/2018 (grafico 3.1.3).

Grafico 3.1.3 – Studenti universitari iscritti alle facoltà italiane per nazionalità. Serie storica a.a. 2013/2014 – a.a. 2017/2018

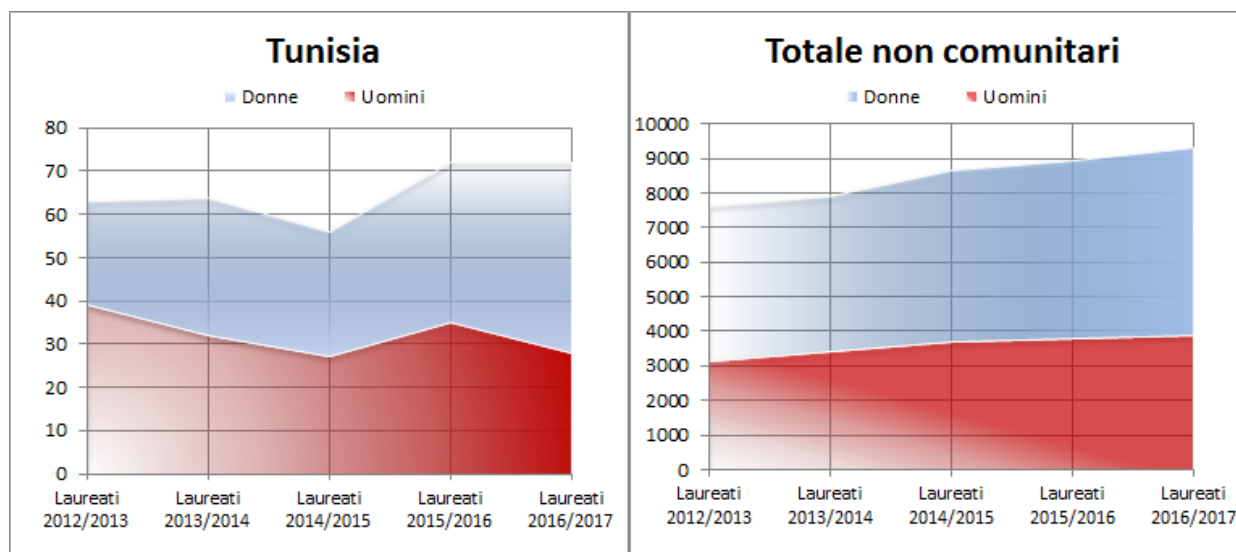


Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati MIUR

Gli alunni di nazionalità tunisina iscritti nell'anno accademico 2017/18 a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 1.023. In sostanziale continuità con il complesso dei non comunitari, il numero degli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame risulta in costante aumento nel corso degli ultimi cinque anni. Complessivamente, con un passaggio da 773 a 1.023 studenti, la popolazione accademica tunisina è aumentata del 32,3%. Anche l'incidenza degli studenti tunisini sul totale degli studenti universitari non comunitari è andata crescendo, passando dall'1,4%, all'attuale 1,6%. Tra gli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame prevale la presenza maschile (584 iscritti, pari al 57,1%), rilevante tuttavia la crescita registrata negli ultimi anni della percentuale femminile tra gli studenti universitari appartenenti alla comunità: era il 31% nell'a.a. 2013/2014 mentre raggiunge il 43% nel 2017/2018.

Nel corso dell'anno accademico 2016/2017, 72 studenti tunisini hanno conseguito una laurea biennale o triennale in Italia. Nel corso degli ultimi anni, il numero dei laureati appartenenti alla comunità ha registrato una crescita complessiva del 14,3%, in linea con l'aumento degli iscritti della comunità e con l'andamento crescente registrato per il totale dei non comunitari. La composizione di genere tra i laureati tunisini fa rilevare una distribuzione inversa rispetto a quella registrata tra gli iscritti: una prevalenza femminile, con peso pari al 61,1%. Relativamente al complesso dei non comunitari, il numero di laureati nell'anno accademico 2016/17 è pari a 9.298, in crescita rispetto all'anno precedente del 4%. Anche sul totale dei laureati di origine non comunitaria si registra una prevalenza del genere femminile, che raggiunge un'incidenza del 57,6%.

Grafico 3.1.4 – Studenti universitari laureati alle facoltà italiane per nazionalità. Serie storica a.a. 2012/2013 – a.a. 2016/2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati MIUR

### 3.2 Senza scuola né lavoro: i giovani NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*), da tempo al centro del dibattito sulle giovani generazioni in Italia ed in Europa, non esula dal coinvolgere i giovani stranieri presenti nel nostro Paese. Per l'anno 2017 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni, privo di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.188.707 unità, 234.709 dei quali di cittadinanza non comunitaria.

Rispetto all'anno precedente, il numero dei NEET è complessivamente diminuito di oltre 25 mila unità; la riduzione ha riguardato in misura significativa i NEET di nazionalità non comunitaria (-10.282) e italiana (-9.802), mentre risulta meno rilevante per i giovani di cittadinanza comunitaria (-5.396).

I giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano sono 6.041, pari al 2,6% dei NEET di origine non comunitaria. Rispetto all'anno precedente, il loro numero è diminuito di 1.279 unità, con un decremento del 17,5% dovuto esclusivamente alla componente maschile, che fa registrare un calo del 59%, mentre le giovani tunisine non coinvolte nel mondo del lavoro hanno fatto registrare nel 2017 un aumento di 491 unità, pari all'11,4%.

Tabella 3.2.1 - Neet per cittadinanza e genere (v.a. e v.%). Dati 2017

	Tunisia			Totale non comunitari		
	v.%	Incidenza su popolazione 15-29	Variazione 2017/2016	v.%	Incidenza su popolazione 15-29	Variazione 2017/2016
Maschi	20,2%	19,4%	-59,1%	31,3%	22,3%	0,3%
Femmine	79,8%	69,1%	11,4%	68,7%	46,3%	-6,1%
<b>Totale=100%</b>	<b>6.041</b>	<b>45,5%</b>	<b>-17,5%</b>	<b>234.709</b>	<b>34,6%</b>	<b>-4,2%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL

Mentre tra i giovani NEET italiani si rileva un sostanziale equilibrio di genere (49,8% di donne, 50,2% di uomini), è interessante notare come nella componente non comunitaria la presenza femminile sia invece dominante (68,7%) e interessi più del 46% del complesso delle giovani donne non comunitarie di età compresa tra i 15 e i 29 anni. Lo squilibrio di genere, tuttavia, ha subito una riduzione: nel 2016 il peso delle donne era pari al 70%.

Nel caso della comunità in esame, le donne NEET rappresentano il 79,8% del totale, la loro quota era pari al 59,1% nel 2016. La quota di giovani maschi di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, appartenenti alla comunità in

esame, al di fuori del circuito formativo e scolastico e privi di occupazione, è pari al 19,4% del totale della popolazione tunisina in tale fascia di età, tasso che sale al 69,1% se calcolato sui NEET di genere femminile.

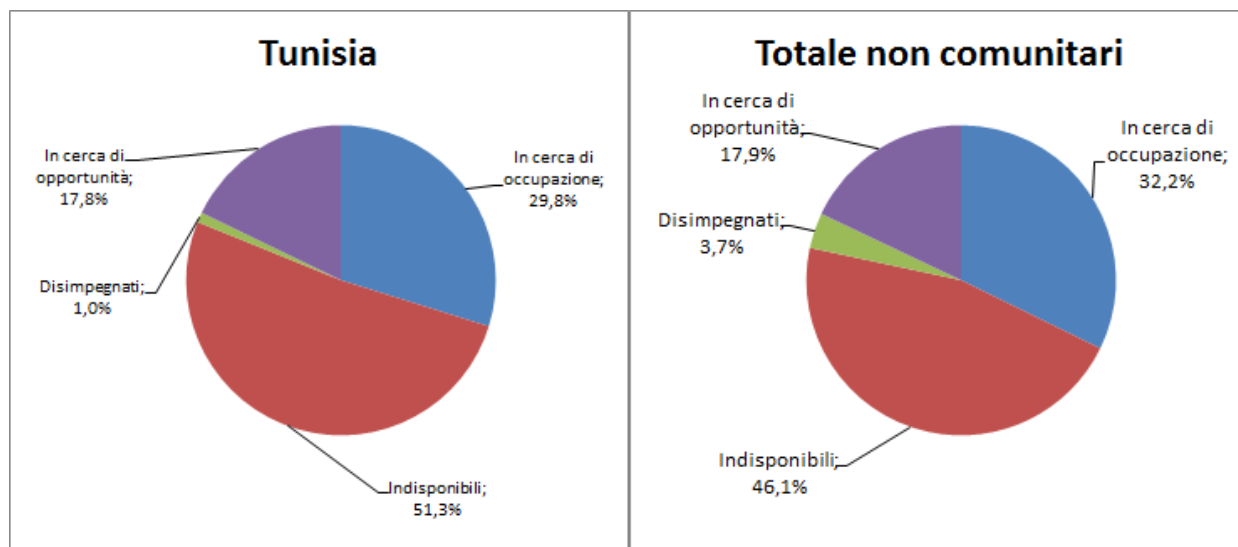
La composizione per fasce d'età evidenzia una prevalenza di giovani che hanno compiuto i 25 anni sia tra i NEET appartenenti alla comunità in esame che sul complesso dei NEET non comunitari, tuttavia l'incidenza di tale classe di età è decisamente superiore tra i NEET tunisini: 83% a fronte del 56,4% rilevato sui NEET non comunitari complessivamente considerati. L'11,3% dei NEET appartenenti alla comunità tunisina ha un'età compresa tra i 20 e i 24 anni (32,6% dei non comunitari), mentre il 5,7% appartiene alla fascia 15-19 anni (contro l'11% dei NEET non comunitari).

Le ragioni dell'inattività sono molteplici e tra loro profondamente diverse e non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. A partire dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'Istat - grazie alla registrazione delle motivazioni dell'inattività<sup>19</sup> - è possibile distinguere quattro diverse categorie di Neet:

- persone *in cerca di occupazione* (disoccupati di lunga e breve durata);
- individui *indisponibili* alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute;
- individui *disimpegnati* che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (così detti *scoraggiati*);
- individui *in cerca di opportunità*, impegnati in attività formative informali (ovvero che esprimono l'esigenza di formarsi) e che mantengono un elevato livello di *attachment* al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione.

In riferimento alla comunità in esame, il grafico 3.2.1 indica come più della metà dei giovani NEET di origine tunisina (51,3%) sia indisponibile ad un impegno formativo o professionale, in quanto assorbito da carichi familiari o costretto all'inattività da motivi di salute; circa il 30% è alla ricerca di un'occupazione, il 17,8% cerca opportunità ed un esiguo 1% risulta scoraggiato. Si segnala che la quota di indisponibili tra i NEET di origine tunisina è superiore di circa 5 punti percentuali rispetto agli indisponibili registrati sul complesso dei NEET non comunitari.

Grafico 3.2.1 – Totale NEET non comunitari e appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia (v.) Dati 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi microdati RCFL

<sup>19</sup> Cfr. Istat, Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario, 2015.



### 3.3 I minori stranieri non accompagnati

Tutti i minori stranieri presenti in Italia sono titolari dei diritti sanciti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata e resa esecutiva in Italia con legge n. 176/91. La Convenzione stabilisce che, in tutte le decisioni riguardanti i minori, debba essere tenuto in conto - come considerazione preminente - il *superiore interesse del minore* e che i principi da essa sanciti debbano essere applicati a tutti i minori senza discriminazioni. I *minori stranieri non accompagnati (MSNA)* rappresentano una categoria particolarmente vulnerabile, cui la normativa internazionale ed italiana riconosce ulteriori e specifiche tutele.

Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano"<sup>20</sup>.

Ai MSNA si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di *assistenza e protezione dei minori*. Si applicano, tra le altre, le norme riguardanti:

1. *il collocamento in luogo sicuro del minore* che si trovi in stato di abbandono;
2. *l'affidamento del minore* temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo a una famiglia o a una comunità;
3. *l'apertura della tutela per il minore* i cui genitori non possano esercitare la potestà.

Nel 2017 sono intervenute importanti novità normative in tema di minori stranieri non accompagnati. Con l'approvazione della legge 7 aprile 2017, n. 47 si introducono, infatti, una serie di modifiche alla normativa vigente in materia, con la finalità di definire una disciplina unitaria organica che al contempo rafforzi gli strumenti di tutela garantiti dall'ordinamento e cerchi di assicurare maggiore omogeneità nell'applicazione delle disposizioni in tutto il territorio nazionale. Le novità principali riguardano: l'identificazione e l'accertamento dell'età, il censimento e il monitoraggio delle presenze, il rilascio dei permessi di soggiorno, la nomina del tutore e l'affido familiare, l'istruzione e l'assistenza sanitaria, le strutture di accoglienza, i casi di ritorni volontari assistiti e la tutela dei minori vittime di tratta.

L'articolo 9, comma 1 della legge 7 aprile 2017, n. 47 ha inoltre istituito il Sistema informativo nazionale dei minori non accompagnati presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in attuazione dell'articolo 19, comma 5 del d.lgs. 142/2015, ai sensi del quale l'autorità di pubblica sicurezza dà immediata comunicazione della presenza di un minore non accompagnato [...] al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con mezzi idonei a garantirne la riservatezza, al fine di assicurare il censimento e il monitoraggio della presenza dei minori non accompagnati. Il SIM è un sistema informativo dedicato a censire la presenza dei minori nel territorio italiano e gli eventi più rilevanti del loro percorso di accoglienza e di integrazione, a partire dal ritrovamento sul territorio, il collocamento presso le strutture d'accoglienza, lo svolgimento delle pratiche amministrative, eventuali percorsi di integrazione e uscita dalla competenza per compimento della maggiore età o per allontanamento volontario. Il SIM è operativo presso la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione a partire dal mese di gennaio 2017.

Secondo i dati di monitoraggio rilasciati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione ed aggiornati al 31 agosto 2018, i MSNA presenti in comunità risultano 12.457.

I primi cinque Paesi di provenienza dei MSNA presenti nelle strutture di accoglienza italiane, che coprono quasi la metà delle presenze complessive, sono l'Albania (1.497), il Gambia (1.249 minori), l'Egitto (1.124), la Guinea (1.013) e la Costa d'Avorio (996).

I 414 MSNA appartenenti alla comunità tunisina rappresentano il 3,3% del totale: la Tunisia rappresenta la dodicesima nazione di provenienza dei MSNA in accoglienza in Italia.

---

<sup>20</sup> V. art. 2, L. 47/2017.



Tabella 3.3.1 – Minori stranieri non accompagnati presenti (v.a. e v. %). Dati al 31 agosto 2018

Genere	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza su totale non comunitari
	v.%	Variazione 2018/2017	v.%	Variazione 2018/2017	
Maschi	98,3%	352,2%	92,6%	-32,9%	3,5%
Femmine	1,7%	40,0%	7,4%	-28,1%	0,8%
<b>Totale=100%</b>	<b>414</b>	<b>335,8%</b>	<b>12.457</b>	<b>-32,6%</b>	<b>3,3%</b>

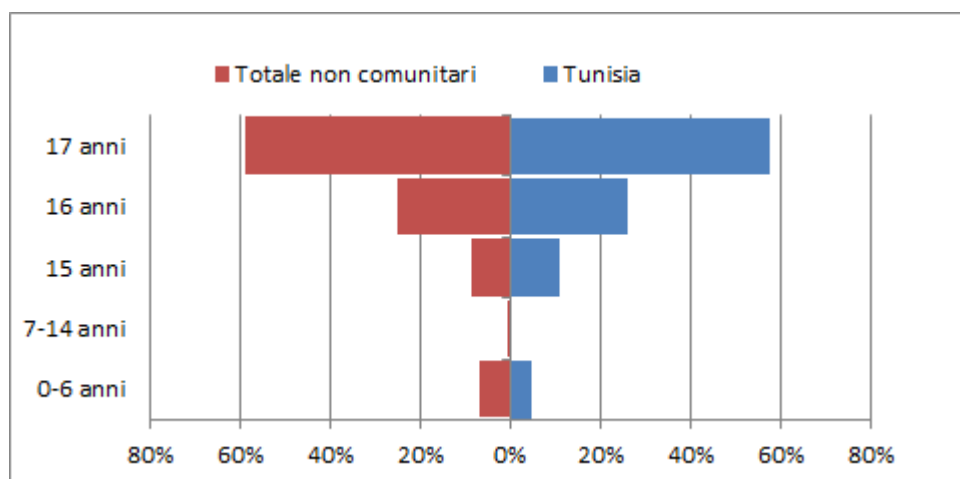
Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati MLPS Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione - Divisione II

Nel 2018 il numero dei minori stranieri di origine non comunitaria presenti in strutture di accoglienza è diminuito di 6.029 minori (-32,6%) rispetto al 2017. Tale riduzione ha riguardato in particolar modo i minori di Gambia, Egitto, Nigeria e Bangladesh, mentre le uniche nazionalità che vedono aumentare i minori non accompagnati presenti sono la tunisina (+319 ragazzi), la pakistana (+98) e la kosovara (+39).

L'incremento rilevato per la comunità tunisina risulta particolarmente importante e pari al 335,8%.

In riferimento alla composizione per genere dei minori stranieri non accompagnati di origine tunisina inseriti in strutture di accoglienza, si evidenzia la netta prevalenza della componente maschile, che raggiunge un'incidenza superiore al 98% del totale. Tale polarizzazione di genere caratterizza anche il complesso dei MSNA, che sono maschi nel 92,6% dei casi. L'incidenza della componente femminile all'interno dei MSNA della comunità tunisina (1,7%) risulta inferiore rispetto al dato rilevato sul totale dei MSNA (7,4%).

Grafico 3.3.1 - Distribuzione per classi di età dei MSNA accolti in struttura per cittadinanza (v.%). Dati 31 agosto 2018



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione - Divisione II.

Il grafico 3.3.1 mostra come il 42,2% dei MSNA di cittadinanza tunisina presenti in strutture di accoglienza nel nostro Paese abbia meno di 17 anni: in particolare, il 37,2% ha un'età compresa tra i 15 ed i 16 anni, mentre il 5% ha un'età inferiore ai 14 anni. Più della metà dei MSNA appartenenti alla comunità ha, invece, 17 anni, incidenza sostanzialmente in linea con quella rilevata per il complesso dei MSNA non comunitari.

Con riferimento alla distribuzione dei minori non accompagnati sul territorio nazionale (tabella 3.3.2), si sottolinea come – nonostante la riduzione dei minori presenti – la Sicilia continui ad accoglierne un numero piuttosto elevato, 5.222, facendosi carico di una quota pari al 42% circa del totale. Al 31 agosto 2018, seppur con un numero di minori accolti di gran lunga inferiore rispetto alla Sicilia, la Lombardia risulta la seconda Regione per numerosità di presenza di minori sul territorio (973), seguono l'Emilia Romagna, il Lazio e la Calabria. Nonostante la complessiva riduzione dei minori stranieri non accompagnati, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Umbria vedono un lieve incremento dei MSNA in accoglienza (rispettivamente di 28, 25 e 20 unità), mentre in tutte le altre Regioni si registra una contrazione dei ragazzi stranieri presenti.

Tabella 3.3.2 – Distribuzione per area territoriale di presenza dei MSNA presenti in comunità. (v.a. e v.%). Dati 31 agosto 2018

Regione	Tunisia		Totale non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Sicilia	259	62,6%	5.222	41,9%
Lombardia	33	8,0%	973	7,8%
Emilia Romagna	46	11,1%	863	6,9%
Lazio	28	6,8%	853	6,8%
Calabria	2	0,5%	752	6,0%
Friuli Venezia Giulia	1	0,2%	629	5,0%
Puglia	5	1,2%	557	4,5%
Toscana	2	0,5%	523	4,2%
Piemonte	8	1,9%	354	2,8%
Campania	2	0,5%	350	2,8%
Veneto	2	0,5%	331	2,7%
Sardegna	1	0,2%	245	2,0%
Liguria	9	2,2%	211	1,7%
Marche	2	0,5%	156	1,3%
Basilicata	9	2,2%	153	1,2%
Prov. Aut. di Bolzano	0	0,0%	72	0,6%
Abruzzo	0	0,0%	65	0,5%
Molise	0	0,0%	55	0,4%
Umbria	2	0,5%	51	0,4%
Prov. Aut. di Trento	3	0,7%	34	0,3%
Val D'Aosta	0	0,0%	8	0,1%
<b>TOTALI</b>	<b>414</b>	<b>100,0%</b>	<b>12.457</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione - Divisione II.

La distribuzione territoriale dei MSNA di cittadinanza tunisina vede una forte concentrazione nella Regione Sicilia, per un'incidenza del 62,6%, seguita dalla Regione Emilia Romagna, dove sono accolti l'11,1% dei MSNA appartenenti alla comunità. Infine, la Regione Lombardia, che ne accoglie l'8%.

## 4. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema del *welfare*

Il presente capitolo vuole offrire un'immagine della condizione lavorativa della comunità tunisina nel nostro Paese, prendendo in considerazione dati di fonte diversa, che consentono di inquadrare il mondo del lavoro da una differente prospettiva. Nello specifico, si analizzeranno i principali indicatori del mercato del lavoro (tassi di occupazione, disoccupazione, inattività), offrendo un approfondimento relativamente alle caratteristiche dell'occupazione, grazie ai dati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze lavoro dell'Istat.

Seguirà un'analisi dei nuovi rapporti di lavoro e delle interruzioni di rapporti di lavoro, ottenuta attraverso i dati relativi alle comunicazioni obbligatorie, grazie ai quali si fornirà anche una panoramica sul mondo dei tirocini extracurricolari. Attenzione verrà inoltre dedicata al mondo dell'imprenditoria, prendendo in considerazione la distribuzione geografica e settoriale delle imprese individuali a conduzione non comunitaria.

Il capitolo si chiuderà con una descrizione della partecipazione della comunità alle politiche del lavoro e della fruizione delle misure di *welfare*.

### 4.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini

Un'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro rivela come le condizioni occupazionali della comunità tunisina nel nostro Paese siano meno rosee di quelle relative al complesso della popolazione non comunitaria, con una minor quota di occupati e maggiori livelli di inattività e disoccupazione. In particolare, la tabella 4.1.1 mostra come il 52,1% della popolazione di 15-64 anni della comunità tunisina in Italia risulti occupata, valore superiore a quello relativo ai migranti provenienti dal Nord Africa (47,2%) e dal continente africano complessivamente considerato (50,7%). Ciononostante, come anticipato, il dato risulta inferiore a quello rilevato sul complesso dei migranti provenienti dal complesso dei Paesi extra UE, rispetto al quale lo scostamento risulta pari a sette punti percentuali. È tuttavia opportuno sottolineare come il tasso di occupazione della comunità tunisina in Italia abbia registrato un forte aumento rispetto allo scorso anno (+4,3%), crescita decisamente più significativa di quella rilevata complessivamente tra i cittadini provenienti da Paesi Terzi, che si attesta su un +1,3%.

Un significativo discrimine tra la comunità in esame e il complesso dei non comunitari nel nostro Paese è dato dallo scarso coinvolgimento della componente femminile tunisina nel mercato del lavoro. All'interno della comunità esistono infatti significative differenze tra il tasso di occupazione maschile (71,3%) e quello femminile (14,2%). Peraltro, mentre i tassi relativi alla componente maschile della comunità risultano grossomodo in linea con quelli registrati sul complesso della popolazione maschile di origine non comunitaria (72,6%), gli indicatori relativi alle sole donne si distanziano sensibilmente dalla media extra UE, con un tasso di occupazione pari al 14,2% (a fronte del 45,9%), un tasso di disoccupazione del 51,2%, a fronte del 18% e un tasso di inattività del 70,2%, contro il 43,9%. La bassa incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile tunisina contribuisce a determinare un indice complessivo inferiore alla media dei non comunitari.

Il tasso di inattività tra i cittadini tunisini è pari al 33,6%, valore superiore di oltre tre punti percentuali rispetto al complesso dei non comunitari (30,4%), ma inferiore di oltre sette punti percentuali rispetto al dato rilevato tra i migranti provenienti dal resto dell'Africa settentrionale (40,7%) e di 2 punti percentuali rispetto al dato relativo ai cittadini di origine africana (35,7%).

Tabella 4.1.1 – Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza (v.%). Anno 2017

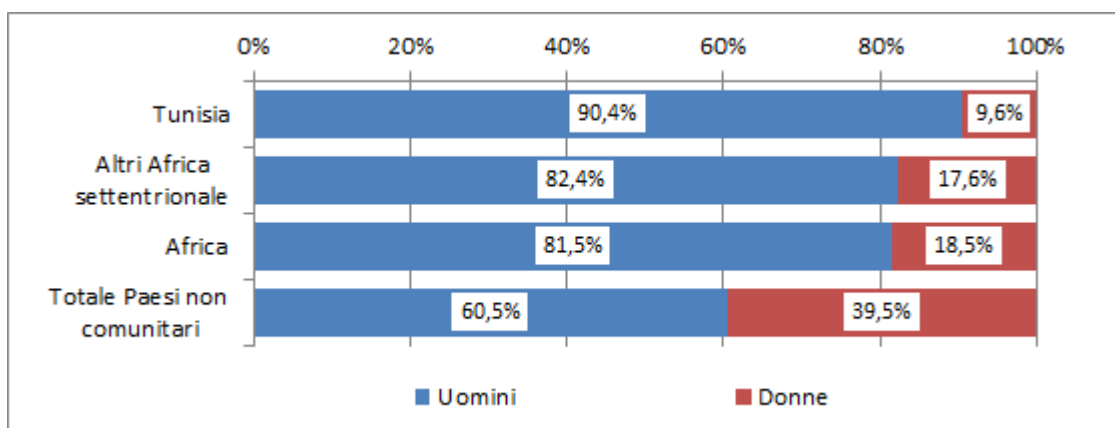
CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v.%	Variazione 2016/2017	v.%	Variazione 2016/2017	v. %	Variazione 2016/2017
Tunisia	52,1%	4,3%	33,6%	-2,7%	21,5%	-3,4%
Altri Africa settentrionale	47,2%	-0,6%	40,7%	0,6%	20,4%	0,2%
Africa	50,7%	0,7%	35,7%	-0,4%	21,0%	-0,6%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>59,1%</b>	<b>1,3%</b>	<b>30,4%</b>	<b>-0,7%</b>	<b>14,9%</b>	<b>-1,1%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di disoccupazione relativo alla comunità in esame è pari al 21,5%, valore superiore a quello rilevato tra i migranti di tutti i gruppi di confronto. Lo scostamento maggiore si registra nel confronto con il complesso dei non comunitari, il cui tasso di disoccupazione è pari al 14,9%; meno significativo lo scarto con i migranti provenienti dalla medesima area geografica e dal continente africano complessivamente considerato, che fanno registrare tassi di disoccupazione pari, rispettivamente, al 20,4% e al 21%. Tuttavia, rispetto allo scorso anno, la quota di disoccupati sulle forze lavoro di cittadinanza tunisina ha registrato un calo di oltre tre punti percentuali, segnando un andamento migliore di quello relativo al complesso della popolazione non comunitaria, per il quale il calo si attesta a -1,1%.

La distribuzione per genere (grafico 4.1.1) evidenzia una prevalenza della componente maschile tra gli occupati provenienti dal continente africano. Nella comunità tunisina tale polarizzazione risulta ancora più accentuata: l'esercizio di attività lavorative in Italia interessa quasi esclusivamente la componente maschile, con un'incidenza del 90,4%, a differenza di quanto rilevato sul complesso degli occupati non comunitari, per i quali la composizione di genere risulta più equilibrata, con una quota maschile pari al 60,5%. L'incidenza della presenza femminile, peraltro, risulta progressivamente in calo: nel 2016 la quota di lavoratrici sul totale degli occupati appartenenti alla comunità tunisina era pari al 13,4%, mentre nel 2017 è scesa al 9,6%. Sostanzialmente stabile, rispetto allo scorso anno, l'incidenza del lavoro femminile rilevata su due dei tre gruppi di confronto - gli occupati di origine africana e il complesso degli occupati non comunitari - che fanno registrare variazioni negative inferiori al punto percentuale; in leggero aumento il dato rilevato sugli altri migranti provenienti dal Nord Africa (+1,3%).

Grafico 4.1.1 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2017

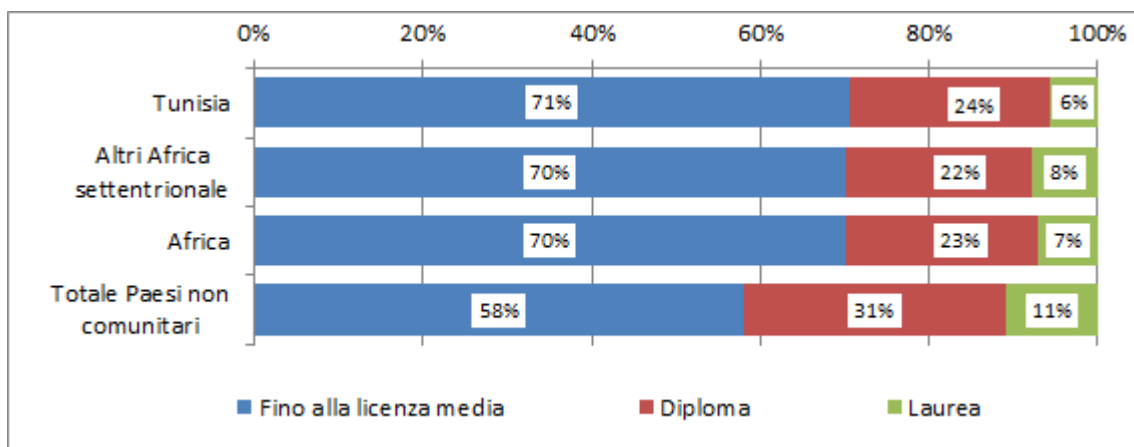


Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini tunisini occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso (grafico 4.1.2). In linea con quanto rilevato sul complesso dei non comunitari, sebbene con un'incidenza decisamente superiore, ben oltre la metà dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo la licenza media (71%), valore sostanzialmente in linea con quello rilevato tra i lavoratori provenienti dal resto dell'Africa settentrionale e dal continente africano complessivamente considerato (70%).

Il 30% dei lavoratori appartenenti alla comunità possiede almeno un titolo secondario di secondo grado (il 6% ha conseguito anche un'istruzione terziaria), valore inferiore di 12 punti percentuali rispetto ai lavoratori non comunitari.

Grafico 4.1.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%) Anno 2017

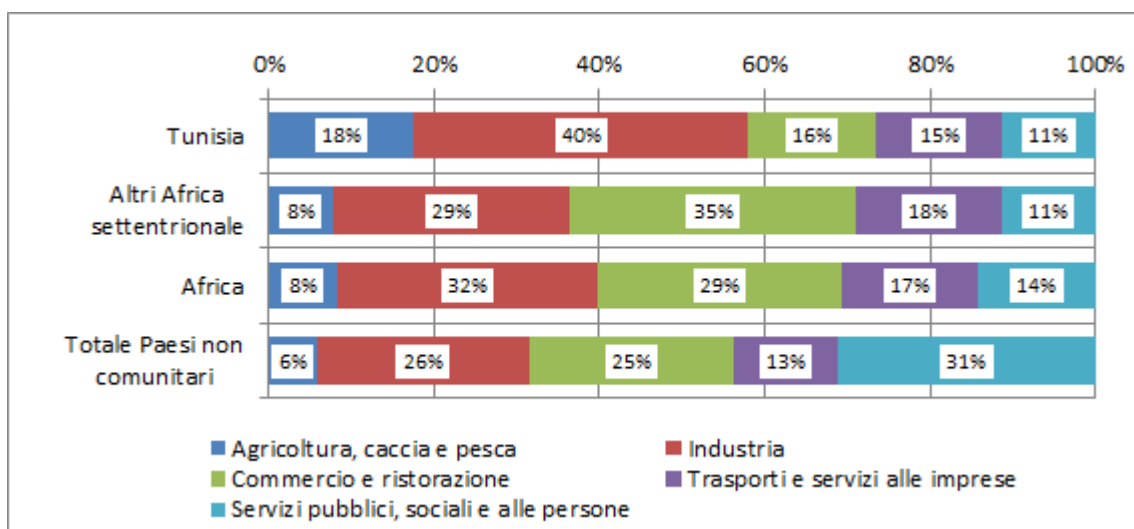


Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine tunisina tra i settori di attività (grafico 4.1.3) mette in luce la prevalenza del settore dell'*Industria*, nel quale è impiegato circa il 40% dei lavoratori della comunità, a fronte di un'incidenza del 26% di tale settore sul complesso della manodopera non comunitaria. In particolare, il 18,2% dei lavoratori tunisini è impiegato nell'*Industria in senso stretto*, percentuale di poco superiore a quella rilevata per il complesso dei lavoratori non comunitari (17,2%); è occupato, invece, nel *settore edile* il 22,2% dei lavoratori tunisini, valore superiore di oltre 13 punti percentuali rispetto a quello dei non comunitari nel loro complesso (8,5%). Il 16% degli occupati tunisini è, invece, impiegato nel settore del *Commercio e della ristorazione*, valore significativamente inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (25%). Analogamente a quanto rilevato per gli altri lavoratori nordafricani e africani, risulta piuttosto ridotta la quota di lavoratori tunisini impiegati nel settore dei *Servizi pubblici, sociali e alle persone* (11%), a fronte di un'incidenza del 31% per il complesso dei non comunitari.

Il settore *Primario* assorbe il 18% circa della manodopera tunisina, un valore più che doppio rispetto a quello rilevato tra gli altri lavoratori nordafricani e africani e superiore di circa 12 punti percentuali rispetto al dato rilevato tra i lavoratori non comunitari. La specializzazione maturata dalla comunità nel settore della pesca e dell'edilizia appare l'elemento caratterizzante della sua partecipazione al mercato del lavoro italiano.

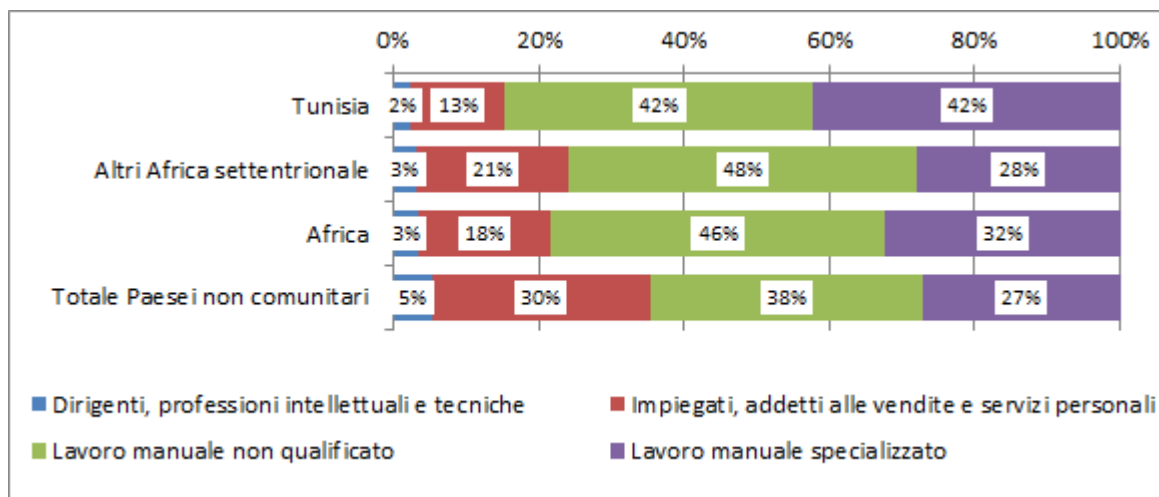
Grafico 4.1.3 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%) Anno 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL - ISTAT

In riferimento alla tipologia professionale, il grafico 4.1.4 evidenzia la prevalenza tra gli occupati tunisini del lavoro manuale specializzato - che raggiunge un'incidenza del 42%, a fronte del 27% dei non comunitari complessivamente considerati - e del lavoro manuale non qualificato, che raggiunge una quota analoga (42%) e superiore a quella riscontrata sul totale dei lavoratori non comunitari (38%). Segue, per numerosità, la percentuale di tunisini occupati come impiegati, addetti alle vendite e servizi personali, pari al 13%, mentre è pari ad un esiguo 2% l'incidenza di dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico.

Grafico 4.1.4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La tabella 4.1.2 mette a confronto, attraverso l'analisi dei dati INPS, la retribuzione mensile media dei lavoratori di cittadinanza tunisina e del complesso dei lavoratori non comunitari. I dati evidenziano come i lavoratori dipendenti della comunità percepiscano retribuzioni mensili medie leggermente superiori (32 euro) rispetto al complesso dei non comunitari. Di segno opposto lo scarto rilevato per gli operai agricoli: i lavoratori tunisini, in questo caso, guadagnano mediamente 110 euro in meno dei lavoratori non comunitari complessivamente considerati.

Tabella 4.1.2 – Retribuzione mensile media dei lavoratori della comunità di riferimento e del totale dei non comunitari. Anno 2017 e variazione 2016/2017

	Tunisia		Totale non comunitari	
	v. in euro	Variazione % 2016/2017	v. in euro	Variazione% 2016/2017
Lavoratori dipendenti	1.193	1,3%	1.161	1,3%
Lavoratori domestici	0	0,0%	615	-1,0%
Operai agricoli	515	2,7%	625	3,7%

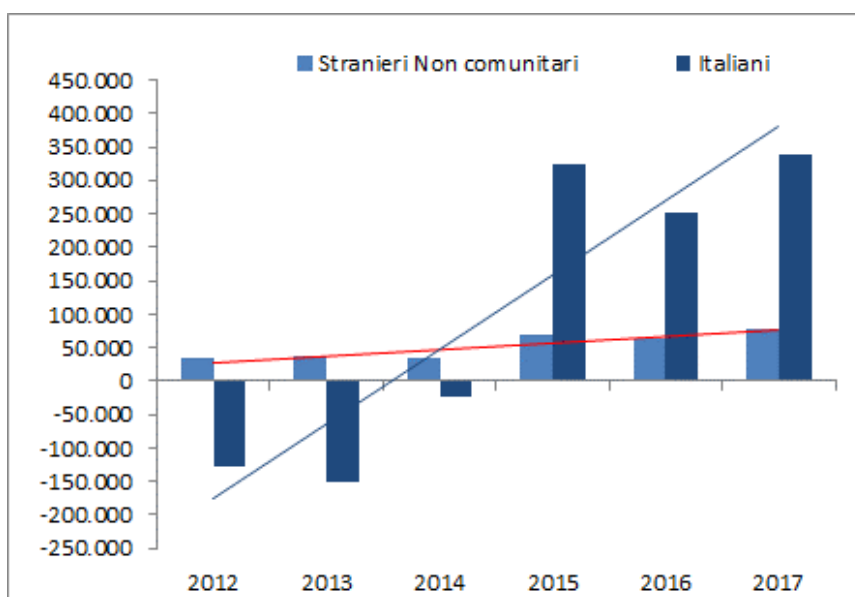
Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

## 4.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)<sup>21</sup> consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una angolazione di analisi diversa rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat, prendendo in considerazione le assunzioni e le cessazioni di rapporti di lavoro.

Nel 2017 sono stati complessivamente oltre 10 milioni i nuovi rapporti di lavoro attivati: 8.522.218 a favore di cittadini italiani (pari all'80,6%) e 1.312.603 per cittadini non comunitari (il 12% circa). Nel corso degli ultimi 6 anni il saldo tra numero di attivazioni e numero di cessazioni è stato, per i cittadini non comunitari, sempre positivo, facendo registrare un lieve calo tra il 2013 ed il 2014 (-477unità), per poi registrare una sensibile risalita nel 2015 (+33.821). Nell'ultimo anno, il saldo tra attivazioni e cessazioni ha raggiunto un nuovo massimo +78.022, registrando una sensibile crescita rispetto all'anno precedente (+13mila circa). Decisamente diversa la dinamica relativa alla componente italiana delle forze lavoro, il cui saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro è stato negativo fino al 2014, per raggiungere nel 2015 un valore positivo (+324.297), rimarcando il netto incremento delle assunzioni avvenuto in tale anno. Nel 2016, si registra una lieve riduzione, riassorbita nel 2017, che vede il saldo tra attivazioni e cessazioni raggiungere un nuovo picco anche per i lavoratori italiani: 338.981.

Grafico 4.2.1 - Saldo attivazioni/cessazioni per cittadinanza. Serie storica 2012 - 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel corso del 2017 i rapporti di lavoro attivati<sup>22</sup> (tabella 4.2.1) per i cittadini di origine tunisina sono stati 44.225, il 10,1% in più rispetto all'anno precedente. L'incremento ha riguardato tutti i settori, risultando più marcato nell'Industria in senso stretto (+16,3%) e nei Servizi (+15,5%), mentre il settore agricolo fa registrare

<sup>21</sup> La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2018*, Giugno 2018, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

<sup>22</sup> Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.



un aumento più contenuto (+6,6%). Tale dinamica è solo parzialmente sovrapponibile a quella relativa al complesso della popolazione non comunitaria, che vede l'incremento delle attivazioni meno concentrato settorialmente. In particolare, le attivazioni nei Servizi aumentano del 15,2%, mentre il Primario vede un incremento di assunzioni del 13,7%.

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2017 da lavoratori tunisini, ovvero una quota pari al 52,8%, ricade nel settore Primario, valore decisamente superiore a quello registrato tra i non comunitari complessivamente considerati, assunti in tale ambito nel 24% dei casi. I Servizi - primo settore di riferimento per il totale dei lavoratori non comunitari, con un'incidenza del 59,3% - rappresentano il secondo settore per numero di assunzioni nel corso del 2017, interessando il 32,8% delle attivazioni a favore di cittadini tunisini. La quota di assunzioni nel settore Industriale è pari al 14,4%: spicca, in particolare, il peso del settore edile, con una percentuale dell'8,2%, valore superiore alla media non comunitaria (6,4%).

È relativo a cittadini provenienti dalla Tunisia il 3,4% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. L'incidenza della comunità risulta maggiore nel settore primario (7,4%).

Tabella 4.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2017

Settori	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione %2017/2016	v.%	Variazione %2017/2016	
Agricoltura	52,8%	6,6%	24,0%	13,7%	7,4%
Totale industria	14,4%	11,6%	16,7%	11,1%	2,9%
<i>di cui costruzioni</i>	8,2%	8,3%	6,4%	9,1%	4,3%
<i>di cui industria in senso stretto</i>	6,1%	16,3%	10,3%	12,3%	2,0%
Servizi	32,8%	15,5%	59,3%	15,2%	1,9%
<b>Totale=100%</b>	<b>44.225</b>	<b>10,1%</b>	<b>1.312.603</b>	<b>14,1%</b>	<b>3,4%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Relativamente ai rapporti di lavoro avviati per lavoratori appartenenti alla comunità tunisina, si rileva una netta prevalenza di contratti a tempo determinato, pari all'83,3% dei nuovi rapporti di lavoro del 2017, un valore superiore a quello rilevato sul totale dei lavoratori di cittadinanza non comunitaria (65%). Il 12,5% delle assunzioni di lavoratori tunisini ha usato un contratto a tempo indeterminato (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi tale tipologia contrattuale è stata attivata nel 26,7% dei casi). Inferiore alla media la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi della collaborazione o di altre forme contrattuali (rispettivamente 0,4% e 3%, a fronte di 2,4% e 5% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari).

Tra il 2016 ed il 2017 a crescere sono soprattutto le altre forme contrattuali, che registrano un +98,9% per la comunità in esame ed un +92,2% per il totale dei cittadini provenienti da Paesi Terzi.

Tabella 4.2.2 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2017

Tipologia contratto	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione %2017/2016	v.%	Variazione %2017/2016	
Indeterminato	12,5%	-13,8%	26,7%	-6,6%	1,6%
Determinato	83,3%	13,1%	65,1%	20,9%	4,3%
Apprendistato	0,9%	13,5%	0,7%	23,6%	1,2%
Collaborazione	0,4%	-10,5%	2,4%	15,5%	1,7%
Altro	3,0%	98,9%	5,0%	92,2%	2,0%
<b>Totale=100%</b>	<b>44.225</b>	<b>10,1%</b>	<b>1.312.603</b>	<b>14,1%</b>	<b>3,4%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie



Un'analisi delle qualifiche con le quali sono stati assunti i cittadini appartenenti alla comunità tunisina mette in luce una marcata prevalenza di braccianti agricoli, che da soli coprono la metà delle assunzioni (confermando la quota riservata al settore agricolo). Superiore al 10% la quota di assunzioni nell'ambito dei servizi di alloggio e ristorazione (complessivamente il 13,3% circa), con i contratti per camerieri che raggiungono una percentuale del 4,4%, del 3,9% per i facchini, del 2,7% per i cuochi e del 2,3% per il personale non qualificato nei servizi di ristorazione.

Le qualifiche per le quali risulta maggiore l'incidenza della comunità sul complesso delle assunzioni relative a cittadini non comunitari sono, quindi, quella dei *Braccianti agricoli*, oltre 22 mila contratti pari al 7,7% del totale, seguita da quella di *Conduttori di mezzi pesanti e camion* (765 contratti, per una incidenza del 6,9%). Inferiore al 5% l'incidenza relativa alle altre qualifiche considerate (tabella 4.2.3).

Tabella 4.2.3 – Distribuzione dei rapporti di lavoro attivati per cittadini della comunità di riferimento per qualifica (v.a. e v.%). Anno 2017

Qualifiche	Attivazioni lavoratori della comunità di riferimento		Incidenza sul totale attivazioni non UE
	v.a.	v.%	v.%
Braccianti agricoli	22.113	50,0%	7,7%
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	1.982	4,5%	4,9%
Camerieri e professioni assimilate	1.928	4,4%	2,1%
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	1.723	3,9%	3,0%
Cuochi in alberghi e ristoranti	1.213	2,7%	2,4%
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	1.020	2,3%	1,6%
Collaboratori domestici e professioni assimilate	955	2,2%	1,1%
Conduttori di mezzi pesanti e camion	765	1,7%	6,9%
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	754	1,7%	2,2%
Addetti all'assistenza personale	739	1,7%	0,8%
Altre qualifiche	11.033	24,9%	-
<b>Totale</b>	<b>44.225</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,4%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

### Cessazioni

Sempre per l'anno 2017 i rapporti di lavoro cessati (tabella 4.2.4) riguardanti lavoratori tunisini sono 42.656, 1.569 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di oltre 28.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale del settore dei servizi si riduca lievemente, a favore dell'agricoltura.

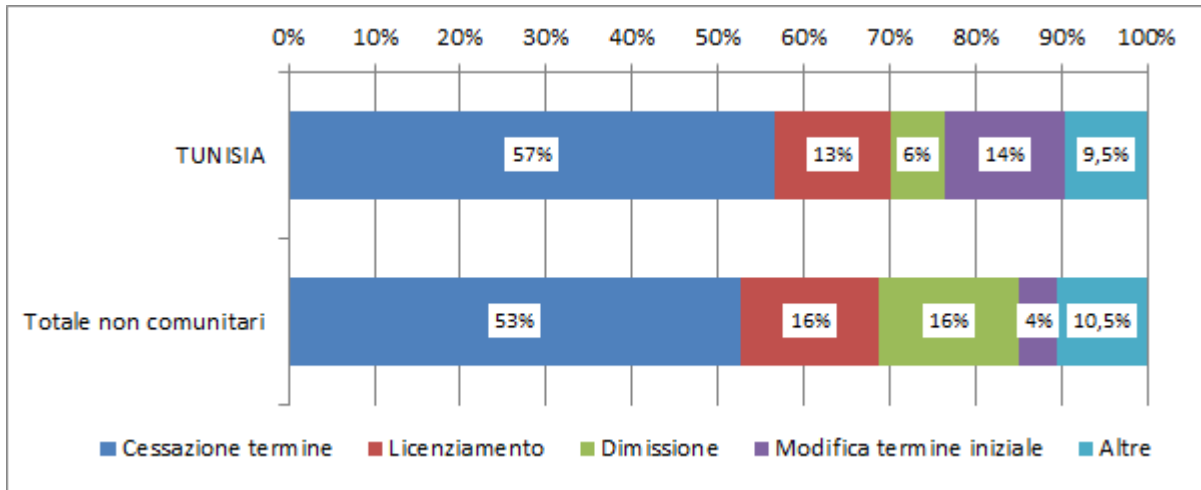
Tabella 4.2.4 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2017

Settori	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione %2017/2016	v.%	Variazione %2017/2016	
Agricoltura	54,9%	7,3%	25,3%	13,8%	7,5%
Totale industria	13,7%	8,4%	16,2%	10,7%	2,9%
<i>di cui costruzioni</i>	8,0%	5,6%	6,5%	8,0%	4,3%
<i>di cui industria in senso stretto</i>	5,6%	12,6%	9,6%	12,6%	2,0%
Servizi	31,4%	14,8%	58,6%	8,3%	1,9%
<b>Totale=100%</b>	<b>42.656</b>	<b>9,7%</b>	<b>1.234.581</b>	<b>10,0%</b>	<b>3,5%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 4.2.2 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro relative a lavoratori di cittadinanza non comunitaria. In riferimento alla comunità tunisina si rileva una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 57% (a fronte del 53% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure occupazionali a causa di licenziamento sono pari al 13% (quota inferiore di 3 punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari), mentre le dimissioni coprono una quota pari al 6% del totale ed è collegato ad altre motivazioni il 9,5% circa delle cessazioni.

Grafico 4.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

### BOX B - Il lavoro in somministrazione

Il Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni Obbligatorie consente di analizzare, grazie ai moduli UNISOMM, anche l'andamento del lavoro in somministrazione, una forma di lavoro che - a partire dalla legge Biagi (L.n. 30 del 14 febbraio 2003) - ha sostituito il lavoro interinale. Il rapporto di lavoro in questione consente alle aziende di stipulare un contratto con agenzie specializzate per la fornitura di manodopera in tempo reale e solo per il periodo necessario, quindi, diversamente da quanto solitamente avviene, coinvolge tre attori: somministratore (ovvero agenzia per il lavoro), lavoratore e azienda.

Il lavoratore dipende giuridicamente dalle Agenzie per il lavoro e da queste viene retribuito, pur esercitando il proprio lavoro presso altre aziende che hanno richiesto la sua professionalità per periodi di tempo limitato.

La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente quasi due milioni duecento attivazioni nel 2017, una realtà in costante crescita: +20% di attivazioni rispetto al 2016.

Nel 2017 sono state 286.753 le attivazioni di contratti in somministrazione relative a cittadini non comunitari, 13,2% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Sempre nel 2017 sono invece 7.186 le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame (con un'incidenza sul totale di quelle relative a lavoratori non comunitari del 2,5%). Rispetto all'anno precedente il lavoro in somministrazione è aumentato, per la comunità tunisina, del 34%, incremento superiore a quello registrato per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi (+24,5%). Tra gli assunti in somministrazione della comunità tunisina si registra una composizione di genere meno equilibrata di quella relativa al complesso della popolazione non comunitaria: le donne coprono infatti una quota pari al 23,3% delle attivazioni (a fronte del 33%). Le donne tunisine rappresentano un esiguo 1,7% delle lavoratrici non comunitarie assunte con un contratto di somministrazione nel 2017.

**Tabella B.1 - Rapporti di lavoro attivati in somministrazione per cittadinanza del lavoratore interessato e per genere (v.a. e v.%). Anno 2017**

Genere	TUNISIA		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione %2017/2016	v.%	Variazione %2017/2016	
Femmine	23,3%	13,9%	33,4%	20,1%	1,7%
Maschi	76,7%	41,6%	66,6%	26,9%	2,9%
<b>Totale=100%</b>	<b>7.186</b>	<b>34,0%</b>	<b>286.753</b>	<b>24,5%</b>	<b>2,5%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2017 si registrano 285.000 cessazioni di contratti di somministrazione relativi a cittadini non comunitari (circa 1.700 in meno delle attivazioni). Nel caso della comunità tunisina le cessazioni relative a tale forma contrattuale sono state 7.166.

A prescindere dalla cittadinanza del lavoratore interessato, la durata dei contratti in somministrazione risulta decisamente breve: in circa tre casi su quattro è inferiore al mese, in più del 15% dei casi è compresa tra 2 e 3 mesi, circa il 7% dura tra i 4 e i 12 mesi e solo nello 0,5% dei casi si supera l'anno.

**Tabella B.2 – Rapporti di lavoro cessati in somministrazione per cittadinanza del lavoratore interessato e classe di durata (v.a. e v.%). Anno 2017**

Motivi di cessazione	TUNISIA	Totale non comunitari	Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	v.%	
Fino a 1 mese	76,6%	76,5%	2,5%
1 giorno	26,2%	24,9%	2,6%
2-3 giorni	12,3%	13,2%	2,3%
4-30 giorni	38,0%	38,4%	2,5%
2-3 mesi	16,4%	15,6%	2,6%
4-12 mesi	6,7%	7,3%	2,3%
> 1 anno	0,3%	0,5%	1,6%
<b>Totale=100%</b>	<b>7.166</b>	<b>285.000</b>	<b>2,5%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

### 4.3 I tirocini extracurricolari

Di seguito saranno presi in considerazione i tirocini extracurricolari attivati e cessati dai migranti non comunitari e dai cittadini appartenenti alla comunità di riferimento. Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2017 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 367.698: 37.566 hanno riguardato cittadini stranieri: 6.219 comunitari e 31.347 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un incremento del 15,8%, incremento che ha coinvolto soprattutto i cittadini provenienti da Paesi Terzi, che tra il 2016 e il 2017 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati del 29,7%.

Tabella 4.3.1 - Tirocini extracurricolari attivati per cittadinanza degli individui interessati (v.a. e v.%). Anno 2017 e variazione 2016/2017

	2017		Variazione 2016/2017	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Totale	367.698	100%	50.078	15,8%
Italiani	330.132	89,8%	42.291	14,7%
Comunitari	6.219	1,7%	604	10,8%
Non comunitari	31.347	8,5%	7.183	29,7%
<i>di cui</i>	<b>v.a.</b>	<b>% su non comunitari</b>	<b>v.a.</b>	<b>v.%</b>
Nigeria	3.286	10,5%	1359	70,5%
Albania	3.025	9,7%	458	17,8%
Marocco	2.067	6,6%	165	8,7%
Senegal	1.962	6,3%	689	54,1%
Pakistan	1.362	4,3%	237	21,1%
Ucraina	926	3,0%	120	14,9%
Bangladesh	879	2,8%	219	33,2%
Moldova	805	2,6%	76	10,4%
Egitto	744	2,4%	255	52,1%
India	530	1,7%	114	27,4%
Ecuador	498	1,6%	86	20,9%
Filippine	477	1,5%	71	17,5%
<b>Tunisia</b>	<b>425</b>	<b>1,4%</b>	<b>-75</b>	<b>-15,0%</b>
Peru	385	1,2%	43	12,6%
Cinese, Repubblica Popolare	328	1,0%	45	15,9%
Sri Lanka	250	0,8%	10	4,2%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il ranking delle comunità più coinvolte nell'attivazione di tirocini extracurricolari è solo parzialmente sovrapponibile a quello delle presenze: al primo posto si colloca infatti la comunità nigeriana (quattordicesima per numero di presenze) con quasi 3.300 tirocini attivati (il 10,5% di quelli relativi a cittadini non comunitari). Seguono la comunità albanese, i cui membri sono stati coinvolti in 3.025 tirocini extracurricolari e la comunità marocchina con 2.067 tirocini. In quarta posizione la comunità senegalese, dodicesima per numero di regolarmente presenti.

In riferimento alla variazione tendenziale, gli incrementi più significativi si sono registrati nelle comunità nigeriana, senegalese e egiziana (rispettivamente +70,5%, +54,1% e +52,1%), il cui elevato coinvolgimento nell'attivazione di tirocini è legato, con ogni probabilità, alla forte rappresentazione di tali nazionalità tra i richiedenti e titolari di protezione internazionale e tra i MSNA<sup>23</sup>, i cui percorsi di integrazione socio-lavorativa prevedono spesso l'utilizzo di strumenti quali i tirocini.

Per i cittadini appartenenti alla comunità tunisina sono stati attivati, nel 2017, 425 tirocini extracurricolari (l'1,4%), in calo del 15% rispetto al 2016. I Servizi diversi da Commercio e riparazioni sono il settore che assorbe la maggior parte dei tirocini a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato: nello specifico, per la comunità in esame si registra un'incidenza superiore a quella relativa al complesso dei non comunitari (61,4% a fronte di 55,6%). Seguono l'Industria in senso stretto, in cui è stato svolto il 20,1% dei tirocini extracurricolari relativi a migranti non comunitari complessivamente considerati ed il 16,7% di quelli attivati per cittadini tunisini e il Commercio e le riparazioni, in cui ricade il 13,1% dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini provenienti da Paesi Terzi e l'11,5% di quelli che coinvolgono tunisini. Analoga a quella rilevata sul

<sup>23</sup> Cfr. par. 2.2 e par. 3.3.

complesso dei non comunitari la quota di attivazioni di tirocini in ambito agricolo a favore di cittadini tunisini: 7,1% (tabella 4.3.2). L'incidenza della comunità tunisina sul totale dei non comunitari risulta più alta con riferimento al numero di tirocini attivati nel settore degli altri servizi (1,5%). Rispetto al 2016 le attivazioni di tirocini extracurricolari per cittadini provenienti da Paesi Terzi sono sensibilmente aumentate in tutti i settori. Spicca, in particolare, l'incremento registrato nel settore agricolo: +45% circa. La comunità in esame, al contrario, fa registrare un calo dei tirocini in tutti gli ambiti, ad eccezione del Primario, nel quale si è registrata una crescita del 15,4%; stabile il dato relativo ai tirocini extracurricolari attivati nel settore edile.

**Tabella 4.3.2 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2017 e variazione 2016/2017**

Settori	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione %2016/2017	v.%	Variazione %2016/2017	
Agricoltura	7,1%	15,4%	7,1%	44,9%	1,4%
Industria in senso stretto	16,7%	-20,2%	20,1%	37,6%	1,1%
Costruzioni	3,3%	0,0%	4,1%	39,5%	1,1%
Altre attività nei servizi	61,4%	-11,5%	55,6%	26,4%	1,5%
Commercio e riparazioni	11,5%	-35,5%	13,1%	23,0%	1,2%
<b>Totale=100%</b>	<b>425</b>	<b>-15,0%</b>	<b>31.347</b>	<b>29,7%</b>	<b>1,4%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Le qualifiche più rappresentate tra i tirocini extracurricolari attivati in favore di cittadini tunisini sono quelle relative a Cuochi in alberghi e ristoranti (7,1%), Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali (6,4%), Commessi delle vendite al minuto (4,9%), Camerieri e professioni assimilate (4,2%) e Addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi (4,2%). L'incidenza della comunità tunisina sul totale delle attivazioni di tirocini a favore di cittadini extracomunitari si fa maggiore con riferimento alla qualifica di *Agricoltori e operai agricoli specializzati di giardini e vivai, di coltivazioni di fiori e piante ornamentali*: infatti, è relativo a tirocinanti tunisini il 2,5% dei tirocini extracurricolari attivati nel 2017 con tale qualifica per individui di cittadinanza extracomunitaria.

**Tabella 4.3.3 - Prime 10 qualifiche per numerosità per le quali sono stati attivati tirocini extracurricolari a favore di cittadini della comunità di riferimento (v.a. e v.%). Anno 2017**

Qualifiche	Attivazioni lavoratori della comunità di riferimento		Incidenza sul totale attivazioni non UE
	v.a.	v.%	v.%
Cuochi in alberghi e ristoranti	30	7,1%	1,3%
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	27	6,4%	2,4%
Commessi delle vendite al minuto	21	4,9%	1,2%
Camerieri e professioni assimilate	18	4,2%	1,2%
Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	18	4,2%	2,1%
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	16	3,8%	1,1%
Personale non qualificato addetto alla manutenzione del verde	14	3,3%	1,3%
Baristi e professioni assimilate	14	3,3%	1,9%
Agricoltori e operai agricoli specializzati di giardini e vivai, di coltivazioni di fiori e piante ornamentali...	13	3,1%	2,5%
Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate	12	2,8%	1,7%
Altre qualifiche	242	56,9%	1,2%
<b>Totale</b>	<b>425</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,4%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il ranking delle province per numero di tirocini extracurricolari attivati a favore di cittadini appartenenti alla comunità tunisina vede al primo posto Milano, con il 5,4% delle attivazioni; seguono Parma (4,7%) e Torino (4,5%). La tabella 4.3.4 evidenzia con immediatezza come nove delle prime dieci province per attivazione di tirocini a favore della comunità tunisina siano nel Nord Italia, a testimonianza della forte presenza della comunità in esame nel Settentrione del Paese. L'incidenza della comunità sul complesso delle attivazioni di tirocini risulta elevata con riferimento alle province di Parma (3,7%) e Modena (3%). Colpisce l'assenza di province siciliane, pur essendo la Sicilia terza, per numero di presenze tunisine.

Tabella 4.3.4 - Tirocini extracurricolari attivati a cittadini della comunità di riferimento per provincia (v.a. e v.%). Anno 2017

Provincia	Attivazioni lavoratori della comunità di riferimento		Incidenza sul totale attivazioni non UE
	v.a.	v.%	v.%
Milano	23	5,4%	0,8%
Parma	20	4,7%	3,7%
Torino	19	4,5%	0,9%
Bologna	18	4,2%	1,8%
Padova	17	4,0%	1,9%
Roma	16	3,8%	1,1%
Brescia	15	3,5%	1,7%
Trento	15	3,5%	2,1%
Modena	14	3,3%	3,0%
Genova	14	3,3%	1,9%
Altre province	254	59,8%	1,3%
<b>Totale</b>	<b>425</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,4%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Sempre nel 2017 sono cessati complessivamente 342.056 tirocini extracurricolari, 27.524 relativi a cittadini non comunitari: 424 (l'1,5%) coinvolgevano persone tunisine. Nella maggior parte dei casi i tirocini extracurricolari relativi a non comunitari sono durati tra i 4 e i 12 mesi (68,5%), il 22,4% ha avuto una durata compresa tra i due e i tre mesi, il 7,1% è durato meno di un mese e circa il 2% ha superato l'anno<sup>24</sup>.

La distribuzione per classe di durata dei tirocini extracurricolari relativi a cittadini tunisini risulta in linea con quella del complesso della popolazione non comunitaria, sebbene si registri un'incidenza inferiore della classe compresa tra i quattro ed i dodici mesi (65,8%), a favore della quota di durata tra i due e i tre mesi e di quella inferiore al mese.

Tabella 4.3.5 - Tirocini extracurricolari cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e v.%). Anno 2017

Durata	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Fino a 1 mese	37	8,7%	1959	7,1%	1,9%
1 giorno	3	0,7%	78	0,3%	3,8%
2-3 giorni	1	0,2%	112	0,4%	0,9%

<sup>24</sup> Secondo l'accordo sottoscritto tra Stato e Regioni per l'adozione di linee guida comuni in materia di tirocini extracurricolari, i tirocini di orientamento e formazione o di inserimento/reinserimento in favore di soggetti disabili possono avere una durata massima pari a 24 mesi. I tirocini formativi e di orientamento prevedono invece una durata massima di 6 mesi, mentre i tirocini di inserimento/reinserimento possono durare al massimo 12 mesi. Cfr. Settimo Rapporto Nazionale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia".

Durata	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
4-30 giorni	33	7,8%	1769	6,4%	1,9%
2-3 mesi	97	22,9%	6164	22,4%	1,6%
4-12 mesi	279	65,8%	18866	68,5%	1,5%
oltre 1 anno	11	2,6%	535	1,9%	2,1%
<b>Totale</b>	<b>424</b>	<b>100,0%</b>	<b>27.524</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,5%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

I tirocini relativi a cittadini non comunitari si sono conclusi prevalentemente al termine del periodo di orientamento/formazione (74,8%), seguono, per incidenza, i tirocini finiti per altre cause (decesso, risoluzione consensuale etc.) e quelli conclusi per volontà del tirocinante (8,4%). In relazione alla comunità in esame si registra una percentuale analoga di dimissioni e una minor quota di tirocini conclusi al loro naturale termine (70,5% a fronte di 74,8%).

Tabella 4.3.6 - Tirocini extracurricolari cessati per motivo della cessazione e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2017

Motivo della cessazione	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Cessazione al termine	299	70,5%	20.588	74,8%	1,5%
Cessazione attività	0	0,0%	46	0,2%	0,0%
Dimissioni	35	8,3%	2.325	8,4%	1,5%
Licenziamento	1	0,2%	161	0,6%	0,6%
Altre cause	26	6,1%	1.144	4,2%	2,3%
Altro	63	14,9%	3.260	11,8%	1,9%
<b>Totale</b>	<b>424</b>	<b>100,0%</b>	<b>27.524</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,5%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

## 4.4 L'imprenditoria

Quasi un'impresa su dieci in Italia è un'impresa straniera<sup>25</sup>: si tratta di un fenomeno in costante crescita che svolge un ruolo sempre più centrale nell'economia del nostro Paese. Sono complessivamente 585.674 le imprese a conduzione straniera registrate nel 2017 in Italia. Nella maggioranza dei casi (78,8%) si tratta di imprese individuali, il 13% è costituito da società di capitali, il 6,4% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota di poco inferiore al 2%. La componente non comunitaria della popolazione straniera svolge un ruolo di tutto rilievo in questo ambito, guidando il 79% circa delle imprese a conduzione straniera: 463.292. Le imprese a guida non comunitaria vedono una prevalenza ancor più forte dell'impresa individuale, quale forma giuridica, con un'incidenza prossima all'81%, a fronte del 72% circa registrato tra le imprese a conduzione comunitaria (tabella 4.4.1).

<sup>25</sup> Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.



**Tabella 4.4.1 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine (comunitario e non comunitario) e per classe di natura giuridica. Dati al 31 dicembre 2017**

Classe di Natura Giuridica	Imprese a guida comunitaria	Imprese a guida extra UE	Totale imprese straniere	Incidenza imprese straniere sul totale delle imprese
Società di capitale	20,7%	11,0%	13,0%	4,6%
Società di persone	5,1%	6,7%	6,4%	3,7%
Imprese individuali	71,7%	80,7%	78,8%	14,4%
Cooperative	2,2%	1,4%	1,5%	6,2%
Consorzi	0,1%	0,0%	0,1%	1,4%
Altre forme	0,3%	0,1%	0,1%	1,9%
<b>Totale = 100%</b>	<b>122.382</b>	<b>463.292</b>	<b>585.674</b>	<b>9,6%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

Sono complessivamente 374.065 le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia al 31/12/2017, con una crescita nell'ultimo anno pari al 2,1%, in controtendenza rispetto al complessivo calo delle imprese (-0,6%). Solo per questa forma di impresa è possibile identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare.

Se a livello complessivo il numero delle imprese individuali di cittadini non comunitari risulta in aumento, i trend divergono nel confronto tra le comunità. Gli incrementi più significativi si rilevano per alcune delle comunità di origine asiatica: pakistana (+10,6%), srilankese (+6,9%), indiana (+6,4%), immediatamente seguite dalle comunità di origine europea (moldava, +6,3% e ucraina +5,5%). Inferiore al 5% l'incremento di tutte le altre comunità, mentre le imprese individuali guidate da cittadini marocchini e senegalesi risultano in calo (rispettivamente -0,5% e -0,2%). Complessivamente, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano l'11,7% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale alla fine del 2017. Nel 2016 la loro incidenza era dell'11,3%.

I titolari di imprese individuali di origine tunisina al 31 dicembre 2017 sono 14.668, pari al 3,9% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente, il numero di imprese individuali con titolari tunisini è aumentato dell'1,1% (+155 unità).

La comunità tunisina, undicesima per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi non comunitari, si colloca all'ottavo posto nella graduatoria dei titolari di imprese individuali.

**Tabella 4.4.2 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2017 (v.a. e v.%)**

Paese di nascita	Uomini	Donne	Totale=100%	Variatione 2016/2017
	v.%	v.%	v.a.	v.%
Marocco	87,2%	12,8%	68.259	-0,5%
Cina	53,6%	46,4%	52.075	2,6%
Albania	89,1%	10,9%	31.773	1,3%
Bangladesh	93,8%	6,2%	31.109	1,7%
Senegal	91,3%	8,7%	19.495	-0,2%
Egitto	93,8%	6,2%	18.612	4,3%
Pakistan	95,1%	4,9%	15.994	10,6%
<b>Tunisia</b>	<b>91,5%</b>	<b>8,5%</b>	<b>14.668</b>	<b>1,1%</b>
Nigeria	56,4%	43,6%	13.656	4,7%
India	87,4%	12,6%	7.072	6,4%
Moldova	68,9%	31,1%	5.211	6,3%
Ucraina	43,3%	56,7%	4.561	5,5%
Perù	70,2%	29,8%	3.469	3,5%
Ecuador	74,8%	25,2%	3.265	2,4%
Sri Lanka	77,2%	22,8%	3.128	6,9%

Paese di nascita	Uomini	Donne	Totale=100%	Variazione 2016/2017
	v.%	v.%	v.a.	v.%
Filippine	51,5%	48,5%	1.001	3,9%
Altri Paesi extra UE	71,3%	28,7%	80.717	1,6%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>78,5%</b>	<b>21,5%</b>	<b>374.065</b>	<b>2,1%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

Il 78,5% degli imprenditori non comunitari è di genere maschile; l'incidenza della componente femminile è del 21,5% per il complesso dei non comunitari, risultando sensibilmente più elevata per alcune comunità: è di genere femminile il 56,7% dei titolari di imprese individuali ucraini, il 48,5% dei filippini, il 46,4% dei cinesi e il 43,6% dei nigeriani (tabella 4.4.2).

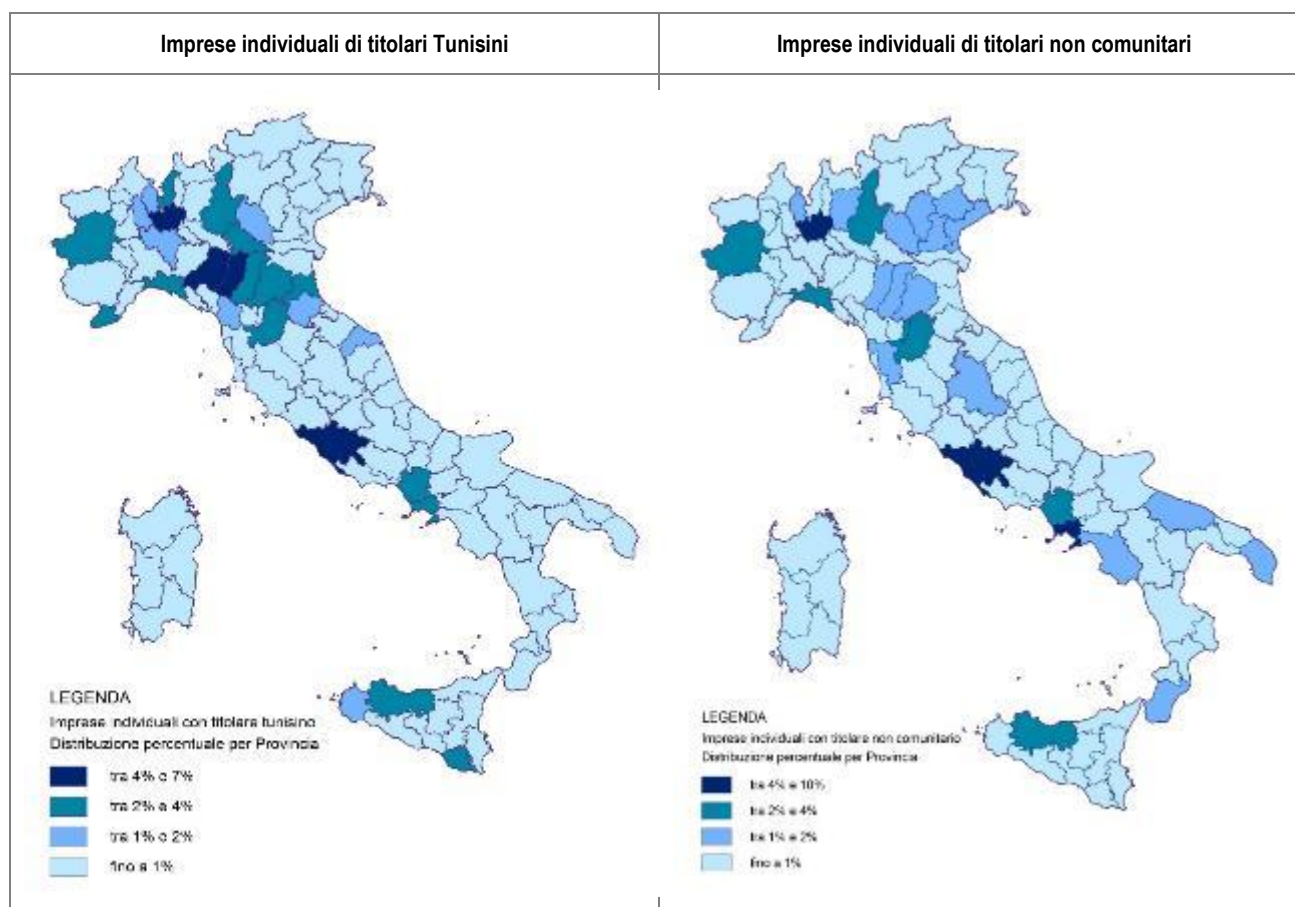
Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità tunisina si rileva una prevalenza della componente maschile ancor più marcata di quella registrata sulla media dei non comunitari: gli uomini titolari di imprese sono 13.420 (91,5%), mentre le donne 1.248 (l'8,5%). L'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come l'impresa al femminile stia crescendo ad un passo sostanzialmente analogo rispetto a quella maschile: infatti, tanto le imprese individuali di uomini tunisini, quanto quelle guidate da donne appartenenti alla comunità hanno registrato un incremento prossimo al punto percentuale: 1,1% per gli imprenditori, 0,8% per le imprenditrici; in particolare, il numero delle donne imprenditrici all'interno della comunità è passato dalle 1.238 del 2016, alle 1.248 del 2017.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Tunisia presenta molte analogie con la distribuzione della comunità sul territorio<sup>26</sup>. La prima Regione di insediamento risulta l'Emilia Romagna, dove hanno sede 3.462 imprese guidate da cittadini tunisini (il 23,6% del totale), segue la Lombardia, che accoglie 2.658 imprese afferenti alla comunità (il 18,1% del totale). Rilevante, infine, la quota di imprenditori tunisini presenti in Sicilia (9,2%).

Per il complesso degli imprenditori non comunitari le principali Regioni di insediamento risultano la Lombardia (19,1%), seguita da due Regioni del centro Italia: Lazio (11,6%) e Toscana (9,8%).

<sup>26</sup> Cfr. cap. 2, par. 2.1 del Presente rapporto.

**Mappa 4.4.1 – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2017**



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

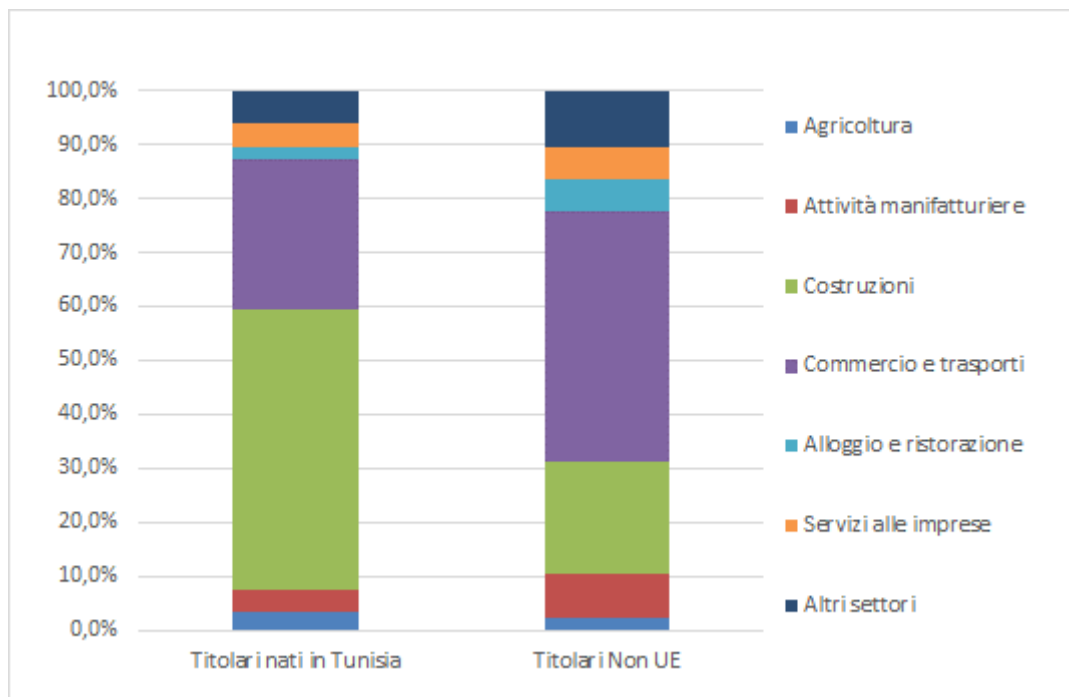
In linea con la distribuzione regionale sopra evidenziata, tre delle prime cinque province di insediamento per le imprese a titolarità di cittadini nati in Tunisia sono localizzate in Emilia-Romagna e Lombardia, le prime due Regioni per numero di presenze. Reggio Emilia e Parma accolgono rispettivamente il 6% e il 5,3% delle imprese tunisine. Roma e Milano sono la sede, rispettivamente, di 843 (5,7%) e 746 (5,1%) imprese a titolarità tunisina. Complessivamente, le prime cinque province accolgono oltre un quarto del totale delle imprese tunisine, ad indicare un'ampia diffusione sull'intero territorio nazionale (Mappa 4.4.1)

Con riferimento alla distribuzione per settore di attività economica (Grafico 4.4.1), gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati in *Commercio e Trasporti* (46%) e nelle *Costruzioni* (21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: *Attività manifatturiere* (8,2%), *Servizi alle imprese* (6,2%), *Alloggio e ristorazione* (5,8%) e *Agricoltura* (2,2%).

Il 52% dei titolari di imprese individuali nati in Tunisia opera nel settore delle *Costruzioni*, un valore di oltre trenta punti percentuali superiore a quello riscontrato per il complesso degli imprenditori non comunitari. Complessivamente, circa il 10% degli imprenditori non comunitari che operano nel settore delle *Costruzioni* è nato in Tunisia, a conferma della rilevante specializzazione settoriale raggiunta dalla comunità.

Secondo, per numero di imprese a titolarità tunisina, è il settore del *Commercio*, che fa rilevare una incidenza pari al 25,9%, a fronte di una percentuale del 44,6% rilevata per il complesso degli imprenditori non comunitari.

Grafico 4.4.1 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

## 4.5 Politiche del lavoro e sistema di welfare

### Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria<sup>27</sup>), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione. Relativamente a quest'ultimo caso, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di indennità<sup>28</sup>, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità<sup>29</sup>, Assicurazione sociale per l'Impiego<sup>30</sup> - ASPI, MiniASPI<sup>31</sup>, Naspì<sup>32</sup>, Disoccupazione ordinaria<sup>33</sup>, Disoccupazione Agricola).

<sup>27</sup> Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

<sup>28</sup> La cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali ha previsto, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

<sup>29</sup> L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

<sup>30</sup> L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni

<sup>31</sup> La cosiddetta miniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e abbia pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

<sup>32</sup> Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpI), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASPI e miniASPI.

<sup>33</sup> L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro, dal 1° gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI), a sua volta, sostituita a partire dal 01 maggio 2015 dalla Nuova Assicurazione sociale per l'impiego. Per il 2015 le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

Nel corso del 2017 sono stati complessivamente 622.718 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 47.892 erano cittadini non comunitari, pari al 7,7% del totale.

In riferimento alla comunità in esame, si contano 1.751 percettori di integrazioni, uomini nel 97% dei casi (tabella 4.5.1). Si tratta soprattutto di beneficiari di CIGO (1.421), mentre è pari a 330 il numero di percettori di CIGS. Il 3,7% dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea è di cittadinanza tunisina.

A beneficiare di indennità di disoccupazione nel corso del 2017 sono state complessivamente quasi 3,160 milioni di persone, il 13,2% delle quali di cittadinanza non comunitaria (417.192).

È di cittadinanza tunisina il 4,1% dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 17.085 beneficiari che percepiscono prevalentemente NASPI (8.836) e Disoccupazione agricola (7.930). Gli uomini risultano il genere prevalente tra i beneficiari di ogni tipologia di indennità: tale prevalenza si accentua tra i percettori di Mobilità e di Disoccupazione agricola, uomini rispettivamente nel 95,4% e nel 93,2% dei casi.

**Tabella 4.5.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2016/2017**

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza su totale non comunitari
		v.%	v.%	v.a.	v.%
Integrazioni salariali	CIGO (2017)*	97,9%	2,1%	1.421	3,7%
	CIGS (2017)*	93,6%	6,4%	330	0,7%
	<b>TOT</b>	<b>97,1%</b>	<b>2,9%</b>	<b>1.751</b>	<b>3,7%</b>
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2017)	95,4%	4,6%	217	3,6%
	ASPI (2017)*	76,8%	23,2%	82	2,0%
	Mini Aspi (2016)	80,0%	20,0%	20	3,3%
	Naspi (2017)*	81,8%	18,2%	8.836	2,7%
	Disoccupazione agricola (2016)	93,2%	6,8%	7.930	9,9%
<b>TOT</b>	<b>87,2%</b>	<b>12,8%</b>	<b>17.085</b>	<b>4,1%</b>	

(\*) Dati provvisori

Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

## La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia, che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

La quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2017 rappresenta lo 0,3% del totale; su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 48.813 quelle destinate a cittadini non comunitari. In parte tale differenza è riconducibile all'età media della popolazione straniera, più giovane di quella italiana. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 40% dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (36,5%), mentre il 23,2% delle pensioni IVS erogate a favore di migranti di cittadinanza extra UE nel corso del 2017 è legato ad invalidità.

In riferimento alla comunità tunisina, si rileva una distribuzione tra le diverse tipologie di misure previdenziali sensibilmente differente da quella registrata sul complesso dei migranti provenienti da Paesi Terzi: prevalgono le pensioni di invalidità, che raggiungono un'incidenza del 55,1%, seguite dalle pensioni per i superstiti (28,7%), mentre una quota pari al 16,2% è rappresentata dalle pensioni di vecchiaia. Complessivamente, con

1.571 pensioni IVS, la comunità tunisina ha un'incidenza del 3,2% sul totale dei non comunitari che beneficiano di tali prestazioni.

Tra il 2016 ed il 2017 il numero delle pensioni IVS erogate a migranti provenienti dalla Tunisia ha registrato un incremento inferiore a quello registrato per il complesso dei non comunitari: +9,5% a fronte di +11,3%.

**Tabella 4.5.2 – Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a. e v.%). Anno 2017**

Pensioni IVS	TUNISIA	Variazione 2017/2016	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2017/2016	Incidenza su totale non comunitari
Vecchiaia	16,2%	27,0%	40,4%	14,7%	1,3%
Invalità	55,1%	5,4%	23,2%	5,8%	7,7%
Superstiti	28,7%	9,2%	36,5%	11,3%	2,5%
<b>Totale=100%</b>	<b>1.571</b>	<b>9,5%</b>	<b>48.813</b>	<b>11,3%</b>	<b>3,2%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

I cittadini non comunitari percepiscono pensioni di invalidità, vecchiaia o per superstiti di importi medi sensibilmente inferiori a quelli ricevuti dal complesso dei percettori. In particolare, la differenza maggiore si registra relativamente alle pensioni di vecchiaia per le quali l'importo medio percepito dalle persone di cittadinanza non comunitaria è quasi la metà di quello relativo al complesso dei percettori (7.523 euro a fronte di 15.008), mentre lo scarto si riduce nel caso delle pensioni per superstiti, inferiori a quelle relative al complesso degli aventi diritto di 418 euro.

Le pensioni IVS dei cittadini tunisini risultano mediamente superiori a quelle del complesso dei non comunitari, ad eccezione delle pensioni per superstiti. La differenza tra i due importi medi annui è pari a 731 euro nel caso delle pensioni di vecchiaia e aumenta a 995 euro per le pensioni di invalidità. Per quanto riguarda le pensioni per superstiti, come accennato, la differenza, pari a 523 euro, è a favore del complesso dei non comunitari

**Tabella 4.5.3 - Importo medio annuo delle pensioni IVS percepite dalla comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipo di prestazione (valore in euro). Anno 2017**

Pensioni IVS	TUNISIA	Totale non comunitari	Totale percettori
Vecchiaia	8.254	7.523	15.008
Invalità	6.215	5.220	8.844
Superstiti	7.065	7.588	8.006

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

### **L'assistenza sociale**

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di



invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)<sup>34</sup>.

L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Per quanto attiene al riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, essa spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale<sup>35</sup>.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedano in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

Complessivamente, nel corso del 2017, l'INPS ha erogato oltre 3milioni e 907mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 24% sono pensioni di invalidità civile e poco più di un quinto sono assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 70.746 pensioni assistenziali, l'1,8% del totale, tra le quali risultano prevalenti gli assegni sociali che coprono una quota prossima al 47%, seguite dalle pensioni di invalidità civile (35,4%).

Le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2017, i cittadini appartenenti alla comunità tunisina sono invece 1.880 (il 2,7% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, nel 51,6% dei casi, di pensioni di invalidità civile, il 28% sono pensioni e assegni sociali, mentre le indennità di accompagnamento coprono il restante 20,4%.

**Tabella 4.5.4 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario. Anno 2017 e variazione rispetto al 2016**

Pensioni assistenziali	TUNISIA	Variazione 2017/2016	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2017/2016	Incidenza su totale non comunitari
Pensioni e assegni sociali	28,0%	14,6%	47,1%	9,6%	1,6%
Pensioni di invalidità civile	51,6%	8,4%	35,4%	7,6%	3,9%
Indennità di accompagnamento e simili	20,4%	4,9%	17,4%	5,2%	3,1%
<b>Totale=100%</b>	<b>1.880</b>	<b>9,3%</b>	<b>70.746</b>	<b>8,1%</b>	<b>2,7%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Nel caso delle pensioni assistenziali, non legate ai contributi versati durante l'attività lavorativa, la differenza negli importi medi annui percepiti tra beneficiari di diversa nazionalità si riduce: l'ammontare medio annuo di pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento relative ai cittadini non comunitari o al totale degli

<sup>34</sup> Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

<sup>35</sup> In particolare, il messaggio INPS del 4 settembre 2013 ha espressamente precisato che l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità mensile di frequenza, ferme restando le verifiche degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia ecc.), sono riconosciute a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno (anche se privi di permesso di soggiorno UE di lungo periodo). I beneficiari di protezione internazionale sono espressamente parificati ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale. Godono altresì dello stesso trattamento riservato ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale i titolari di Carta blu UE ed i familiari stranieri con diritto di soggiorno di cittadino italiano o comunitario residente in Italia.



aventi diritto è pressoché identico, mentre in relazione alle pensioni e assegni sociali i percettori non comunitari ricevono importi mediamente superiori (6.359 euro a fronte di 5.577).

In riferimento ai cittadini tunisini, le somme corrisposte annualmente per gli assegni sociali e le indennità di accompagnamento risultano, in media, inferiori a quelle relative al complesso dei non comunitari (rispettivamente 6.296 euro e 5.581 euro, a fronte di 6.359 euro e 5.903 euro), mentre sostanzialmente analogo è il dato relativo alle pensioni di invalidità civile (tabella 4.5.5).

**Tabella 4.5.5 - Importo medio annuo delle pensioni assistenziali percepite dalla comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipo di prestazione (valore in euro). Anno 2017**

Pensioni assistenziali	TUNISIA	Totale non comunitari	Totale percettori
Pensioni e assegni sociali	6.296	6.359	5.577
Pensioni di invalidità civile	3.731	3.736	3.731
Indennità di accompagnamento e simili	5.581	5.903	5.907

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità<sup>36</sup>, l'indennità per il congedo parentale<sup>37</sup> e gli assegni per il nucleo familiare<sup>38</sup>.

Nel 2017 sono state complessivamente 336.935 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,7% delle quali di cittadinanza non comunitaria (29.293). Nello stesso periodo le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza tunisina sono state 365, ovvero l'1,2% delle beneficiarie non comunitarie.

**Tabella 4.5.6 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza. Anno 2017 e variazione rispetto al 2016**

Assistenza alle famiglie	TUNISIA	Variazione 2017/2016	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2017/2016	Incidenza su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Maternità	365	-11,6%	29.293	-3,3%	1,2%
Congedo parentale	795	23,3%	20.412	11,5%	3,9%
Assegni al nucleo familiare	12.253	3,1%	337.423	2,5%	3,6%
<b>Totale</b>	<b>13.413</b>	<b>3,6%</b>	<b>387.128</b>	<b>2,5%</b>	<b>3,5%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Relativamente al congedo parentale, nel 2017 sono stati complessivamente 323.277 i beneficiari, il 6,3% dei quali di origine non comunitaria (20.412). A beneficiare di tale misura nel corso del 2017 sono stati anche 795 cittadini tunisini, pari al 3,9% dei non comunitari.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2017 sono stati ben 2.822.744 i beneficiari, circa 337mila di cittadinanza non comunitaria (il 12%).

All'interno della comunità in esame, si contano 12.253 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso dell'ultimo anno, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 3,6%.

Nel complesso, l'incidenza di beneficiari appartenenti alla comunità tunisina sui percettori di tutte le forme di assistenza alle famiglie analizzate è pari al 3,5%.

<sup>36</sup> Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

<sup>37</sup> Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

<sup>38</sup> Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

## 5. Processi di integrazione

Il presente capitolo, a chiusura dei rapporti, intende prendere in considerazione elementi che aiutino a comprendere il grado di “integrazione” delle comunità sul territorio italiano, obiettivo complesso poiché l’integrazione è un processo bidirezionale, che coinvolge i cittadini migranti, ma anche la comunità di accoglienza e le sue diverse istituzioni. Non è semplice dare una definizione univoca, condivisa ed esaustiva di integrazione, un concetto che chiama in causa una pluralità di dimensioni: una dimensione legale, con riferimento all’accesso a diritti e doveri assimilabili a quelli dei cittadini autoctoni (diritti e libertà civili, accesso all’istruzione, ai servizi socio-sanitari, al mercato del lavoro, acquisizione della cittadinanza), ma anche una dimensione economica (raggiungimento di un’autonomia reale che consenta di ricostruire i nuclei familiari e fare progetti di più ampio respiro), così come una dimensione socio-culturale che – nel rispetto delle tradizioni del Paese di origine – veda i migranti inserirsi nella cultura della società di accoglienza e contemporaneamente veda le istituzioni di quest’ultima impegnarsi per il superamento di ogni logica discriminatoria.

Vista l’ampiezza e la complessità del concetto, non è semplice individuare adeguati indicatori per misurare l’“integrazione” e a lungo la comunità scientifica ne ha dibattuto. Nel Rapporto si è dato conto di elementi che concorrono a valutare il livello di integrazione (ad esempio l’inserimento nel sistema scolastico o nel mondo del lavoro), in quest’ultimo capitolo si è deciso di analizzare ulteriori specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati che riguardassero le principali comunità. Nello specifico si approfondiranno: l’acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e elezione/trasmissione), i matrimoni con cittadini italiani, la partecipazione sindacale e l’invio di rimesse nel Paese di origine.

### 5.1 L’accesso alla cittadinanza

In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per **residenza** (cosiddetta “*naturalizzazione*”) al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per **matrimonio**, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l’acquisizione di cittadinanza per **trasmissione** dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana<sup>39</sup> e per beneficio di legge in caso di **nascita sul territorio italiano**.

La legislazione attualmente vigente riconosce il diritto alla cittadinanza italiana per chi nasce in Italia da genitori stranieri e vi risieda fino ai 18 anni, se, entro un anno dalla maggiore età, ne faccia richiesta (cosiddetta “*elezione di cittadinanza*”)<sup>40</sup>.

Nel corso del 2017 sono stati complessivamente 135.814 i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione (il 26% in meno rispetto all’anno precedente). Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2017 si rileva un equilibrio di genere perfetto, con un’incidenza dei due generi pari al 50%.

<sup>39</sup> Si parla di acquisizione per trasmissione dai genitori nel caso di figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana. I minori, se convivono con il genitore neocittadino, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi se in possesso di altra cittadinanza (art 14 L.91/92). Al momento della naturalizzazione del genitore, il minore deve convivere con esso in modo stabile e comprovabile con idonea documentazione (art.12 Regolamento di esecuzione DPR 572/93).

<sup>40</sup> Ai sensi dell’art. 4, comma della legge 5 febbraio 1992, n.91, il cittadino straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di voler eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data. Tale dichiarazione di volontà deve essere resa dall’interessato all’Ufficiale dello Stato Civile del Comune di residenza. Un requisito fondamentale per tale acquisto risulta essere il permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori, dalla nascita e la registrazione all’anagrafe del Comune di residenza.

A conferma del ruolo centrale ricoperto dalle giovani generazioni qualora si intenda parlare del fenomeno migratorio e di come siano queste ultime le reali protagoniste del processo di trasformazione del tessuto sociale del nostro Paese, la trasmissione da parte dei genitori e l'elezione al 18° anno rappresentano la prima motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2017, interessando il 43,5% del complesso dei neocittadini di origine non comunitaria. La residenza rappresenta la seconda motivazione di acquisizione della cittadinanza italiana, interessando il 41,7% dei casi. Il matrimonio copre il residuo 14,7% dei casi.

Un'analisi per genere, tuttavia, mette in luce rilevanti differenze nelle motivazioni di acquisizione della cittadinanza italiana tra uomini e donne: in particolare, le donne diventano italiane in un caso su quattro per matrimonio, mentre per gli uomini ciò avviene nel 4,5% dei casi. Per converso, le acquisizioni di cittadinanza per residenza riguardano più del 50% dei neocittadini non comunitari, ma circa il 32,9% delle neocittadine. Anche l'acquisizione al 18° anno e la trasmissione da parte dei genitori coinvolge gli uomini in misura superiore: 45% a fronte di 42,1%.

**Tabella 5.1.1 – Acquisizioni di cittadinanza (matrimonio, residenza e trasmissione/elezione) di cittadini non comunitari per nazionalità di origine (v.a. e v.%). Anno 2017**

Motivazione	Tunisia				Totale non comunitari			
	Uomini	Donne	Totale	Variazione % 2016/2015	Uomini	Donne	Totale	Variazione % 2016/2015
Residenza	42,8%	21,0%	32,7%	-43,4%	50,5%	32,9%	41,7%	-38,1%
Matrimonio	7,8%	25,8%	16,2%	3,0%	4,5%	25,0%	14,7%	17,1%
Trasmissione/elezione	49,4%	53,2%	51,1%	-35,9%	45,0%	42,1%	43,5%	-22,2%
<b>Totale=100%</b>	<b>1.705</b>	<b>1.482</b>	<b>3.187</b>	<b>-34,7%</b>	<b>67.967</b>	<b>67.847</b>	<b>135.814</b>	<b>-26,4%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi

La comunità tunisina, undicesima per numero di presenze tra i cittadini non comunitari residenti in Italia, risulta dodicesima per concessioni di cittadinanza. Nel corso del 2017, su un totale di 135.814 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine tunisina sono stati 3.187, pari al 2,3% del totale.

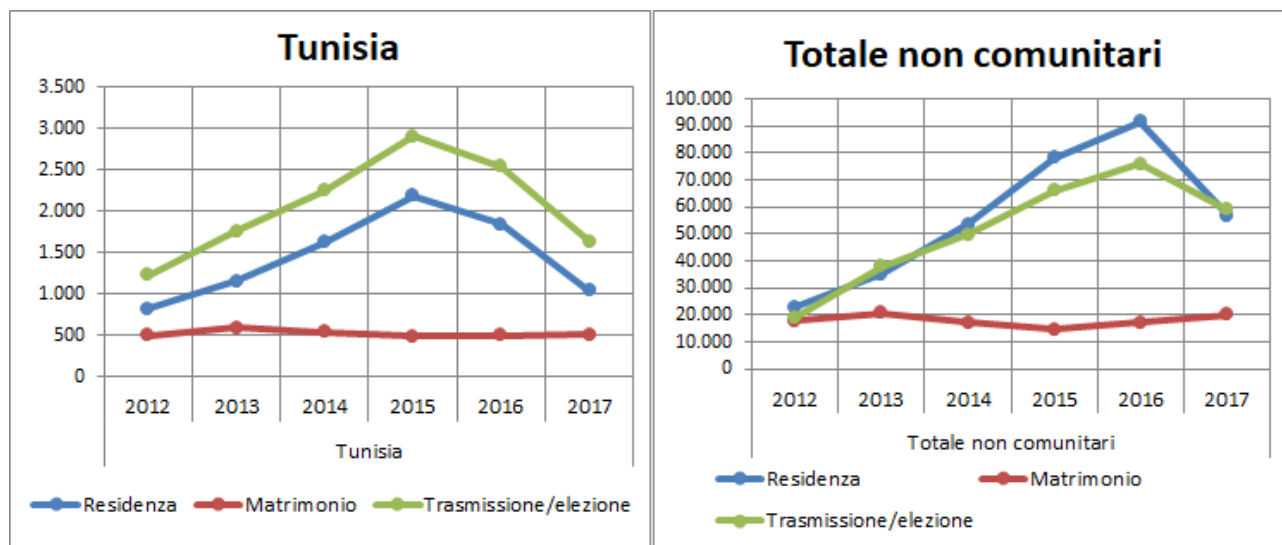
La prima motivazione di riconoscimento della cittadinanza è la trasmissione da parte dei genitori neo italiani o l'acquisizione per nascita in Italia<sup>41</sup>, che interessano 1.630 nuovi cittadini tunisini, pari al 51,1% del totale. Seguono le concessioni di cittadinanza per naturalizzazione, che fanno registrare un'incidenza pari al 32,7%, mentre, nel restante 16,2% dei casi, la cittadinanza è seguita al matrimonio con un cittadino italiano (tabella 5.1.1).

Nel corso dell'ultimo anno il numero di neocittadini appartenenti alla comunità in esame è diminuito rispetto all'anno precedente (-34,7%); ad aumentare nel 2017 sono state solo le acquisizioni di cittadinanza legate ai matrimoni (+3%), mentre risultano in calo quelle per trasmissione dai genitori o elezione al 18° anno (-35,9%), e per residenza sul territorio (-43,4%).

Anche per la comunità in esame il matrimonio ha un'incidenza significativamente diversa tra uomini e donne come ragione di accesso alla cittadinanza italiana: il 25,8% delle donne tunisine acquista la cittadinanza italiana per matrimonio, mentre, nel caso degli uomini, tale incidenza scende al 7,8%.

<sup>41</sup> I dati disponibili rilasciati dall'ISTAT accorpano le due motivazioni, non consentendo un'analisi disaggregata.

Grafico 5.1.1 - Acquisizioni di cittadinanza (per matrimonio e residenza e trasmissione/elezione) di cittadini appartenenti alla comunità di riferimento e del totale dei non comunitari. Serie storica 2012-2017 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi

Complessivamente, quasi 756mila cittadini non comunitari hanno acquisito la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione tra il 2012 ed il 2017.

Il numero di acquisizioni di cittadinanza italiana mostra una costante e rilevante crescita nel corso degli ultimi anni, fino ad un un'inversione di tendenza nell'ultimo anno. Complessivamente, nel periodo compreso tra il 2012 ed il 2016, il numero di concessioni di cittadinanza a favore dei cittadini non comunitari ha visto una crescita superiore al 200%, passando da 60.059 a 184.638 (grafico 5.1.1), tuttavia, come rilevato, nel 2017 si registra una riduzione nel numero di acquisizioni di cittadinanza italiana del 26%.

Tra il 2012 e il 2017 a fronte di un aumento del numero di acquisizioni di cittadinanza per matrimonio del 12%, aumentano in misura decisamente superiore le acquisizioni per naturalizzazione e per trasmissione dai genitori o elezione al 18° anno che, nel periodo, fanno registrare rispettivamente un +147% e +207%.

In riferimento alla comunità in esame, le concessioni di cittadinanza sono aumentate in misura interessante: nel 2012 erano 2.555, mentre nel 2017 risultano 3.187 (+25% circa). In linea con quanto rilevato per il complesso dei non comunitari, la crescita è da imputare principalmente alle concessioni per residenza e trasmissione/elezione che, nel periodo, hanno registrato incrementi pari, rispettivamente, a +26% e +33%.

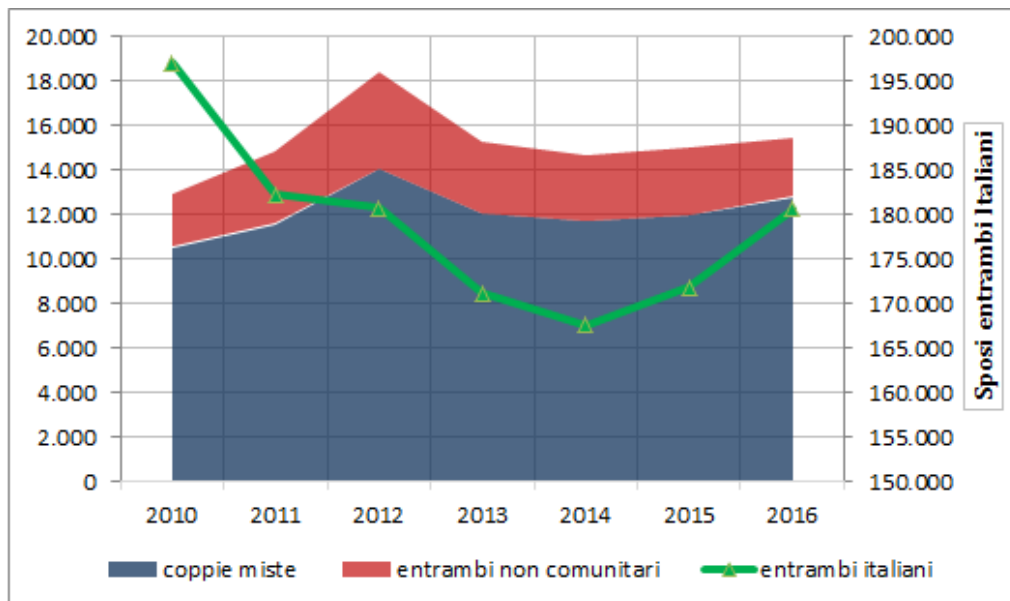
## 5.2 I matrimoni misti

Uno dei segnali più evidenti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico, è l'incremento progressivo del numero di unioni miste (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero). La famiglia, tra gli elementi fondanti del nostro assetto societario, si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno.

Nel 2016 sono stati celebrati in Italia **203.258 matrimoni**, circa 8.900 in più rispetto al 2015. Prosegue dunque il trend di crescita del numero di matrimoni iniziato nel 2015 dopo la fase di calo rilevata tra il 2010 e il 2015, che aveva visto le nozze diminuire del 10,7%, passando da 217.700 a 194.377. Il grafico 5.2.1 mostra, tuttavia, come la crescita non riguardi i matrimoni tra sposi entrambi non comunitari - calati di 390 unità dal 2015 - quanto piuttosto le unioni tra italiani e le unioni miste.

In particolare, le unioni di coppie miste (che hanno coinvolto cittadini non comunitari) sono aumentate del 7,1% nell'arco di un anno, passando da 11.969 del 2015 a 12.818 del 2016.

Grafico 5.2.1 – Matrimoni con almeno un cittadino non comunitario per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 2010-2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati ISTAT

Le prime comunità, per numero di matrimoni in cui almeno un coniuge risulti straniero, sono quella ucraina (2.139 matrimoni), albanese (1.439) e marocchina (1.345). Tra le comunità si registrano sensibili differenze circa l'incidenza delle varie tipologie di nozze. I matrimoni che uniscono un marito italiano ad una moglie straniera rappresentano l'82% circa dei matrimoni all'interno della comunità ucraina e meno del 4% dei matrimoni nella comunità egiziana. Per converso, il 94,5% dei matrimoni celebrati in Italia che coinvolgono un cittadino egiziano riguarda un coniuge straniero che sposa una cittadina italiana, mentre la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri è quella nigeriana (50,2%) (tabella 5.2.1).

Facendo riferimento alla comunità in esame, su 367 matrimoni celebrati nel 2016 in cui almeno un coniuge sia di nazionalità tunisina, il 76,6% è relativo ad un cittadino tunisino che sposa una donna italiana, il 19,1% riguarda un marito italiano ed una moglie tunisina, mentre il 4,4% coinvolge coniugi entrambi stranieri (tabella 5.2.1). L'incidenza della comunità risulta maggiore sulle nozze che hanno coinvolto un marito non comunitario e una sposa italiana: nell'8,3% dei casi lo sposo era tunisino.

Decisamente diversa la distribuzione per tipologia di coppia dei 15.432 matrimoni che hanno coinvolto almeno un coniuge di nazionalità non comunitaria nel corso del 2016: la maggioranza delle unioni prevede infatti mariti italiani e mogli straniere, con un'incidenza del 61,1%; il 17% delle nozze riguarda sposi entrambi stranieri, mentre oltre un quinto è relativa a coppie miste in cui ad avere cittadinanza non italiana è lo sposo, incidenza inferiore a quella rilevata per la comunità in esame.

Tabella 5.2.1 – Matrimoni con almeno un coniuge non comunitario per cittadinanza dello sposo straniero (v.a. e v%). Anno 2016

Cittadinanza	2016							
	Sposo italiano e sposa non comunitaria		Sposo non comunitario e sposa italiana		Sposi entrambi non comunitari*		Almeno uno sposo non comunitario	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Marocco	550	5,8%	610	18,0%	185	7,1%	1.345	8,7%
Albania	758	8,0%	434	12,8%	247	9,4%	1.439	9,3%
Cina	198	2,1%	32	0,9%	159	6,1%	389	2,5%
Ucraina	1750	18,6%	65	1,9%	324	12,4%	2.139	13,9%
Filippine	130	1,4%	13	0,4%	37	1,4%	180	1,2%
India	24	0,3%	52	1,5%	9	0,3%	85	0,6%
Moldova	755	8,0%	54	1,6%	318	12,2%	1.127	7,3%
Egitto	5	0,1%	121	3,6%	2	0,1%	128	0,8%

Cittadinanza	2016							
	Sposo italiano e sposa non comunitaria		Sposo non comunitario e sposa italiana		Sposi entrambi non comunitari*		Almeno uno sposo non comunitario	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Bangladesh	7	0,1%	29	0,9%	7	0,3%	43	0,3%
Tunisia	70	0,7%	281	8,3%	16	0,6%	367	2,4%
Perù	331	3,5%	78	2,3%	151	5,8%	560	3,6%
Nigeria	188	2,0%	115	3,4%	305	11,7%	608	3,9%
Pakistan	7	0,1%	68	2,0%	23	0,9%	98	0,6%
Sri Lanka	24	0,3%	13	0,4%	9	0,3%	46	0,3%
Senegal	15	0,2%	106	3,1%	31	1,2%	152	1,0%
Ecuador	245	2,6%	51	1,5%	93	3,6%	389	2,5%
Altri Paesi	4.373	46,4%	1.266	37,4%	698	26,7%	6.337	41,1%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>9.430</b>	<b>100,0%</b>	<b>3.388</b>	<b>100,0%</b>	<b>2.614</b>	<b>100,0%</b>	<b>15.432</b>	<b>100,0%</b>

(\*) Per cittadinanza della sposa

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Istat

### 5.3 La partecipazione sindacale

La partecipazione sindacale è una delle possibili forme che la partecipazione alla vita pubblica può assumere, coinvolgendo gli individui in quanto lavoratori, ma arrivando a divenire uno spazio di partecipazione politica alla vita del Paese. I lavoratori stranieri sono tra i più vulnerabili e soggetti ad essere coinvolti in forme di precarietà, irregolarità e lavoro sommerso, sia per la stringente necessità di un lavoro - in assenza di reti familiari e amicali in grado di garantirne il sostentamento - che può minarne il potere contrattuale, sia per l'ampio inserimento in settori (domestico, edile, agricolo), che lasciano maggiori margini a possibili forme di illegalità<sup>42</sup> e il sindacato rappresenta sicuramente un importante strumento di tutela da possibili abusi e scorrettezze contrattuali e da inadempienze del datore di lavoro. Ad avvicinare i migranti al mondo sindacale può inoltre contribuire il ruolo svolto dai Patronati, che supportano i cittadini stranieri non solo nelle questioni legate al mondo del lavoro, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali. Basti pensare che più della metà delle pratiche relative a migranti indirizzate ogni anno a Questure e Prefetture è svolta dai Patronati<sup>43</sup>, molti dei quali sono legati a sigle sindacali.

Non stupisce quindi che la partecipazione sindacale sia tra i lavoratori stranieri piuttosto elevata. Se si considerano solamente le prime quattro confederazioni sindacali italiane<sup>44</sup> (CGIL, CISL, UIL e UGL) i cittadini stranieri tesserati risultano oltre un milione e cento mila, pari ad un decimo<sup>45</sup> circa del totale degli iscritti e pari a al 70% degli occupati stranieri di età compresa tra i 15 e 64 anni. L'incidenza dei tesserati stranieri risulta superiore all'interno della UIL, i cui 188.508 migranti iscritti rappresentano il 9,7% del totale dei tesserati (tabella 5.3.1). Nel corso dell'ultimo anno la partecipazione sindacale dei cittadini stranieri è aumentata del 3,9%, sebbene si registrino sensibili differenze tra le diverse sigle sindacali: mentre il numero di iscritti di cittadinanza non italiana alla CGIL aumenta del 13,6%, gli altri sindacati registrano un calo compreso tra il -1,5% e il -2%.

<sup>42</sup> Si pensi al caporalato in edilizia ed in agricoltura, o al lavoro nero o "grigio" in ambito domestico.

<sup>43</sup> Idos (2016), Dossier Statistico Immigrazione.

<sup>44</sup> Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL); Unione Generale del Lavoro.

<sup>45</sup> Il dato è riferito sia ai cittadini non comunitari che ai cittadini comunitari di nazionalità non italiana.



Tabella 5.3.1 – Tesserati stranieri alle quattro principali confederazioni sindacali italiane (v.a. e v.%). Anno 2017

	Tesserati non comunitari		Variazione 2017/2016	Incidenza non comunitari su totale iscritti
	v.a.	v.%	V.%	V.%
CGIL	463.922	41,0%	13,6%	8,5%
CISL	322.341	28,5%	-2,0%	7,9%
UIL	188.508	16,7%	-1,5%	9,7%
UGL	156.255	13,8%	-2,0%	n.d.
<b>TOTALE</b>	<b>1.131.026</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,9%</b>	<b>9,9%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati CGIL, CISL, UIL e UGL

È la CGIL il sindacato che nel 2017 risulta avere il maggior numero di iscritti di cittadinanza straniera: dei 1.131.026 tesserati non italiani, 463.922, vale a dire il 41% del totale, è iscritto a tale sindacato. Segue, per numero di iscritti, la CISL: 322.341 (28,5% del totale) (tabella 5.3.1).

La distribuzione regionale dei tesserati stranieri nei quattro principali sindacati italiani (tabella 5.3.2) mostra come le Regioni con un maggior numero di iscritti stranieri siano la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, dato che ricalca perfettamente la distribuzione dei cittadini stranieri sul territorio italiano. Mentre per CGIL e CISL le principali Regioni per numero di tesserati stranieri coincidono, la UIL e la UGL fanno rilevare una maggior incidenza di iscritti stranieri nel Lazio, rispettivamente 11,6% e 13,9% a fronte del 4,3% della CGIL e del 6,5% della CISL.

Tabella 5.3.2 – Tesserati stranieri alle quattro principali confederazioni sindacali per Regione (v.a. e v.%). Anno 2017

Regione	Tesserati CGIL		Tesserati CISL*		Tesserati UIL**		Tesserati UGL		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	29.133	6,3%	20.309	6,3%	10.917	7,1%	11.247	7,2%	71.606	6,3%
Valle d'Aosta	1.513	0,3%	571	0,2%	599	0,4%	502	0,3%	3.185	0,3%
Liguria	19.525	4,2%	9.063	2,8%	8.956	5,9%	9.156	5,9%	46.700	4,1%
Lombardia	74.952	16,2%	72.392	22,5%	16.430	10,8%	15.986	10,2%	179.760	15,9%
Trentino Alto Adige	15.757	3,4%	13.444	4,2%	5.589	3,7%	864	0,6%	35.654	3,2%
Friuli Venezia Giulia	15.331	3,3%	13.372	4,1%	7.793	5,1%	10.241	6,6%	46.737	4,1%
Veneto	42.413	9,1%	44.948	13,9%	8.102	5,3%	15.102	9,7%	110.565	9,8%
Emilia Romagna	100.430	21,6%	42.651	13,2%	14.926	9,8%	10.003	6,4%	168.010	14,9%
Toscana	50.196	10,8%	23.952	7,4%	8.829	5,8%	8.547	5,5%	91.524	8,1%
Marche	17.290	3,7%	12.872	4,0%	5.205	3,4%	3.124	2,0%	38.491	3,4%
Umbria	9.631	2,1%	6.834	2,1%	4.504	2,9%	3.521	2,3%	24.490	2,2%
Lazio	19.950	4,3%	20.840	6,5%	17.699	11,6%	21.654	13,9%	80.143	7,1%
Abruzzo	10.731	2,3%	8.253	2,6%	4.200	2,7%	5.987	3,8%	32.886	2,9%
Molise	1.458	0,3%	1.526	1,0%	732	0,5%				
Campania	10.897	2,3%	6.407	2,0%	9.787	6,4%	14.522	9,3%	41.613	3,7%
Puglia	14.176	3,1%	5.928	1,8%	7.365	4,8%	7.245	4,6%	34.714	3,1%
Basilicata	2.517	0,5%	1.885	0,6%	1.899	1,2%	1.254	0,8%	7.555	0,7%
Calabria	7.786	1,7%	4.298	1,3%	5.486	3,6%	5.963	3,8%	23.533	2,1%
Sicilia	14.859	3,2%	10.408	3,2%	9.623	6,3%	7.184	4,6%	42.074	3,7%
Sardegna	5.377	1,2%	3.914	1,2%	3.362	2,2%	3.421	2,2%	16.074	1,4%
<b>Totale</b>	<b>463.922</b>	<b>100,0%</b>	<b>322.341</b>	<b>100,0%</b>	<b>188.508</b>	<b>100,0%</b>	<b>156.255</b>	<b>100,0%</b>	<b>1.131.026</b>	<b>100,0%</b>

\* i dati Cisl relativi alle Regioni Abruzzo, Molise e Puglia e Basilicata sono stati forniti in forma aggregata.

\*\* i dati UIL degli iscritti per Regioni non comprendono le II affiliazioni

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati CGIL e UIL



La comunità tunisina risulta sesta per numero di iscritti ai tre sindacati considerati<sup>46</sup>, coprendo il 2,9% dei tesserati stranieri. In particolare, oltre 13mila lavoratori appartenenti alla comunità sono iscritti alla CGIL (il 2,8% degli iscritti stranieri del sindacato), 7.895 alla UIL (il 4,2%) e 7.771 (il 2,4%) alla CISL (tabella 5.3.3). Colpisce l'elevata incidenza delle altre nazionalità sul totale dei tesserati stranieri: più della metà delle iscrizioni non riguarda cittadini appartenenti alle principali sedici comunità.

**Tabella 5.3.3 - Stranieri tesserati alle tre principali confederazioni sindacali italiane per Comunità di origine dei lavoratori (v.a. e v.%). Anno 2017**

Paese	Tesserati CGIL		Tesserati UIL		Tesserati CISL		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Marocco	42.096	9,1%	27.426	14,5%	25.682	7,8%	95.204	9,7%
Albania	43.720	9,4%	16.675	8,8%	32.162	9,8%	92.557	9,4%
Ucraina	11.533	2,5%	13.166	7,0%	9.655	2,9%	34.354	3,5%
<b>Tunisia</b>	<b>13.117</b>	<b>2,8%</b>	<b>7.895</b>	<b>4,2%</b>	<b>7.771</b>	<b>2,4%</b>	<b>28.783</b>	<b>2,9%</b>
Senegal	16.099	3,5%	5.339	2,8%	8.240	2,5%	29.678	3,0%
Perù	8.588	1,9%	9.427	5,0%	6.979	2,1%	24.994	2,5%
Moldavia	10.607	2,3%	8.338	4,4%	9.514	2,9%	28.459	2,9%
Ecuador	6.130	1,3%	10.667	5,7%	4.931	1,5%	21.728	2,2%
India	15.016	3,2%	3.389	1,8%	11.510	3,5%	29.915	3,0%
Egitto	5.998	1,3%	7.011	3,7%	5.530	1,7%	18.539	1,9%
Filippine	8.462	1,8%	5.199	2,8%	9.514	2,9%	23.175	2,4%
Nigeria	5.321	1,1%	2.312	1,2%	3.321	1,0%	10.954	1,1%
Cina	3.254	0,7%	7.283	3,9%	2.242	0,7%	12.779	1,3%
Sri Lanka	4.045	0,9%	5.029	2,7%	2.982	0,9%	12.056	1,2%
Bangladesh	5.898	1,3%	3.615	1,9%	3.521	1,1%	13.034	1,3%
Pakistan	6.139	1,3%	1.967	1,0%	3.736	1,1%	11.842	1,2%
Altre comunità	257.898	55,6%	53.770	28,5%	181.683	55,2%	493.351	50,3%
<b>Totale tesserati stranieri</b>	<b>463.922</b>	<b>100,00%</b>	<b>188.508</b>	<b>100,0%</b>	<b>328.973</b>	<b>100,0%</b>	<b>981.403</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati CGIL, CISL e UIL

## 5.4 Le rimesse verso il Paese di origine

L'importanza delle rimesse inviate verso i Paesi di origine dalle persone che emigrano è nota in letteratura e non solo, basti pensare alla recente storia di emigrazione del nostro Paese. Infatti, il denaro che arriva rappresenta un prezioso motore per le economie locali, a partire dall'economia delle singole famiglie.

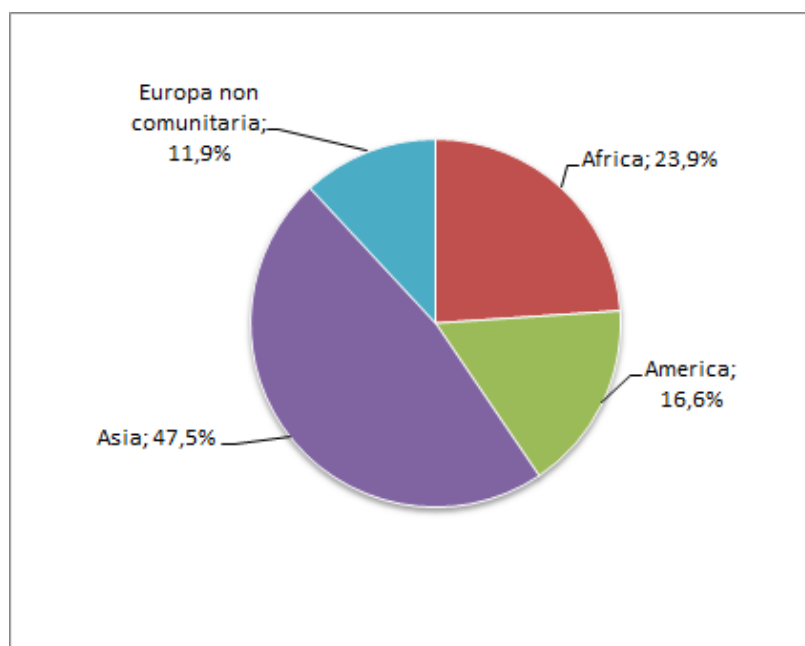
I flussi di rimesse in uscita dal nostro Paese saranno analizzati attraverso i dati messi a disposizione dalla Banca di Italia. È tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico: la natura dei dati utilizzati non consente infatti una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione, ma non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati; sfugge alla tracciabilità, quindi, il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

<sup>46</sup> I dati degli iscritti stranieri all' UGL per comunità di appartenenza non sono disponibili.

L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2017 supera i 5 miliardi di euro, oltre l'80% dei quali (4 miliardi di euro circa) diretti verso Paesi non comunitari.

Il grafico 5.4.1 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi Terzi evidenziando come un ruolo di primo piano sia ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe quasi la metà delle rimesse in uscita dall'Italia (47,5%), seguito dall'Africa (23,9%) e dalle Americhe (16,6%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria il 12% circa dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Grafico 5.4.1 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Nel dettaglio, la tabella 5.4.1 evidenzia come appartengano proprio al continente asiatico i primi due Paesi di destinazione dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese nel corso del 2017: Bangladesh e Filippine, che da soli ricevono oltre un quinto delle rimesse dirette verso Paesi non comunitari.

Rispetto all'anno precedente, l'ammontare delle rimesse in uscita dall'Italia è aumentato dell'1,8%; si registrano, tuttavia, significative differenze nelle variazioni relative ai diversi Paesi considerati: calano in misura rilevante i flussi diretti in Cina (-42,5%) e nei Paesi del Sudamerica (Brasile -11,7%, Repubblica Dominicana -10,7%, Ecuador -8,1%, Perù -8%), mentre aumentano sensibilmente le rimesse dirette in Georgia (+16,7%), Pakistan (+16%), Sri Lanka (+14,5%) e Costa d'Avorio (+14,3%).

Nel corso del 2017 sono stati inviati in Tunisia 51,3 milioni di euro, pari all'1,2% del totale delle rimesse in uscita (+0,1 milioni rispetto al 2016).

Tabella 5.4.1 - Rimesse inviate dall'Italia. Prime 20 destinazioni fuori dall'UE (v.a. in milioni di euro e v.%) Variazione 2017/2016

Destinazione	v.a.	v.%	Variazione 2017/2016	
			v.a.	v.%
Bangladesh	532,654	12,9%	46,1	9,5%
Filippine	325,603	7,9%	-9,3	-2,8%
Senegal	309,069	7,5%	30,0	10,8%
India	293,439	7,1%	18,7	6,8%
Sri Lanka	280,276	6,8%	35,5	14,5%
Marocco	277,221	6,7%	7,2	2,7%
Pakistan	232,452	5,6%	32,1	16,0%
Perù	184,762	4,5%	-16,0	-8,0%

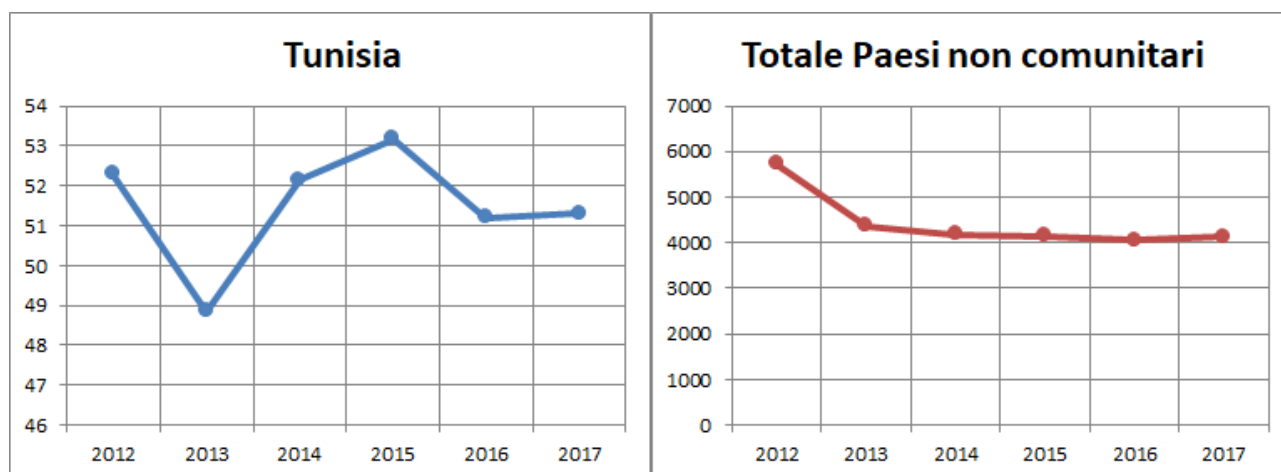
Destinazione	v.a.	v.%	Variazione 2017/2016	
			v.a.	v.%
Ucraina	153,733	3,7%	10,5	7,3%
Cina	136,487	3,3%	-101,1	-42,5%
Albania	128,074	3,1%	4,3	3,5%
Ecuador	120,087	2,9%	-10,6	-8,1%
Georgia	110,021	2,7%	15,7	16,7%
Dominicana, Repubblica	93,850	2,3%	-11,2	-10,7%
Brasile	93,706	2,3%	-12,4	-11,7%
Moldavia	85,804	2,1%	8,7	11,3%
Colombia	68,131	1,6%	-1,5	-2,1%
Costa D'Avorio	58,211	1,4%	7,3	14,3%
Ghana	52,588	1,3%	4,3	8,9%
Tunisia	51,307	1,2%	0,1	0,2%
Altre destinazioni	546,458	13,2%	15,1	2,8%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>4.133,933</b>	<b>100,0%</b>	<b>73,5</b>	<b>1,8%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

È chiaro che i flussi di denaro inviati nei Paesi di origine sono correlati ad una serie di fattori: elementi propri dei mercati finanziari, condizioni di vita e di lavoro dei migranti e loro legami familiari, situazione nel Paese di approdo e di origine. Il grafico 5.4.2 mostra l'andamento tra il 2012 ed il 2017 dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese verso la Tunisia e verso il complesso dei Paesi non comunitari. Per quanto riguarda la Tunisia, nel periodo di tempo esaminato, l'ammontare delle rimesse ha registrato un calo dell'1,9%, passando da 52,2 milioni di euro nel 2012 a 51,3 nel 2017. Dopo un incremento delle rimesse registrato a partire dal 2013, l'ammontare dei flussi di denaro diretti verso la Tunisia ha subito un calo importante tra il 2015 e il 2016, mentre nell'ultimo anno, come accennato, si registra una crescita, sebbene piuttosto contenuta.

Le rimesse dirette verso il complesso dei Paesi non comunitari registrano, nel periodo considerato, una riduzione di circa 1.600 milioni di euro, pari a -28%. Nella progressiva riduzione dei flussi di denaro in uscita dal Paese incide fortemente il progressivo calo, nello stesso periodo, delle rimesse inviate in Cina, fino al 2015 primo Paese di destinazione dei flussi di denaro in uscita. Prendendo in considerazione solamente tale Paese asiatico, si è passati da rimesse per un valore pari a circa 2.674 milioni di euro nel 2012, a flussi per complessivi 136 milioni nel 2017.

Grafico 5.4.2 – Rimesse inviate verso il Paese di origine della comunità di riferimento e verso il complesso dei Paesi non comunitari. Serie storica anni 2012-2017 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

La classifica delle principali province di invio di denaro verso la Tunisia è parzialmente sovrapponibile alla distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza tunisina nel nostro Paese, che vede Emilia

Romagna, Lombardia e Sicilia quali principali Regioni di insediamento. Roma è la prima città per importo delle rimesse inviate verso la Tunisia nel corso del 2017 (3,1 milioni di euro, pari al 6,1% del totale). Al secondo posto si colloca Milano, da cui parte il 6% dei flussi di denaro diretti verso la Tunisia. Fanno seguito, con incidenze comprese tra il 4,2% e il 3,4%, Bologna, Ragusa e Modena.

Tabella 5.4.2 – Prime 5 Province di invio verso il Paese (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2017

Provincia	v.a.	v. %
Roma	3,1	6,1%
Milano	3,0	6,0%
Bologna	2,1	4,2%
Ragusa	2,1	4,1%
Modena	1,7	3,4%
Altre Province	39,0	76,1%
<b>Totale inviato nel Paese</b>	<b>51,3</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

## 5.5 Cittadinanza Economica, Inclusione Finanziaria e Inclusione Sociale

A livello internazionale si sta sempre più diffondendo la convinzione, supportata da un numero crescente di studi e ricerche, che l'inclusione finanziaria sia uno strumento in grado di contribuire alla riduzione delle disuguaglianze, oltre che di stabilità del sistema finanziario stesso.

Definendo l'inclusione finanziaria come *“il complesso di attività finalizzate ad aiutare l'individuo ad accedere e ad utilizzare servizi e prodotti finanziari presenti sul mercato, adeguati alle sue necessità e in grado di consentirgli di condurre una vita sociale normale nella società di appartenenza”*<sup>47</sup>, si rende evidente lo stretto legame fra inclusione finanziaria, economica e sociale e il ruolo che questa ha in termini di spazio di cittadinanza. La stessa normativa che introduce anche in Italia il diritto al conto di base<sup>48</sup> riconosce nell'accesso ad un conto corrente e ai servizi di pagamento un diritto costitutivo dell'essere cittadini.

In un'economia moderna l'inclusione finanziaria è infatti preconditione nel determinare la capacità dell'individuo di partecipare attivamente alla vita economica del Paese (*“cittadinanza economica”*) ossia di *“trasformare beni primari (beni economici) nella libertà di perseguire i propri obiettivi”*<sup>49</sup>. Tema centrale per i migranti o i neo-cittadini che si trovano in una condizione di partenza fortemente svantaggiata e di elevata vulnerabilità economica e sociale (patrimoni insufficienti o inesistenti, assenza di storia creditizia, bassi redditi, diversi livelli di alfabetizzazione finanziaria, difficoltà linguistiche, solo per citare i principali ostacoli al processo di inclusione finanziaria).

L'inclusione finanziaria è in grado di generare effetti diretti e indiretti a beneficio dell'individuo e della collettività, attraverso la riduzione della vulnerabilità sociale, alimentando il circuito risparmio-investimento, favorendo investimenti in formazione e in attività di auto-impiego, l'emersione dell'informalità, la mobilità nel mercato del lavoro e la mobilità sociale. Un processo complesso e multidimensionale che richiede il coinvolgimento di tutti gli stakeholder, all'interno di un approccio di sistema che sappia guardare ai diversi ambiti coinvolti in modo trasversale.

In questi anni il processo di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati nel nostro Paese è proceduto a ritmi sostenuti, parallelamente ad un graduale processo di inclusione economica, che mantiene alcuni punti di criticità. L'indice di bancarizzazione, che misura la percentuale di popolazione immigrata adulta titolare di un

<sup>47</sup> Cfr. Financial Services Provision And Prevention Of Financial Exclusion, EU Commission, March 2008.

<sup>48</sup> Decreto Legislativo n. 37 del 15 marzo 2017 a cui si aggiungono le disposizioni della Banca d'Italia, pubblicate in Gazzetta Ufficiale il 22 agosto 2017 (N. 195) “Disposizioni in materia di trasparenza delle operazioni dei servizi bancari e finanziari – correttezza delle relazioni tra intermediari e clienti” che ne danno operatività.

<sup>49</sup> Sen, A. K., “La libertà individuale come impegno sociale”, Laterza, 1997.

conto corrente (presso una banca o BancoPosta) indica una percentuale di “esclusi” dal settore finanziario in costante diminuzione: dal 40% del 2010, al 28% del 2017. Grande diffusione hanno avuto le carte con IBAN, strumento più flessibile e meno costoso. Anche le imprese a titolarità immigrata, che rappresentano il 9,4% delle imprese italiane, hanno fatto passi importanti in tema di inclusione finanziaria.

Un quadro complessivo molto dinamico, con importanti progressi, frutto di una “cultura all’inclusione finanziaria” che è andata diffondendosi in questi anni e da cui trarranno beneficio tutti i cittadini. Un quadro che non va letto come il punto di arrivo di un processo ormai concluso. Se da un lato infatti la segmentazione generica fra “clienti immigrati” e “clienti italiani” sembra aver perso di significato, in realtà, proprio l’analisi dei dati e la loro evoluzione nel tempo, fanno emergere esigenze di segmentazione ulteriori e più accurate, a partire da quella più generica fra “bancazzati” e non “bancazzati”.

Sostenere e rafforzare questo processo, attraverso il coinvolgimento di tutti gli stakeholder, è il principale obiettivo dell’Osservatorio Nazionale sull’Inclusione Finanziaria dei Migranti<sup>50</sup> che dal 2010 ha costruito un sistema di indicatori quanti-qualitativi<sup>51</sup> e di relazioni in grado di monitorare il fenomeno nel suo complesso e interagire con i diversi attori al fine di individuare le strategie e gli interventi di volta in volta più opportuni, supportando questo lavoro anche con strumenti formativi rivolti agli adulti<sup>52</sup>.

L’applicazione di alcuni indicatori sviluppati dall’Osservatorio per descrivere il processo di inclusione finanziaria delle diverse collettività presenti nel nostro Paese, consente di evidenziarne caratteristiche e punti di forza e di debolezza nel processo di inclusione finanziaria. In particolare verranno illustrati una serie di indicatori di inclusione finanziaria relativi a cinque ambiti specifici:

Bancarizzazione, misurato attraverso quattro indicatori specifici:

- indice di bancarizzazione: percentuale adulti titolari di un c/c presso una banca o BancoPosta
- variazione su base annuale del numero di c/c intestati alla singola collettività (presso banche o BancoPosta)
- percentuale di c/c con più di 5 anni, indicatore del grado di fiducia e stabilità nel rapporto con l’istituzione finanziaria
- percentuale di c/c intestati a donne all’interno della comunità, come variabile di genere

Accesso al credito, attraverso 5 indicatori specifici:

- incidenza dei crediti presso le istituzioni finanziarie rispetto al numero di correntisti totali appartenenti alla singola collettività. Indica la percentuale di correntisti titolari di un credito presso le istituzioni finanziarie
- incidenza dei mutui rispetto al numero di correntisti totali della singola collettività. La titolarità di un prestito immobiliare è indicativo di una progettualità nel nostro Paese all’interno di un orizzonte di lungo periodo e di una relazione più evoluta con il sistema bancario
- incidenza dei crediti presso le istituzioni finanziarie per macro-aree geografiche. Fotografa i diversi comportamenti rispetto al credito per macro-aree geografiche di provenienza dei migranti
- importo medio singola operazione di credito al consumo. Il credito al consumo è un importante strumento di integrazione, di cuscinetto rispetto alle esigenze mensili o fonte di finanziamento per l’acquisto di beni di consumo durevoli.
- peso del valore delle operazioni di credito al consumo della singola collettività sul valore complessivo delle 21 nazionalità considerate. Indice che, rapportato al peso delle singole collettività sul totale dei

<sup>50</sup> Il Progetto, nato da un Protocollo di Intesa fra il Ministero degli Interni e l’Associazione Bancaria Italiana, è gestito dal CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale) [www.cespi.it](http://www.cespi.it).

<sup>51</sup> I rapporti dell’Osservatorio Nazionale sull’Inclusione Finanziaria dei Migranti sono disponibili sul sito web [www.migrantiefinanza.it](http://www.migrantiefinanza.it)

<sup>52</sup> Oltre ai corsi di educazione finanziaria, l’Osservatorio ha sviluppato due strumenti digitali, una App di educazione finanziaria, MoneyMize, centrata sulla gestione del budget, e un edu-game, MoneyMize 2 che, attraverso ungioco, simula l’interazione degli strumenti finanziari nella gestione della quotidianità.

residenti stranieri, consente di evidenziare la maggiore o minore familiarità verso questo strumento creditizio.

Utilizzo di prodotti e servizi finanziari, misurato attraverso la titolarità delle diverse macro-tipologie di prodotti e servizi finanziari rapportate al numero di correntisti della nazionalità indagata

Area Small Business<sup>53</sup> attraverso sei indicatori:

- incidenza di questo segmento di clientela rispetto al numero complessivo di conti correnti appartenenti alla collettività indagata. Fornisce un'indicazione della percentuale di imprenditori all'interno di coloro che, nella comunità di appartenenza, sono bancarizzati
- variazione su base annua del numero di c/c appartenenti a questa categoria di clientela all'interno della collettività specifica
- grado di fiducia e stabilità del rapporto misurato dalla percentuale di c/c con più di 5 anni
- dettaglio di genere rappresentato dall'incidenza dei c/c intestati a donne all'interno della singola collettività
- percentuale di correntisti Small Business titolari di un credito: rappresenta un indicatore di accesso al credito
- percentuale di crediti a medio-lungo termine sul totale dei crediti in essere. La composizione per scadenze dei crediti delle imprese fornisce informazioni utili a comprendere l'orizzonte temporale in cui si realizza prevalentemente il rapporto istituzione finanziaria-impresa e l'utilizzo che l'imprenditore fa del credito fra finanziamento dell'attivo circolante e investimenti.

Rimesse<sup>54</sup> che costituiscono una componente importante del processo di allocazione del risparmio del migrante fra l'Italia e il Paese di origine:

- variazione percentuale su base annua dei volumi di rimesse della singola collettività verso il proprio Paese
- variazione percentuale dei volumi di rimesse della singola collettività verso il proprio Paese di origine, su base pluriennale (2014 - 2017)
- peso della singola collettività rispetto al volume di rimesse complessivo in uscita dall'Italia nel 2017
- costo medio della rimessa dall'Italia, per l'importo di 150€

---

<sup>53</sup> *Small Business*: le persone fisiche che svolgono attività professionale o artigianale; gli enti senza finalità di lucro; le imprese che occupano meno di 10 addetti e realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 2 ml Euro. Fonte: Banca d'Italia. Disciplina sulla Trasparenza. Luglio 2009.

<sup>54</sup> Gli indicatori sono calcolati sui dati Banca d'Italia per quanto riguarda i volumi e sulla base dati del sito [www.mandasoldiacasa.it](http://www.mandasoldiacasa.it) (certificato da Banca Mondiale) per quanto riguarda i costi

**L'inclusione finanziaria della comunità in esame****Tabella 5.5.1 – Indicatori di inclusione finanziaria relativi alla comunità di riferimento (v.%). Anno 2017**

<b>Tunisia</b>	<b>v.%</b>
Indice di bancarizzazione (*)	78%
Variazione numero c/c 2017-2016	+2,2%
Conti correnti con più di 5 anni	56%
Conti correnti intestati a donne appartenenti alla comunità	32%

(\*) Percentuale di adulti titolari di un c/c

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

La percentuale di conti correnti con più di 5 anni, intestati a cittadini appartenenti alla comunità, è ampiamente superiore alla media delle 21 nazionalità considerate (44%).

Nonostante i due dati (percentuale donne nella comunità e percentuale c/c intestati a donne) non siano perfettamente confrontabili perché non tengono conto della presenza di minori, si evidenziano elementi di maggiore fragilità di genere nel processo di inclusione finanziaria.

**Tabella 5.5.2 – Indicatori dell'accesso al credito relativi alla comunità di riferimento. Anno 2017 (v.%).**

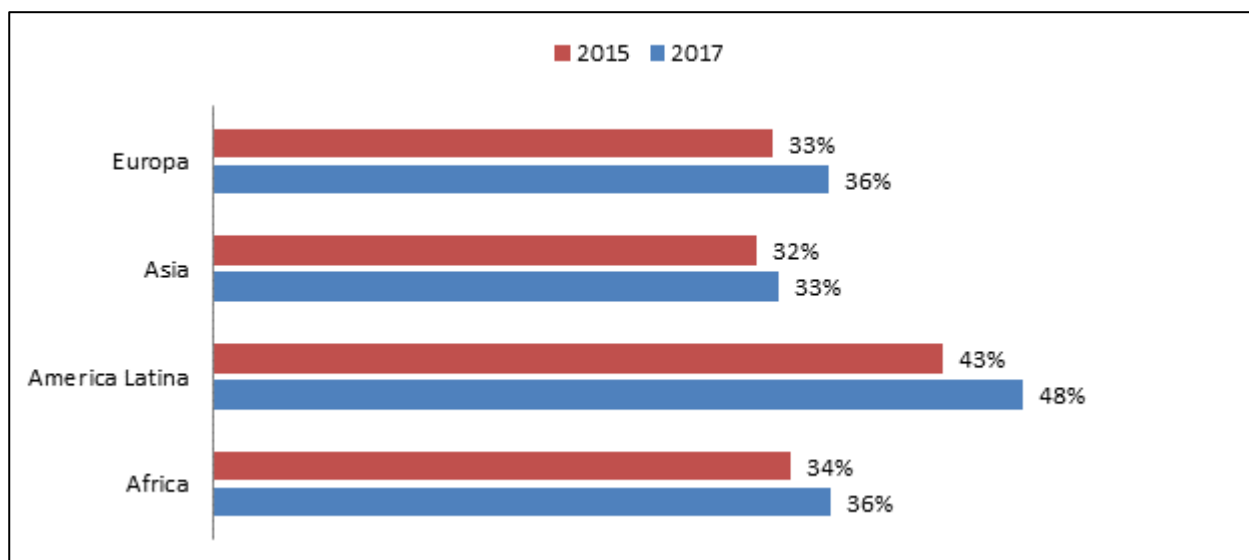
<b>Tunisia</b>	
Incidenza crediti totali su numero di correntisti(**)	33,1%
Incidenza mutui su numero di correntisti	6,8%
Credito al consumo: importo medio singola operazione (***)	276€
Credito al consumo: peso valore operazioni singola nazionalità su valore complessivo 21 nazionalità rilevate	1,8%

(\*\*) Vengono ricompresi qui tutti i crediti intestati al singolo individuo presso una singola banca o BancoPosta nelle diverse forme tecniche: mutuo, scoperto di c/c, credito al consumo, prestiti personali

(\*\*\*) I dati sono forniti da Assofin, sulla base di un campione che rappresenta il 92% dei flussi complessivamente erogati dalle associate riferiti alle 21 nazionalità oggetto di rilevazione da parte dell'Osservatorio

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

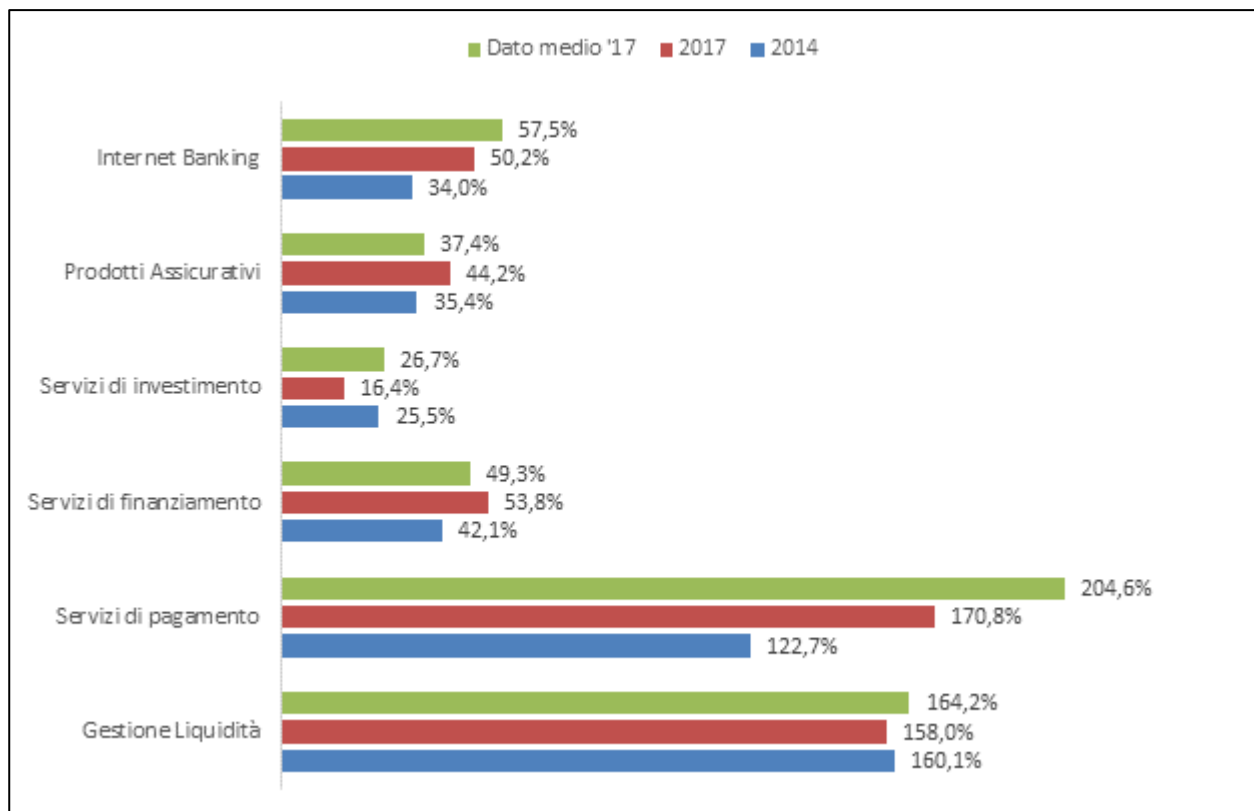
Rispetto al dato medio riferito alle 21 nazionalità oggetto di analisi, la Tunisia si caratterizza per un dato inferiore alla media come accesso al credito complessivo (incidenza crediti totali che complessivamente è pari al 36,3%) e come ricorso ai mutui (il dato medio è infatti pari al 11,6%).

**Grafico 5.5.2 – Incidenza crediti totali su numero correntisti per macro-aree geografiche. Anno 2017**

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia



Grafico 5.5.3 – Incidenza titolari prodotti e servizi finanziari su titolari di c/c presso banche e BancoPosta per categoria di servizi<sup>55</sup> – confronto con dato medio di sistema 2017 e con dato collettività 2014



Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Dal 2014 al 2017 si evidenzia un graduale miglioramento nell'indicatore di utilizzo dei principali servizi bancari, portando i valori all'interno della media delle 21 nazionalità indagate. Ancora preponderante il ricorso ai servizi di gestione della liquidità: ciascun correntista è titolare di due prodotti appartenenti a questa categoria.

Tabella 5.5.3 – Incidenza sul Segmento Small business<sup>56</sup> relativi per la comunità di riferimento. (v.%) Anno 2017

	Tunisia	Media 21 nazionalità
	v.%	v.%
Incidenza conti correnti small Business su totale conti correnti intestati alla singola comunità	4,0%	4,7%
Variazione numero conti correnti small Business 2016-2017	+3%	+10,5%
Percentuale conti correnti small Business con più di 5 anni	52%	42%
Incidenza c/c small Business intestati a donne all'interno della comunità	19%	32%

<sup>55</sup> Di seguito la composizione delle diverse categorie di prodotti adottata:

- servizi di liquidità: conto corrente, conto di base, libretti di risparmio
- servizi di pagamento: carta conto (con IBAN), carta di debito prepagata, carta di debito escluso prepagata
- servizi di investimento: custodia e amministrazione titoli, prodotti di accumulo risparmio, fondi di investimento, assicurazioni miste
- servizi di finanziamento: carta di credito revolving, carta di credito a saldo, credito al consumo, prestiti personali, prestiti per acquisto immobili, aperture di credito in c/c
- prodotti assicurativi: tutte le tipologie di prodotti assicurativi compresa l'RC Auto.

<sup>56</sup> Il segmento **small business** viene definito in termini di forma giuridica: persone fisiche e enti senza finalità di lucro; in termini di area di attività: attività professionale o artigianale; in termini di numero di addetti: imprese che occupano meno di 10 addetti e in termini di fatturato: imprese che realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di Euro. Il sistema produttivo italiano si caratterizza per la loro prevalenza (94% delle PMI). Rappresenta una proxy di un'imprenditorialità più evoluta all'interno dell'eterogeneo universo dell'imprenditoria a titolarità immigrata.

	Tunisia	Media 21 nazionalità
	v.%	v.%
Percentuale correntisti titolari di un credito	36%	31%
Percentuale crediti a medio-lungo termine sul totale crediti in essere	47%	53%

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Rispetto al dato medio delle 21 nazionalità considerate la comunità tunisina si caratterizza per un rapporto Small Business – intermediari finanziari storico (tasso di anzianità è elevato), ma con tassi di crescita inferiori alla media e una prevalenza delle forme creditizi a breve termine.

**Tabella 5.5.4 – Rimesse per la comunità di riferimento. (v.%).**

Tunisia	v.%
Variazione volumi rimesse dall'Italia verso il Paese di origine 2016-2017	+7,1%
Variazione volumi rimesse dall'Italia verso il Paese di origine 2014-2017	-1,6%
Peso rimesse verso il Paese di origine sul volume totale di rimesse in uscita dall'Italia (2017) <sup>57</sup>	1,0%
Costo medio invio rimesse dall'Italia a dicembre 2017 per un importo di 150€ <sup>58</sup>	n.d.

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

<sup>57</sup> Eventuali divergenze dal dato riportato nel paragrafo 5.4 del presente rapporto dipendono dalla diversa base dati considerata: in questo caso il complesso delle rimesse in uscita dal Paese, nel paragrafo 5.4 le sole rimesse dirette nei Paesi non comunitari.

<sup>58</sup> Il dato fa riferimento alle rilevazioni periodiche effettuate presso gli sportelli di operatori bancari e MTOs, secondo la metodologia certificata da Banca Mondiale e utilizzata dal sito [www.mandasoldiacasa.it](http://www.mandasoldiacasa.it) nell'ambito delle iniziative per il rispetto degli accordi internazionali presi in sede G20 per la riduzione dei costi delle rimesse

# Nota Metodologica

## *Oggetto dell'indagine*

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2018 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

## *Periodo di riferimento*

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2018 dei Rapporti comunità è l'anno 2017 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2016 mentre per i minori stranieri non accompagnati il dato è aggiornato al 31 agosto 2018. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

## *Presentazioni e fonti dei dati*

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Di seguito sono descritte, in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati e le relative fonti. Laddove possibile, il dato della comunità in esame è stato confrontato con quelli relativi al resto dell'area geografica di provenienza, del continente di appartenenza e con il dato inerente al totale dei cittadini non comunitari.

Si sottolinea come la pluralità delle fonti conduca anche a una disomogenea modalità di definizione della cittadinanza dell'individuo. Nella disamina che segue si procederà, tra l'altro, a puntualizzare come ogni specifica fonte definisca il cittadino straniero (ad esempio per stato estero di nascita o per cittadinanza posseduta).

Il rapporto è suddiviso in cinque capitoli:

1. Il primo capitolo è di carattere introduttivo. L'apertura del capitolo, dedicata alla descrizione dello scenario della migrazione in Italia offre una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti della migrazione, con particolare attenzione all'andamento del fenomeno migratorio in Italia negli ultimi anni. La seconda parte presenta una analisi che confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e in particolare lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia.
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, lo studio della dimensione familiare e i nuovi ingressi nel 2017. Il primo paragrafo presenta gli aspetti socio-demografici più rilevanti quali: consistenza numerica delle diverse comunità, distribuzione per genere e per classi di età, Regioni di insediamento. Il secondo paragrafo analizza i permessi di soggiorno in termini di stock al 01 gennaio 2018 con particolare attenzione alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata e alle motivazioni di presenza in Italia (lavoro, studio, famiglia,...). Il box dedicato alla dimensione familiare, analizza le diverse tipologie di famiglia e il loro ruolo nella stabilizzazione sul territorio dei non comunitari e nel processo di integrazione della popolazione migrante. Il terzo paragrafo è dedicato ai nuovi permessi rilasciati nel corso del 2017, per motivazione, durata e genere dei titolari.

I dati trattati nel secondo capitolo sono di fonte ISTAT-Ministero dell'Interno. Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Segnaliamo che l'Istat negli ultimi anni ha introdotto variazioni

procedurali e innovazioni nel trattamento dei dati, per individuare in modo più efficace i permessi non più in corso di validità: questo fattore, oltre alla diminuzione dei nuovi flussi e all'aumento delle nuove cittadinanze, ha sicuramente contribuito alla riduzione del numero dei permessi di soggiorno in corso di validità.

3. Il terzo capitolo è dedicato alla presenza dei minori non comunitari e delle seconde generazioni. Il capitolo è introdotto con la descrizione dell'andamento delle nascite tra il 2010 e il 2016 e – sotto il profilo numerico e del genere – con l'analisi dei minori presenti al 1° gennaio 2018 in ogni comunità. Si analizza quindi l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale per l'anno scolastico 2017/2018, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico fino alla formazione di carattere universitario. Il secondo paragrafo è dedicato al fenomeno dei giovani stranieri presenti nel nostro Paese che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*). Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi per le comunità con consistenza numerica di minori non accompagnati superiore alle 10 unità alla data del 31 agosto 2018.

I dati del terzo capitolo sono acquisiti da diverse fonti, nello specifico:

- a. I dati sui minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza al 1° gennaio 2018 sono forniti da Istat e Ministero dell'Interno;
  - b. I nati stranieri per cittadinanza (dati di stima 2016 e serie storica 2002-2016) sono di fonte Istat.
  - c. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici anno scolastico 2017/18 sono analizzati su dati di fonte MIUR.
  - d. Le stime sui giovani Neet stranieri per l'anno 2017 sono desunte dalla rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat.
  - e. Le statistiche dei minori non accompagnati sono tratte dal SIM - Sistema Informativo Minori del MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione.
4. Il quarto capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Il tema del lavoro è affrontato dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali e alle tipologie contrattuali. L'analisi sull'occupazione si avvale, inoltre, dei dati sulle assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente. In questa edizione, sempre sulla base dei dati delle comunicazioni obbligatorie è presente una analisi dei tirocini formativi attivati e cessati a cittadini stranieri e non comunitari. Il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare è presentato nel quarto paragrafo, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali). All'interno del capitolo è presente anche un paragrafo di approfondimento dedicato al mondo dell'imprenditoria etnica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da sei fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat; SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese, dati sull'attività di impresa; INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale.

- a. La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro – professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. È un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste

anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.

- b. SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali. I dati utilizzati in questa edizione sono relativi all' anno 2017 e riportano un set di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato LAV25. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. I rapporti in somministrazione rappresentano oramai una consistente porzione del mercato del lavoro italiano e coinvolgono sempre più un numero significativo di lavoratori non comunitari, ad essi è dedicato un approfondimento per indagare il coinvolgimento delle diverse comunità nel lavoro somministrato che prende in considerazione i moduli UNISOMM. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. I dati sui tirocini formativi attivati e cessati nel 2017 sono stati elaborati e analizzati separatamente.
  - c. I dati sui titolari di imprese individuali stranieri al 31 dicembre 2017, sono di fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese che elaborano le statistiche delle imprese a titolarità straniera definendole come le imprese individuali il cui titolare sia **nato** in un Paese estero.
  - d. I dati relativi al sistema previdenziale e assistenziale aggiornati al 31 dicembre 2017 sono di fonte INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e prendono in considerazione la cittadinanza dei beneficiari.
5. Il quinto capitolo analizza i dati che interessano il grado di "integrazione" delle comunità in Italia. Nello specifico i temi trattati riguardano:
- a. L'acquisizione della cittadinanza. Il tema viene analizzato per tutte le comunità sui dati aggiornati al 2017 di fonte ISTAT, relativi alle concessioni (per matrimonio, residenza e elezione/trasmissione).
  - b. I matrimoni di cittadini stranieri con cittadini italiani, analisi basata sulle statistiche rese disponibili dall'Istat con la rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile; l'annualità considerata è il 2016;
  - c. La partecipazione sindacale, analisi basata sui dati di fonte sindacale sul numero di lavoratori stranieri tesserati nel 2017 alle quattro principali confederazioni sindacali del Paese: CGIL, CISL UIL e UGL.
  - d. Le rimesse verso i Paesi di origine, per l'analisi delle quali sono stati utilizzati i dati relativi al 2017 messi a disposizione dalla Banca d'Italia. In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.
  - e. L'inclusione finanziaria e sociale: i dati rappresentati dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti fanno riferimento alle informazioni raccolte attraverso un questionario inviato annualmente a tutto il sistema bancario, a BancoPosta, agli associati Assofin. I dati elaborati fanno riferimento ad un campione di banche che rappresentano l'81% degli impieghi e il 73% degli sportelli del sistema bancario al 31 dicembre 2017, a cui si aggiungono quelli forniti da BancoPosta e da un campione che rappresenta l'88% dei flussi complessivamente erogati dalle associate Assofin. L'elevata rappresentatività del campione consente di determinare l'Indice di

Bancarizzazione a livello di sistema di sistema (attraverso un processo di inferenza statistica) relativo al numero dei conti correnti intestati alla totalità dei cittadini immigrati adulti residenti in Italia appartenenti alla singola comunità. L'annualità della rilevazione e la collaborazione delle principali istituzioni finanziarie consente di elaborare la serie di indicatori su base pluriennale, relativi ad un campione omogeneo composto da banche che rappresentano il 77% degli impieghi e il 66% degli sportelli del sistema bancario e da BancoPosta, a partire dal 2011. I dati micro contenuti nel presente rapporto, ad eccezione dell'Indice di Bancarizzazione, e la loro dinamica nel tempo si riferiscono a questo campione omogeneo. Con il termine immigrati (migranti o stranieri, utilizzati in questo report quali sinonimi) si definiscono gli stranieri residenti in Italia provenienti da Paesi non OCSE, con l'aggiunta della Polonia, collettività che risulta particolarmente rilevante nel contesto migratorio italiano e contiene tutti gli elementi tipici di una migrazione economica. Per garantire omogeneità dei dati e evitare una lettura alterata del fenomeno, l'indagine ha preso in considerazione solo le prime 21 collettività nazionali di migranti per presenza sul nostro territorio che complessivamente rappresentano l'88% degli immigrati in Italia (Paesi non OCSE) al 1° gennaio 2017 (fonte ISTAT).

